

Rassegna Stampa
mercoledì 06 marzo 2024

Rassegna Stampa

06-03-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	06/03/2024	11	Meloni: dossier fatto grave Non è libertà di stampa = Meloni: I dossier fatto gravissimo, ma non sono libertà di stampa <i>Ivan Cimmarusti</i>	4
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/03/2024	21	Confindustria verso il rush finale Possibile corsa a tre per la presidenza <i>Claudia Marin</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD	06/03/2024	20	Messina è pronta alle grandi sfide = Messina al centro di sfide epocali <i>Lucio D'amico</i>	6
------------------	------------	----	---	---

SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA	06/03/2024	9	Cave in crisi, dal comparto un Sos all` Ars <i>Andrea D'orazio</i>	8
ilsole24ore.com	06/03/2024	1	Toshiba scommette sulle start up siciliane <i>Nino Amadore</i>	9

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	06/03/2024	23	Il deputato "supplente" una chance da cogliere <i>Giovanni Ciancimino</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2024	8	Terme, Schifani: Vanno riaperte <i>Redazione</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	06/03/2024	8	Patrizia Monterosso lascia la Federico II = Federico II, si chiude l` era Monterosso <i>Giacinto Pipitone</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	1	La silenziosa zona grigia di uno scandalo <i>Marco Patucchi</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	2	Schifani ora va a caccia del possibile danno erariale = Scattano le verifiche <i>Miriam Di Peri Giada Lo Porto</i>	16
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	3	Bosniagate, verifiche interne di Regione e Università = Così l` Unipa si è smarcata Ma non fino in fondo <i>M. D.p G. L.p</i>	21

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	06/03/2024	1	È intesa Regione Sicilia-Rse per la gestione della produzione di energia rinnovabile <i>Redazione</i>	24
MF SICILIA	06/03/2024	1	Labirinti per imprese <i>Antonio Giordano</i>	25
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	06/03/2024	23	Sol Levante al polo di Termini Toshiba cerca nuove start-up <i>Antonio Giordano</i>	27
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	06/03/2024	12	Porto, timori per la nuova strada A rischio gli invasi delle saline <i>Anna Restivo</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	9	Sicilia, terra del sole e del vento ma il 70 per cento dell` energia proviene da combustibili fossili <i>T. F.</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	9	Il bando per le start up con referenze bancarie che non possono avere <i>Miriam Di Peri</i>	31
SICILIA RAGUSA	06/03/2024	16	Aeroporto di Comiso, il crollo è verticale <i>Michele Farinaccio</i>	33

SICILIA CRONACA

FATTO QUOTIDIANO	06/03/2024	13	Crocetta e Montante, corruzione prescritta <i>Saul Caia</i>	34
SICILIA CATANIA	06/03/2024	5	Per il depistaggio su via D` Amelio istruttoria chiusa <i>Laura Mendola</i>	35

Rassegna Stampa

06-03-2024

REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	4	"Lo faccio per amore dei miei figli" Il boss pentito svela i segreti dei clan = Il capomafia vuota il sacco e svela i segreti del clan "Per amore dei miei figli" <i>Salvo Palazzolo</i>	36
--------------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	06/03/2024	10	Siracusa nell'` autorità portuale Ok dal Senato all'` emendamento <i>R. S.</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	7	Cercasi direttore artistico per il Festino da un milione <i>Claudia Brunetto</i>	39

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/03/2024	2	Primo via libera alla difesa europea = La Ue rilancia la difesa: più cooperazione e acquisti In comune, stanziati 1,5 miliardi <i>R.r.</i>	40
SOLE 24 ORE	06/03/2024	3	Spesa frammentata il limite Ue: solo il 18% è per piani comuni <i>Gianni Dragoni</i>	43
SOLE 24 ORE	06/03/2024	6	Pil, crescita acquisita 0,2% Spread ai minimi dal 2022 = Spread BTP-Bund ai minimi da due anni <i>Maximilian Cellino</i>	44
SOLE 24 ORE	06/03/2024	8	Cina, obiettivo crescita al 5% Maxi emissione di bond in arrivo = Cina, maxi emissione di bond per sostenere la crescita e Pil al 5% <i>Rita Fatiguso</i>	46
SOLE 24 ORE	06/03/2024	14	A Parigi nasce l'` hub europeo dell'intelligenza artificiale = Intelligenza artificiale, Parigi hub europeo della ricerca e sviluppo <i>Beda Romano</i>	49
SOLE 24 ORE	06/03/2024	17	Sulla parità di genere l'` italia deve fare di più = Economia, istruzione, politica: Italia tra gli ultimi Paesi d'` Europa per la parità di genere <i>Paola Profeta</i>	52
SOLE 24 ORE	06/03/2024	26	Orari ridotti e il nodo della produttività = Sulla riduzione dell'` orario pesa il nodo della produttività <i>Cristina Casadei</i>	55
SOLE 24 ORE	06/03/2024	35	Norme & Tributi - Transizione 5.0, poco tempo per pianificare gli investimenti = Investimenti transizione 5.0, tempi stretti per la pianificazione <i>Luca Gaiani</i>	57
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2024	35	Difesa, la mossa di Fincantieri Vuole i siluri della Wass <i>Nn</i>	59
REPUBBLICA	06/03/2024	22	Più crescita e spread in calo ma i consumi arrancano <i>Rosaria Amato</i>	60
GIORNALE	06/03/2024	15	AGGIORNATO - La Cina investe in Difesa L'` economia resta in crisi = La Cina investe nella Difesa e sfida gli Usa Ma l'` economia frena: miraggio il Pil al 5% <i>Rodolfo Parietti</i>	61

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	06/03/2024	2	Alta tensione sui dossier = Dossier, il doppio affondo di Meloni e Schlein <i>Fa.c.</i>	62
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2024	3	Caso Gravina, si indaga per riciclaggio e appropriazione <i>Fulvio Fiano</i>	65
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2024	10	AGGIORNATO - Centrodestra, la sfida Abruzzo = Tutto il centrodestra sul palco: L'` Abruzzo non cambierà guida <i>Monica Guerzoni</i>	67
REPUBBLICA	06/03/2024	5	"Troppi poteri e senza regole" Gli allarmi inascoltati su quell'` ufficio all'` Antimafia <i>Giuliano Foschini Fabio Fonacci</i>	70
REPUBBLICA	06/03/2024	6	Mattarella difende la libertà di stampa: è garantita dalla Costituzione = Mattarella, monito sulla Costituzione "Libertà di stampa la tutela è netta" <i>Tommaso Ciriaco</i>	72
STAMPA	06/03/2024	10	Missione Mar Rosso c'è il sì bipartisan Gli Houthi attaccano navi Usa e cargo Msc = Missione Mar Rosso <i>Federico Capurso</i>	74

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	06/03/2024	10	Il peso delle europee nel voto bipartisan sul Mar Rosso <i>Lina Palmerini</i>	77
-------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

06-03-2024

CORRIERE DELLA SERA	06/03/2024	5	Nelle parole del capo dello Stato un segnale ai partiti <i>Marzio Breda</i>	78
CORRIERE DELLA SERA	06/03/2024	32	La bce di Lagarde tra prudenza e critiche <i>Federico Fubini</i>	79
REPUBBLICA	06/03/2024	26	Una politica industriale sostenibile <i>Enzo Baglieri Stefano Pogutz</i>	80
STAMPA	06/03/2024	23	Biden e la politica del Cheeseburger <i>Lucia Annunziata</i>	81
AVVENIRE	06/03/2024	14	Costruttori di giustizia = Costruttori di giustizia <i>Luigi Ciotti</i>	82

IL CASO PERUGIA

**Meloni: dossier fatto grave
Non è libertà di stampa**

«È gravissimo che funzionari dello Stato passino il loro tempo a violare la legge con verifiche su cittadini. Utilizzare così le banche dati non c'entra con la libertà di stampa», dice la premier Meloni. —a pagina 11

Meloni: «I dossier fatto gravissimo, ma non sono libertà di stampa»

L'indagine di Perugia

Bonomi: «Confindustria unica associazione spiata, c'è da farsi molte domande»

**Ivan Cimmarusti
Sara Monaci**

L'inchiesta sul presunto dossieraggio della procura di Perugia alimenta il dibattito politico. La premier Giorgia Meloni sottolinea che dossieraggio e stampa sono due cose diverse. «Sentiremo domani le audizioni dei procuratori che hanno chiesto di essere auditati dalla commissione Antimafia. Io penso che sia gravissimo che in Italia ci siano funzionari dello Stato che hanno passato il loro tempo a violare la legge. Utilizzare così le banche dati pubbliche non c'entra niente con la libertà di stampa». Oggi davanti alla commissione Antimafia, infatti, sarà auditato il procuratore capo della Dna e domani sarà il turno del procuratore capo di

Perugia. Sempre giovedì i due magistrati saranno ascoltati dal Copasir.

Il ministro alla Giustizia Carlo Nordio afferma che «dovrebbe intervenire il legislatore», facendo immaginare la necessità di una qualche stretta sugli accessi alle segnalazioni di operazioni sospette (Sos). Il governatore leghista della Lombardia, Attilio Fontana, il cui nome spunta tra quelli controllati nelle banche dati del sistema antiriciclaggio, giudica la cosa «sconvolgente», aspettandosi che «il presidente della Repubblica intervenga».

Ieri anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, tra gli «spiati» dal

luogotenente della Dna Pasquale Striano, è intervenuto sul tema dossieraggio e, al Tg1, ha posto una questione: «Come mai solo il presidente di Confindustria tra le grandi associazioni datoriali nazionali viene sottoposto a questo accesso illegale». E ha aggiunto: «È stata una cosa che mi ha colpito perché è particolare che qualcuno possa accedere a dati sensibili e lo abbia fatto su più di 800 profili. E ti chiedi cosa non abbia funzionato, perché nessuno abbia controllato. E questo fa na-

scere molte domande».

Le segnalazioni oggetto degli accessi illeciti (Sos) per gli stessi analisti della Uif sono materiale grezzo. Si tratta di comunicazioni su operazioni finanziarie che possono risultare dubbie, ma che sono elaborate da impiegati che spesso non vantano un elevato livello di competenza antiriciclaggio. Queste servono a analizzare l'andamento finanziario nazionale, per elaborare analisi di rischio. In questo senso la Uif ha per prima illustrato i rischi delle frodi in ambito Covid e ipotenziamenti illeciti connessi all'attuazione del Pnrr. Sulle Sos vige il più stretto divieto di pubblicazione, in quanto contengono informazioni riservate, frammentarie e non sempre precise, che devono essere rielaborate dagli analisti dell'Antiriciclaggio. Per questo la loro pubblicazione rischia di sollevare ombre anche là dove non ve ne siano.



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria



Peso: 1-1%, 11-13%

Confindustria verso il rush finale

Possibile corsa a tre per la presidenza

Esito sempre più incerto, spunta l'ipotesi ballottaggio. I rumors: Marenghi fuori, decisive le alleanze

di **Claudia Marin**

ROMA

Manca poco meno di una settimana alla seconda, fondamentale, tappa per la scelta del nuovo Presidente di **Confindustria**. Ci riferiamo alla valutazione, che avverrà il prossimo 11 marzo, da parte dei saggi sull'ammissione dei candidati alla volata finale che si concluderà, a sua volta, con il voto del Consiglio generale il 4 aprile. Il passaggio di grado dipende, innanzitutto, dal raggiungimento, per ognuno, della soglia del 20 per cento dei voti assembleari: chi conquista quella percentuale e può certificarla ha diritto di accedere all'ultimo miglio di corsa. Per chi non dovesse arrivarci saranno gli stessi saggi a valutare la possibilità della «promozione».

Ebbene, al momento, solo l'imprenditore ligure Edoardo Garrone ha ufficialmente in mano

l'accesso alla votazione in Consiglio. Secondo indiscrezioni e rumors, al contrario, l'attuale vice-presidente Alberto Marenghi non avrebbe la possibilità di arrivarci, ma sorprese sono sempre possibili. Emanuele Orsini, anche lui vice-presidente, imprenditore emiliano del legno e del food, che ha presentato il maggior numero di firme per la candidatura, sarebbe, invece, pronto a far certificare il suo 20 per cento. L'industriale ligure della siderurgia, Antonio Gozzi, a sua volta, avrebbe visto in queste settimane crescere il consenso, soprattutto tra i grandi gruppi, come voti nel Consiglio, ma dovrebbe essere vicino anche lui al superamento del limite del 20 per cento. E, anzi, a quanto risulta, sia lui sia Orsini avrebbero trovato un significativo riscontro favorevole nell'incontro con le Confindustrie del Nord-Est.

Dunque, l'11 marzo prossimo i saggi potrebbero trovarsi, secondo più di un addetto ai lavori, a sancire una situazione che

vedrebbe in lizza, nel giro finale, tre candidati. Una situazione non inedita, ma rara, per la scelta del nuovo leader degli industriali. Tanto che se nessuno dei tre dovesse ottenere la maggioranza assoluta dei voti nella riunione del Consiglio dei primi di aprile, si aprirebbe uno scenario di ballottaggio tra i primi due.

Certo è che, a queste condizioni, appare davvero complicato, al momento, ipotizzare l'esito della competizione. I ben informati, però, fanno notare come, nell'eventualità di un ballottaggio, appaia molto improbabile un'alleanza tra Garrone e uno degli altri due competitor, mentre questi ultimi due potrebbero trovare terreno facile per un'intesa.

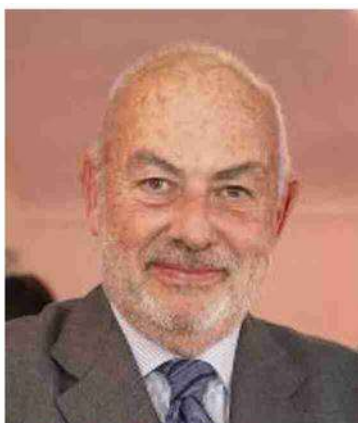
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO

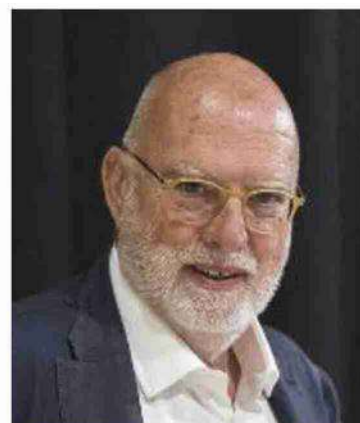
Per accedere alla votazione del 4 aprile, ogni candidato deve poter certificare almeno il 20% dei voti assembleari



Emanuele Orsini



Edoardo Garrone



Antonio Gozzi



Peso: 45%

Il sindaco Basile ha incontrato i vertici di Sicindustria e la rettrice dell'Ateneo: al centro lo sviluppo e il lavoro

«Messina è pronta alle grandi sfide»

Webuild sbarca nello Stretto e avvia la selezione di giovani ingegneri

MESSINA

Un approccio il più possibile concreto, non ideologico, al tempo critico e costruttivo, di fronte alle sfide (sicuramente epocali) che coinvolgeranno la città di Messina nell'immediato futuro e per il prossimo decennio. È la posizione ribadita dal sindaco Federico Basile, durante i due incontri istituzionali avuti ieri mattina: la visita del presidente di Confindustria Sicilia

Gaetano Vecchio, accompagnato dal presidente dell'Associazione industriali messinesi Pietro Franza e il confronto con la rettrice Giovanna Spatari.

E a Messina, intanto, si presenta Webuild, il colosso delle costruzioni italiane, impegnato nei cantieri del raddoppio ferroviario, che avvia la fase di selezione del personale, cercando esperti e giovani da formare. Opportunità di lavoro in vista anche della costruzione del Ponte e di tante altre infrastrutture. Ieri l'incontro al Dipartimento di Ingegneria dell'Ateneo peloritano.

Pagina 20

L'incontro del sindaco Federico Basile con i presidenti di Confindustria Sicilia e Messina, Gaetano Vecchio e Pietro Franza

«Messina al centro di sfide epocali»

E con la rettrice Spatari il confronto su "I-Hub dello Stretto" e "Sud Innovation Summit"

Lucio D'Amico

Un approccio il più possibile concreto, non ideologico, al tempo critico e costruttivo, di fronte alle sfide (sicuramente epocali) che coinvolgeranno la città di Messina nell'immediato futuro e per il prossimo decennio. È la posizione ribadita dal sindaco Federico Basile, durante i due incontri istituzionali avuti ieri mattina: la visita del presidente di Confindustria Sicilia Gaetano Vecchio, accompagnato dal presidente dell'Associazione industriali messinesi Pietro Franza e il confronto con la rettrice Spatari.

Confindustria Sicilia guarda con estrema attenzione allo Stretto, vero e proprio crocevia tra l'Europa continentale e il Mediterraneo, a maggior ragione in questa fase storica, con in corso d'opera le procedure relative alla progettazione e alla costruzione del nuovo sistema infrastrutturale, che comprende oltre 40 chilometri di raccordi viari e ferroviari connessi al collegamento stabile tra Torre Faro e Cannitello. Il presidente Vecchio aveva già ribadito, fin dal giorno del suo insediamento, la posizione storicamente favorevole al Ponte degli indu-

striali siciliani ma, come ripetuto anche ieri, è essenziale che la grande opera venga contestualizzata in uno scenario di radicale ristrutturazione delle reti infrastrutturali dell'Isola. Gli investimenti programmati dalle Ferrovie e dall'Anas vanno in questa direzione.

Per Basile non è facile districarsi nel groviglio delle vicende del Ponte. Lui da sempre favorevole, si è trovato nel bel mezzo dello scontro permanente tra il leader di Sud chiama Nord Catenò De Luca e il vicepremier Matteo Salvini. De Luca, anch'egli da sempre favorevole al Ponte, nella sua battaglia politica contro il ministro dei Trasporti ha assunto una posizione contraria, non al collegamento stabile, ma «al Ponte di Salvini». E questo è uno dei motivi di polemica anche con il gruppo locale della Lega, che attacca ad ogni piè sospinto l'Amministrazione comunale, dopo che proprio i leghisti di "Prima l'Italia" contribuirono, con l'accordo di De Luca con Nino Germanà, alla vittoria di Basile alle elezioni del giugno 2022.

E poi, da sindaco di Messina, la giac-

ca di Basile è tirata da un lato e dall'altro. I movimenti No Ponte chiedono che il sindaco, rappresentando anche le istanze dei contrari, si faccia carico di un'interlocuzione molto più netta e dure nei confronti del Governo nazionale e della società "Stretto di Messina". Ma a Messina sono tanti i favorevoli, tra partiti, organizzazioni, ordini professionali e singoli cittadini, e perché Basile non dovrebbe rappresentare anche loro? Sul Ponte non c'è mai stato un referendum popolare, quindi nessuno può arrogarsi il diritto di affermare che «la città non vuole» o «la città vuole» quest'opera. È un dato di fatto, però, che dopo l'elezione a sindaco del più famoso "nopontista" d'Italia, Renato Accorinti, nel 2013, ai successivi appuntamenti elettorali tutte le forze politiche che avevano nel loro programma il "no al Ponte" hanno avuto dalle urne responsi ne-



Peso:1-11%,20-43%

gativi. Sembra di assistere a quanto accaduto in Val di Susa, quando nel 2011 erano ben 25 i sindaci contrari alla Tav, ora i rappresentanti dei Comuni interessati dall'Alta velocità Torino-Lione sono in gran parte favorevoli.

In tale contesto, dunque, Basile ha deciso di tenere la «barra dritta» e, dunque, di alzare la voce «se qualcuno pensa di scavalcare o ignorare Messina e di calare dall'alto scelte non condivise con il territorio» ma anche di collaborare con la «Stretto» e con il Governo, ribadendo – così come il sindaco ha fatto nel più recente incontro avuto con l'amministratore delegato della società «Stretto» Pietro Ciucci – «che la nostra città dovrà avere un ruolo centrale nell'ambito della realizzazione dell'opera, come nella individuazione delle opere di accompagnamento e di pianificazione infrastrut-

urale in generale con l'obiettivo di massimizzare le ricadute positive del Ponte sul nostro territorio».

Il confronto con la rettrice dell'Università di Messina spazia anche su altri fronti, considerati altrettanto importanti dall'Amministrazione di Palazzo Zanca. «Con la professoressa Giovanna Spatari – dichiara Basile – abbiamo discusso delle prospettive e delle sfide che la nostra città dovrà affrontare, tra cui la nascita dell'I-hub dello Stretto e l'organizzazione del più grande evento tecnologico del Mezzogiorno come il «Sud Innovation Summit». Partecipare all'I-hub dello Stretto e al «Sud Innovation Summit» potrebbe offrire prospettive interessanti per l'Università, consentendo di esplorare nuove collaborazioni, progetti di ricerca congiunti tra Ateneo e Comune e sviluppo di tecno-

logie all'avanguardia». E poi il sindaco aggiunge: «Potrebbero sorgere sfide legate alla necessità di coordinare risorse, definire obiettivi comuni e garantire un impatto significativo sulla nostra città». E l'impegno assunto da Basile e Spatari, quel «Patto» di cui avevamo scritto nei giorni scorsi, va in questa direzione: «Messina protagonista delle radicali trasformazioni e degli eventi futuri».



Il sindaco Basile A colloquio con la rettrice Spatari e, in alto, con i vertici di Confindustria Messina e Sicilia



Peso:1-11%,20-43%

Velocizzare le concessioni, il recupero dei siti dismessi non gravi sulle spalle delle aziende

Cave in crisi, dal comparto un Sos all'Ars

Le richieste di Castiglione, presidente di Sicindustria marmi di Trapani

Andrea D'Orazio

Un quadro normativo appeso al chiodo da più di 40 anni, per un comparto che non vive più i fasti di un tempo, ma rappresenta comunque uno dei fiori all'occhiello dell'economia siciliana e per questo chiede maggiori tutele e nuove regole. Stiamo parlando del settore lapideo, delle 500 aziende che nell'Isola estraggono marmo, pietra e inerti con un fatturato di almeno 200 milioni di euro l'anno e un indotto che, «soltanto nella mia provincia, oltre a muovere il 90% dei container in partenza dal porto, dà lavoro a 1.500 persone. Diecimila in tutta la regione». Parola di Giovanni Castiglione, presidente della Sezione marmi di Sicindustria Trapani, che insieme a tutta l'associazione degli industriali, nonché al Consorzio della pietra lavica dell'Etna e al Consorzio siciliano cavaatori, lancia un appello alla politica affinché il disegno

di legge sul riordino della normativa dei materiali da cave e materiali lapidei, che sta per approdare all'Ars - a prima firma del deputato forzista Stefano Pellegrino - dopo lunga concertazione con i rappresentati di categoria, sia rivisto su almeno tre punti: «Semplificazione della nuova disciplina delle procedure di autorizzazione e gestionali delle cave; snellimento burocratico; entità dei canoni e chiarezza sugli oneri e sugli adempimenti di ripristino ambientale affinché non si cumolino, entrambi, in capo alle imprese».

Il testo in questione, precisa Castiglione, «va a rinnovare norme vecchissime, non a passo con i tempi, con l'evoluzione del nostro lavoro, e, anche su input delle associazioni di comparto, pone grande attenzione al tema ambientale e alla lotta all'abusivismo. Ma si può fare di più. Bisogna velocizzare i meccanismi per le concessioni, mentre il recupero delle cave dismesse o esaurite non può gravare unicamente sulle spalle delle aziende, già vessate da elevati canoni estrattivi e da costi di produzione che, tra caro-energia e caro-carburante, negli ultimi due anni sono più che triplicati». L'auspicio, rimar-

ca Sicindustria, è di «arrivare all'approvazione di una legge in linea con quello spirito innovativo indispensabile per venire incontro alle esigenze del settore: la realizzazione di importanti e strategiche infrastrutture pubbliche e la pressante domanda di materiali lapidei di cava richiede adeguate risposte per rafforzare il comparto estrattivo regionale, che, nonostante le difficoltà, continua a rappresentare un'eccellenza nel panorama mondiale». Intanto, conclude Castiglione, le imprese stanno aspettando gli effetti del nuovo «Piano cave» per la Sicilia, aggiornato (dopo quattro anni) dalla Regione lo scorso novembre con l'obiettivo di far nascere nuove aziende: «Finora è stata approvata solo una minima parte delle istanze pervenute dal territorio». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Toshiba scommette sulle start up siciliane

Partnership con il Polo della meccatronica che ha sede a Termini Imerese per iniziative di open innovation sul modello di quanto fatto a Como e in Trentino

di Nino Amadore

6 marzo 2024

🕒 2' di lettura

Fare scouting di start up e imprese innovative in Sicilia con cui siglare accordi di partnership. È questo l'obiettivo di Toshiba attraverso la controllata Toshiba Tec Italia Imaging Systems che punta a replicare in Sicilia quanto già fatto in altre parti del paese e in particolare a Como, dove ha una partnership con ComoNext (il Polo di Innovazione tecnologica e un Incubatore di startup certificato situato all'interno dell'antico Cottonificio Somaini a Lomazzo) e con Trentino Sviluppo.

In Sicilia il partner scelto è il Distretto della meccatronica di cui è presidente Antonello Mineo che gestisce il Polo della meccatronica all'interno dell'incubatore di imprese di Invitalia nell'area industriale di Termini Imerese.«Siamo molto soddisfatti – dice Mineo –. Toshiba è un partner di grande qualità che contribuirà a rafforzare le nostre iniziative sia a Termini Imerese che a Palermo».

È qui, all'interno dell'area industriale, il cuore pulsante di tutte le iniziative di innovazione del distretto della Meccatronica e qui è arrivato il general manager di



Peso:20%

Toshiba Tec Italia Cristian Zanardo: «Pensavamo che l'area industriale di Termini Imerese fosse una landa desolata – spiega – invece ci siamo trovati di fronte un tessuto vivo nulla a che vedere con l'idea di deserto industriale che a volte emerge. Siamo rimasti sorpresi da Polo della meccatronica perché ci è sembrata una realtà dinamica».

Il progetto siciliano di Toshiba, così come avvenute nelle altre aree del paese, è una iniziativa di open innovation: «Noi – spiega Zanardo – non vogliamo fare operazioni finanziarie, non vogliamo entrare nelle startup. Pensiamo a partnership con quelle imprese innovative che possono aiutarci a completare la nostra offerta. Ci siamo resi conto che nel mondo che sta cambiando l'innovazione ha sempre più valore. Siamo pronti a supportare le startup nel loro processo di crescita creando con loro opportunità di mercato, di lavoro e di sviluppo. Vogliamo che diventino grandi insieme a noi nel nostro mercato di riferimento è fatto dalle medie aziende». Una strategia che passa anche da accordi e partnership con le associazioni imprenditoriali: Zanardo ha incontrato a Palermo il presidente di Sicindustria Luigi Rizzolo e con l'associazione che raggruppa gli imprenditori di sette delle nove province siciliane è stato avviato un "cantiere" per possibili collaborazioni. «Quando si parla di ricerca, innovazione e sviluppo delle imprese, Sicindustria non può che essere in prima linea – dice Rizzolo -. L'incontro con Toshiba rappresenta solo il primo tassello di un puzzle che andremo a costruire pezzo dopo pezzo».



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

486-001-001

Il deputato "supplente" una chance da cogliere

GIOVANNI CIANCIMINO

Nel 1992 fu approvata dall'Ars l'elezione diretta dei sindaci. La sua introduzione, cavallo di battaglia del Msi, osteggiata dalla sinistra e dal centro perché erroneamente ritenuta di ispirazione fascista, arrivò a maturazione e proiettata a livello nazionale, con l'intento di porre argini alle ricorrenti crisi delle amministrazioni locali. Per i figli d'Ercole fu un atto di consapevolezza politica o un riflesso psicologico condizionato dal dibattito pubblico sulla necessità di dare voce ai cittadini? Certamente fu un travaglio psicologico dovendo sottrarre a se stessi e ai partiti poteri di influenza nel fare e disfare amministrazioni nei comuni con relative girandole di sindaci ed assessori. Riforma varata obtorto collo? Se ne sono avuti riscontri nei successivi appuntamenti, perché da allora non c'è stata legislatura che non l'abbia saccheggiata.

A giorni a Sala d'Ercole andrà in discussione il testo dell'ennesima riforma elettorale degli enti locali. Una novità è l'introduzione del supplente

in sostituzione del consigliere nominato assessore fino a conclusione del mandato nell'esecutivo. Già c'è un precedente negli anni di Tangentopoli, ma con altre finalità quando le porte girevoli delle patrie galere erano in funzione continua. Ma perché si al consigliere comunale supplente mentre finora ci si è rifiutati di procedere all'introduzione del deputato supplente in sostituzione del nominato assessore? Vale anche per deputati e senatori ministri.

Le conseguenze si sono viste di recente con provvedimenti del governo bocciati anche per assenza di assessori e ministri impegnati nelle funzioni esecutive. Evidentemente ci sono limiti culturali peggiorati dalla presunzione politica delle proprie capacità di svolgere funzioni universali nelle istituzioni. L'occasione è a portata di mano: l'Ars come nel 1992 proiettò a livello nazionale l'elezione diretta del sindaco, può inserire con apposito emendamento al testo in discussione l'istituzione del deputato supplente. ●



Peso: 10%

Terme, Schifani: «Vanno riaperte»

● «Il rilancio delle terme di Sciacca e Acireale è sempre stato nell'agenda del mio governo. Proprio un anno fa, incontrando il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, avevamo convenuto sulla necessità di accelerare l'iter che porterà alla loro riapertura e, adesso, diamo ufficialmente il via a tutte le procedure necessarie per raggiungere l'obiettivo entro la fine di questa legislatura». Lo ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani, nel corso del tavolo tecnico di ieri pomeriggio a Palazzo d'Orléans.

Presenti anche l'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, i dirigenti regionali e il commissario liquidatore delle terme di Sciacca, Carlo Turriciano. «Serve - ha sottolineato Schifani - un quadro preciso degli investimenti necessari per gli interventi di ammodernamento e di ristrutturazione dei due impianti».



Peso:4%

Assemblea Regionale

**Patrizia
Monterosso
lascia
la Federico II**

Il benservito è arrivato a sorpresa. Fdl sceglierà il successore **Pipitone** Pag. 8



Federico II. Patrizia Monterosso

Assemblea regionale, si apre la corsa alla successione: la scelta dovrebbe cadere su una personalità indicata da Fratelli d'Italia

Federico II, si chiude l'era Monterosso

Non rinnovato l'incarico al direttore generale della Fondazione che gestisce il complesso monumentale di Palazzo dei Normanni: la comunicazione arrivata con una sintetica pec

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Con una Pec di poche righe si è chiusa la stagione di Patrizia Monterosso alla guida della Fondazione Federico II. E si è aperta una corsa alla successione che ha animato ieri il dibattito dietro le quinte all'Ars: perché l'indiscrezione che circola è che la scelta per l'incarico di nuovo direttore generale cadrà su una personalità non siciliana che il quartier generale di Fratelli d'Italia avrebbe segnalato ai vertici dell'Ars.

Cade quindi una delle figure di primo piano dell'establishment regionale. Patrizia Monterosso è stata la dirigente, chiamata dall'ex presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, che ha tenuto le redini della fondazione, che gestisce il complesso monumentale di Palazzo Reale. A lei si deve la proiezione all'esterno della struttura, con l'apertura di vaste

aree e la collaborazione con artisti internazionali che hanno moltiplicato l'interesse ben oltre la cappella Palatina. Non è un caso che Micciché ieri abbia ricordato che «prima di lei la Fondazione Federico II perdeva 400 mila euro all'anno e con lei gli incassi abbiano consentito di recuperare il deficit al punto da potenziare gli organici e gli investimenti in eventi culturali».

Patrizia Monterosso ha appreso che la sua stagione era finita con una mail nella quale le veniva semplicemente ricordata la scadenza del contratto (il 10 marzo) ed era ben specificato il fatto che non ci sarebbe stato un rinnovo dell'incarico.

L'attuale presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, che è anche presidente della Fondazione ieri non ha commentato ufficialmente l'avvicendamento alla guida della Fe-

derico II. Ma ha fatto filtrare che da settimane era in corso una sorta di casting per individuare il successore. È noto che Galvagno, esponente di peso di Fratelli d'Italia, abbia chiesto ad alcune personalità nazionali del mondo della cultura legato alla destra la disponibilità a venire in Sicilia per guidare la Fondazione. Secondo i boatos che subito ieri si sono sparsi all'Ars sarebbe stata l'area che fa capo a Ignazio La Rus-



Peso:1-5%,8-33%

sa, big sponsor dello stesso Galvagno, a suggerire un ventaglio di nomi per il dopo Monterosso. Ma ancora ieri dalla presidenza dell'Ars filtrava l'indiscrezione che una scelta definitiva non è stata ancora fatta e che non è escluso che alla fine alla guida della Fondazione possa arrivare comunque un siciliano. In ogni caso si è subito riaperta la polemica sull'occupazione delle poltrone da parte di Fratelli d'Italia. Una polemica che aveva già travolto il partito della Meloni a livello nazionale. In più in Sicilia in molti hanno collegato lo spoils system alla Fondazione Federico II, molto influente sul pia-

no del turismo culturale, all'interesse che il partito ha mostrato da anni sul settore turistico e sui relativi investimenti pubblici.

La Monterosso ieri non ha commentato la vicenda. Al vertice della Fondazione era arrivata alla fine del 2017, quando l'allora presidente della Regione, Nello Musumeci (anch'egli di Fratelli d'Italia) non le rinnovò l'incarico di segretario generale di Palazzo d'Orleans. Ruolo che la Monterosso aveva ricoperto sia con Raffaele Lombardo che con Rosario Crocetta. Da direttore della Fondazione Federico II la Monterosso ha messo la firma su mostre di artisti

internazionali dalla grande eco: da quella di Bill Viola all'ultima di Jago, la cui statua di un neonato coricato su un fianco domina proprio in questi giorni il cortile di Palazzo Reale. Ultimo atto dell'era Monterosso.



Fondazione Federico II. Il direttore generale Patrizia Monterosso



Peso:1-5%,8-33%

La silenziosa zona grigia di uno scandalo

di **Marco Patucchi**

Sono esattamente due settimane che *Repubblica* dedica pagine su pagine a quello che abbiamo battezzato Bosniagate: una classica (se questo aggettivo ha ancora un senso nella nostra professione, e noi siamo convinti di sì) inchiesta giornalistica realizzata in prima battuta da Giada Lo Porto e poi, come sempre, dal lavoro in pool della redazione, partita dalla traccia di una notizia e approdata alle indagini della procura. Non è la prima e non sarà l'ultima storia di una possibile truffa (e diciamo "possibile" perché la presunzione d'innocenza per noi è sacrosanta), ma certo la

materia della vicenda impone una riflessione che va al di là del fatto in sé.

In ballo ci sono centinaia di ragazzi che, già alle prese con un contesto socio-economico ostile, stanno scoprendo che probabilmente il loro futuro costruito in anni di studio e sacrifici è stato rubato. A colpire, più che la presunta truffa, è la scoperta graduale di come istituzioni, politica e mondo accademico siano stati lambiti dallo scandalo e nella peggiore coinvolti, in ogni caso girandosi dall'altra parte e smarcandosi senza dignità ora che il vaso di Pandora è scoperto.

In una terra come questa, dove l'omertà e le zone grigie tra malaffare e società civile

spuntano di fronte a ogni vicenda avvolgendo nella nebbia qualsiasi anelito di riscatto, è ancora più colpevole la diserzione di chi spesso si riempie la bocca di un retorico impegno per il futuro dei nostri giovani. Ma oggi, guarda un po', tace o si dichiara toccato a sua insaputa.

Dove sono le forze politiche, Pd e sinistra in testa? Dove sono professori e professionisti, sindacati e, duole dirlo, associazioni studentesche? Perché questo assordante silenzio?



Peso:14%

Schifani ora va a caccia del possibile danno erariale

▶ a pagina 2



Renato Schifani

Bosniagate



Peso:1-4%,2-68%,3-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Scattano le verifiche

Regione siciliana e Università
di Palermo annunciano indagini
interne sul caso dell'ateneo
italo-bosniaco senza autorizzazioni

Schifani a caccia del possibile danno erariale

di Miriam Di Peri e Giada Lo Porto

Il caso dello pseudo-ateneo mai autorizzato in Italia, arriva dentro Palazzo d'Orleans e porta alla luce circostanze non chiare della gestione amministrativa del passato. Si muove in prima persona il governatore Renato Schifani che annuncia verifiche interne al palazzo. Dall'inchiesta giornalistica di questi giorni affiora infatti una decisione della corte d'appello risalente al 2013 che chiama direttamente in causa la Regione siciliana. Il contesto è il processo che vedeva coinvolto Salvatore Messina, sedicente rettore dell'ateneo fantasma di Gorazde che, nella seconda metà degli anni Novanta, organizzò corsi di formazione finanziati dall'Unione europea attraverso la Regione.

All'istrionico professore,

condannato in primo grado a otto anni, erano stati sequestrati 6,2 milioni di dollari, che dopo la prescrizione gli vennero restituiti. Tuttavia il



Peso:1-4%,2-68%,3-20%

collegio della corte d'appello di Palermo stabili che, nonostante la prescrizione, la Regione siciliana poteva invocare, in sede civile, la restituzione del danno. La Regione si è costituita parte civile o no? È giallo. *Repubblica* ha chiesto se l'ente abbia avviato una causa civile nei confronti di Messina e ottenuto la restituzione di quei 6,2 milioni provenienti da una truffa all'Ue.

Il governatore Schifani fa sapere che «trattandosi di una vicenda accaduta diversi anni fa, ha chiesto all'ufficio legislativo e legale di accertare, se in passato, la Regione siciliana abbia avviato una causa civile nei confronti di Salvatore Messina e se sia mai stato avviato il recupero dei fondi oggetto del danno, ovvero se ci siano ancora i tempi per avviarlo». Verifiche sono in corso. A oggi la Regione non sa fornire una risposta.

Nel caso in cui l'ente non si fosse costituito potrebbe profilarsi un danno erariale, atteso che potrebbero già essere scaduti i termini per contestare la restituzione delle somme.

Seguendo il filo dei soldi versati dagli studenti dello pseudo ateneo ieri era venuto fuori il nome dello studio "Pinelli Schifani" in cui operano gli avvocati Giuseppe Pinelli e Roberto Schifani, figlio del governatore siciliano. I soldi degli studenti venivano versati anche sul conto corrente della Fact Education & Research Ltd, società di Londra. L'amministratore della Fact è Giuseppe Pinelli. «Il mio è solo un incarico fiduciario - ha detto - comunque ho congelato il rapporto con Messina». Inoltre uno degli studi "Pinelli Schifani" ha la sede legale nello stesso immobile che ospita un'altra società del circuito Jean Monnet: via Crescenzo 25 a Roma. Si tratta della Next education management services, tramite la quale è stata stipulata una polizza assicurativa con la Unipol-Sai per i tirocini. La Next fa capo ai figli di Messina. «Sì, è vero, ma il nostro studio legale non si è mai occupato delle polizze - ha precisato Pinelli - la sede è gestita da una società che affitta spazi attrezzati come business center».

Insomma il caso dell'ateneo fantasma è come il vaso di Pandora, dentro puoi trovarci di tutto. Batte un colpo anche il Movimento 5Stelle all'Ars. Il capogruppo Antonio De Luca ha chiesto al presidente della commissione Salute, Giuseppe Laccoto,

di convocare in audizione l'assessora Giovanna Volo. «Apprendiamo dal quotidiano *La Repubblica* - scrive in una nota De Luca - che numerose strutture sanitarie regionali sarebbero state convenzionate con il dipartimento Jean Monnet. Vorremmo capire quante strutture che dipendono dall'assessorato della Volo avrebbero aperto le porte a numerosi tirocinanti provenienti da quel circuito».

I 5Stelle pongono l'accento sul modus operandi del Jean Monnet e su come sia stato possibile per gli ospedali stringere accordi con un ateneo fantasma. «Se la politica si occupasse più di fare funzionare bene la sanità - continua Antonio De Luca - invece di spartirsela e lottizzarla vergognosamente come sta avvenendo per le nomine dei manager, probabilmente episodi come questo difficilmente sfuggirebbero al controllo di chi è chiamato a decidere e a verificare».

Il caso Jean Monnet approda anche a Palazzo Madama con un'interrogazione della senatrice di Forza Italia, Daniela Ternullo. «Ho appena depositato un'interrogazione al Ministro dell'Università e della Ricerca - dice Ternullo - Ho chiesto al Ministro quali siano le sue valutazioni e se riterrà necessario avviare le opportune verifiche per fare chiarezza sulla vicenda». La senatrice tira in ballo le collaborazioni con aziende sanitarie convenzionate con il sistema sanitario nazionale. E chiede spiegazioni. «La situazione denunciata è estremamente allarmante e richiede un intervento tempestivo e deciso - prosegue - È fondamentale garantire la legalità e la qualità dell'istruzione superiore».

Muro di gomma eretto dai componenti dell'Ordine dei medici di Palermo il cui presidente Toti Amato veniva qualificato come "prorettore alle scuole di specializzazione" del Jean Monnet e dalla Federa-



zione nazionale degli ordini dei medici di chirurgia e degli odontoiatri. Silenzio anche nel mondo universitario.

Al Senato interrogazione parlamentare di Forza Italia al ministro dell'Università e della Ricerca

La scheda

Le tappe della vicenda

Le denunce

1 Repubblica riceve le segnalazioni di alcuni studenti sull'esistenza di una università italo-bosniaca che rilascia titoli senza autorizzazione del ministero

L'inchiesta

2 Nelle ultime due settimane il nostro giornale dedica molte pagine all'inchiesta giornalistica sull'università fantasma, interpellando tutti i personaggi coinvolti

La procura

3 In seguito alle denunce presentate alla Guardia di finanza dagli studenti, la procura di Palermo apre un fascicolo con varie ipotesi di reato



Il governatore
Renato Schifani



Peso:1-4%,2-68%,3-20%



Università degli Studi di Palermo

Università degli Studi Jean Monnet - Goradze

Laurea Honoris Causa

Università degli Studi Jean Monnet - Goradze

Prof. Mounir Bouchenaki

Palermo 25 maggio 2023, ore 19
Complesso Monumentale Steri

Info: secretaria@unipa.it | Tel: +39 091 648 0671
www.unipa.it | www.unjmg.si

Frehi PAST

L'evento

La locandina sull'assegnazione di una laurea honoris causa dell'Università di Studi Europei Jean Monnet - Goradze, tenutasi nel maggio scorso allo Steri, sede del rettorato dell'ateneo di Palermo che appare, insieme a molte altre istituzioni, tra gli sponsor



Peso: 1-4%, 2-68%, 3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Bosniagate, verifiche interne di Regione e Università

Il governatore e il rettore annunciano controlli sull'ateneo italo-bosniaco senza autorizzazioni. Il caso approda al Senato

Il caso dello pseudo-ateneo mai autorizzato in Italia, arriva a Palazzo d'Orleans e porta alla luce circostanze non chiare della gestione amministrativa del passato. Si muove in prima persona il governatore Renato Schifani che annuncia verifiche interne. Dall'inchiesta giornalistica affiora una decisione della Corte d'appello ri-

salente al 2013 che chiama direttamente in causa la Regione.

Miriam Di Peri e Giada Lo Porto
 ● alle pagine 2 e 3

Così l'Unipa si è smarcata Ma non fino in fondo

È il 18 aprile 2023 quando la proposta di convenzione tra l'Università di Palermo (che proprio in queste ore ha avviato una verifica interna sui docenti che hanno fatto parte del circuito Jean Monnet) e quella di Gorazde dovrebbe essere discussa in Senato accademico. Quell'esame non avrà mai luogo perché la proposta viene ritirata qualche giorno prima dal rettorato, dopo l'approfondimento della commissione su diritto allo studio, servizi agli studenti e internazionalizzazione. «In Senato accademico riceviamo decine di richieste di convenzioni» spiega adesso Renato Lombardo, che insieme ad altri senatori ha analizzato la proposta di convenzione. «Si va dagli enti enormi, come i ministeri o il Cnr, fino alle associazioni non profit, passando per gli atenei, sia italiani che stranieri.

Non sono stato l'unico a notare spunti di valutazione. La maggior parte delle ricerche oggi vengono fatte online. Mi ha colpito immediatamente il fatto che, cercando di connettermi all'università di Gorazde, il sito non fosse raggiungibile. Il dipartimento Jean Monnet sì, la controparte bosniaca no».

Qualcosa non tornava.



Peso:1-14%,3-50%

«Alla fine sono riuscito ad accedere con un ip che non appariva come italiano - prosegue Lombardo - Ho anche chiesto a una persona in Francia di provare a fare una ricerca: da lì, invece, il sito era accessibile». Ma navigare sul portale della Gorazde non ha offerto una prospettiva migliore. «Altra cosa molto particolare - aggiunge Lombardo - era il livello qualitativo del sito web, molto scarno. Era soltanto parzialmente tradotto in inglese, il resto era solo in bosniaco, ho utilizzato Google per tradurre i testi».

A insospettire è stato soprattutto un altro elemento del sito della Gorazde: «Da nessuna parte ho trovato il dipartimento Jean Monnet, né il rettore Salvatore Messina. Non era affatto chiaro quale fosse il suo ruolo. Cercando sul suo conto, sempre da notizie di stampa, lessi che lo stesso Messina in passato risultava rettore di un'università albanese». Evidentemente dalla ricerca online di Lombardo, non erano emerse le notizie pubbliche sul coinvolgimento di Messina in un processo per truffa alla Ue.

Il docente di chimica fa una ricerca anche tra la stampa bosniaca: «Mi è parso di cogliere da una traduzione automatica di una diatriba tra due presunti rettori dell'università di Gorazde. E anche la voce su Wikipedia era piuttosto scarna. Era tutto un po' strano». Anche per il rettore Massimo Midiri non è inusuale che a seguito di verifiche arrivi lo stop a richieste di partenariato. «Riceviamo proposte di convenzioni di questo tipo decine e decine di volte, a ogni seduta del Senato accademico - osserva Midiri - Sinceramente mi dispiace che un mio predecessore abbia detto che il rettore legge tutte le delibere, sa quante ne arrivano sulla mia scrivania ogni giorno? È un po' specioso, non me lo aspettavo».

Il riferimento è alle parole dell'ex rettore Fabrizio Micari a proposito della proposta di convenzione avanzata dal medico Antonio Palma, docente di Scienze motorie, fratello della magistrata Anna Maria Palma e cognato dell'ex preside di Medicina Adelfio Elio Cardinale. «È chiaro che un docente può proporre un'iniziativa al Senato accademico - aveva osservato Micari - ma, se la si inserisce all'ordine del giorno, la scelta è del rettore». In ogni caso su quella delibera, raccontano adesso diversi senatori accademici, non ci fu un vero e proprio scontro: c'erano troppe ombre e la proposta venne ritirata.

Capitolo chiuso? Nient'affatto. Perché nemmeno un mese e mezzo dopo, il 29 maggio del 2023, i vertici dell'università italo-bosniaca si trovano a Palazzo

Steri, sede del rettorato di Unipa, per la consegna della laurea honoris causa, rilasciata dal Jean Monnet, a Mounir Bouchenaki, un archeologo algerino di fama mondiale, attualmente direttore dell'Arab Regional Centre for World Heritage in Bahrain. Nella stessa locandina di consegna del riconoscimento, nell'ambito dell'iniziativa organizzata da Jean Monnet "Italia è cultura", i loghi di tutte le istituzioni dell'Isola, dall'Ars a quattro diversi assessorati regionali (formazione, cultura, turismo, agricoltura), passando per il Comune di Palermo e l'ufficio scolastico regionale.

Ma l'Università di Palermo, a quel punto, sapeva che attorno al Jean Monnet c'era più di un'ombra. Lo aveva chiaro al punto da avere ritirato la proposta di convenzione. Perché, dunque, ospitare l'iniziativa "Italia è cultura" nei locali del rettorato? «Il

logo dell'Università di Palermo - osserva adesso Midiri - era insieme a tutti gli altri simboli istituzionali, per un'onorificenza che veniva riconosciuta a un famosissimo archeologo che è stato in odor di premio Nobel. Per me è stata una ragione di vanto ospitare Bouchenaki». Sebbene a organizzare fosse la stessa università cui era stata negata la convenzione? «È differente - prosegue Midiri - in quel caso non abbiamo visto chiarezza e abbiamo ritenuto di non dover contaminare l'offerta formativa della nostra università con un ente che con noi non c'entra nulla».

E sull'iniziativa in cui è stata conferito il riconoscimento a Bouchenaki rimarca che «eravamo davanti a un archeologo molto apprezzato con un parterre di ospiti di altissimo livello». Non pensa che si stesse dando credito a un'università che, al contrario, non aveva convinto il Senato accademico? «Nel corso di quella iniziativa culturale - è la replica del rettore - sono stati invitati relatori di al-



Peso:1-14%,3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

tissimo valore. Perché avrei dovuto dire di no, all'epoca? In base a quali elementi?». –
m.d.p.-g.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'ateneo avvia
un controllo
sui docenti
che hanno
partecipato
al circuito
della Jean Monnet*



Il rettore



Peso:1-14%,3-50%

È intesa Regione Sicilia-Rse per la gestione della produzione di energia rinnovabile

Regione Siciliana e Rse hanno siglato un protocollo d'intesa triennale per agevolare la definizione di politiche tese al raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello europeo, nazionale e regionale in materia di transizione energetica e sviluppo sostenibile e a supportare la redazione della strategia regionale sulla gestione efficiente, economica ed efficace dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. A firmare l'accordo Calogero Giuseppe Burgio, dirigente generale del dipartimento regionale dell'Energia, e Franco Cotana, amministratore delegato di Rse, società di Ricerca sul sistema energetico controllata dal Gestore dei servizi energetici, alla presenza dell'assessore regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità, Roberto Di Mauro. «Grazie a questa collaborazione», dice l'assessore Di Mauro, «Regione Siciliana e Rse potranno lavorare alla pianificazione di un modello energetico che comporti un basso costo per i cittadini e le imprese siciliane e promuovere la gestione efficiente dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili. Particolare attenzione, nell'ambito dell'accordo, è rivolta alla digitalizzazione dei sistemi elettrici, attraverso la creazione di smart grid neurali, e all'individuazione di configurazioni sostenibili di futuri impianti di pompaggio idroelettrico compatibili con il fabbisogno di accumulo, secondo le strategie energetiche del piano di sviluppo di Terna». «Sarà verificata», aggiunge Burgio, «la possibilità di realizzare in Sicilia la filiera produttiva inerente al convertitore del moto ondoso in energia elettrica deno-

minato Wave Sax, da me sviluppato insieme al mondo accademico e a Rse nel porto di Civitavecchia. Questo potrebbe portare a enormi ritorni occupazionali per la nostra regione. Il Wave Sax, oggi a livello preindustriale, è l'unico a utilizzare la tecnologia mini-idroelettrica capace di sfruttare l'enorme quantità di energia presente nel mare, largamente superiore al fabbisogno antropico». «Grazie alla sua posizione centrale nel Mediterraneo la Sicilia rappresenta un nodo strategico per le reti energetiche nazionali ed europee», afferma Cotana, «siamo lieti di poter offrire supporto nell'analisi e nella progettazione di piani per lo sviluppo di un sistema energetico regionale che risponda alle caratteristiche di efficienza e sostenibilità ambientale, considerando al contempo gli aspetti tecnici ed economici. Il nuovo meccanismo di approvvigionamento di capacità di stoccaggio elettrico (Macse) è una grande opportunità per gli stoccaggi energetici idroelettrici della Sicilia». Rse ha individuato in Sicilia ben undici potenziali sistemi di accumulo idroelettrico per una potenza complessiva di circa 4 GW. (riproduzione riservata)



Peso:1%

UN OSSERVATORIO SULLA BUROCRAZIA PROMOSSO DALLA CNA REGIONALE

Labirinti per imprese

La legislazione spesso differisce da regione a regione. Ecco perchè la confederazione chiede un indirizzo univoco sugli adempimenti burocratici. Alla politica si chiede di aggiornare le leggi del settore semplificandole

DI ANTONIO GIORDANO

Un bandolo della matassa sempre più ingarbugliata che si ripercuote inevitabilmente sul mondo d'impresa, spaesato dinanzi al caos di procedure e adempimenti burocratici: uno scenario al quale Cna Sicilia prova a porre rimedio promuovendo, in linea con quanto fatto in precedenza a livello nazionale, un osservatorio sulla burocrazia con un dossier dal titolo "Alla ricerca dei mestieri smarriti nel dedalo dei rapporti Stato-regioni". La presentazione del testo è avvenuta a Palazzo dei Normanni, a Palermo, alla presenza delle istituzioni politiche: ad esse Cna chiede un confronto diretto per risolvere la questione e limare le differenze tra un territorio e l'altro. Il timore dell'associazione riguarda soprattutto il rischio di fuga verso nuovi lidi (nazionali e internazionali) da parte degli imprenditori, stretti da vincoli e lungaggini che non gli permettono di operare efficientemente: sul banco degli imputati le differenze territoriali di tipo normativo e amministrativo, che danno luogo ad anomalie e difficoltà nello svolgimento delle attività. L'indagine coinvolge sei settori: artigianato alimentare, installazione e manutenzione di impianti, tatuaggi e piercing, toelettatura di animali, estetica e acconciatura, mecatronica. Diverse le richieste alla politica nel corso del confronto: semplificare e razionalizzare il quadro normativo e regolamentare, aggiornare e riordinare le leggi di settore a partire da coordinamento tra percorsi normativi, rendere in-

teroperabili le banche date pubbliche, dare risposte efficaci ai nuovi mestieri attraverso la definizione di standard omogenei su formazione e svolgimento dell'attività, valorizzare le best practice locali nel contesto nazionale. Il segretario di Cna Sicilia Piero Giglione sottolinea come "sugli adempimenti burocratici l'Italia vive una situazione a macchia d'olio. Per le nostre imprese si creano dei veri e propri labirinti, con adempimenti differenti da regione a regione e nel caso della Sicilia da provincia a provincia: così è impossibile dare un indirizzo preciso". Da Giglione arriva inoltre la proposta di una modifica della legge quadro sull'artigianato, istituita quarant'anni fa: richiesta prontamente accolta da Gaspare Vitrano, presidente della commissione Attività produttive all'Ars, il quale promette l'attuazione di "un percorso con esperti e consulenti per capire come muoverci. Per quanto riguarda invece la legge sull'artigianato di qualità, penso potrebbe arrivare in aula entro fine mese: all'interno del mondo artigianale ci sono imprese che si distinguono per storia, tradizione e qualità per le quali vogliamo mettere a disposizione una corsia preferenziale". A illustrare i dati sulle normative burocratiche, in particolare per quanto riguarda il confronto tra l'Italia e gli altri paesi, è il vicepresidente nazionale di Cna Giuseppe Cascone: "Nel nostro paese le normative in ambito burocratico sono oltre 160 mila, mentre la Germania ne ha solo 7 mila e la Francia 2 mila: anche i controlli e le verifiche sulle attivi-

tà imprenditoriali all'estero sono meno stringenti. La politica deve necessariamente mettere mano su queste lungaggini: la differenza tra la nostra burocrazia e quelle del resto d'Europa scoraggerebbe qualsiasi giovane dal fare impresa in Italia". Il rischio, aggiunge Cascone, è quello che un simile fenomeno possa rappresentare "un freno alla crescita del nostro paese. Imprenditori e artigiani fronteggiano ogni giorno nuove sfide, tocca a noi trovare soluzioni utili ai singoli territori: il nostro studio, dal quale si evince chiaramente come la situazione tra i diversi territori sia diversa, è un primo passo". Ad ascoltare le istanze dell'associazione anche l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamaro, dal quale arriva l'apertura a un intervento immediato: "Dalla prossima settimana affronteremo la questione con la convocazione di un apposito tavolo, in cui studieremo soluzioni di carattere tecnico e normativo. È fondamentale mantenere un rapporto proficuo con le associazioni di categoria e ogni provvedimento del mio assessorato passerà da un confronto con loro: insieme possiamo determinare ciò che può migliorare la competitività delle aziende ed eliminarne la marginalità degli anni precedenti. Abbiamo già messo in



Peso: 1%

campo un recupero dei fondi, stiamo lavorando anche per rompere il freno sull'internazionalizzazione del nostro commercio". Nel corso dell'appuntamento è stato inoltre presentato il corso di laurea di primo livello in Scienze gastronomiche, che l'Università di Palermo attiverà nella sede di Trapani a partire dal prossimo anno accademico. Un traguardo importante per il rettore Massimo Midiri, che presenta il corso come un'opportunità per "dare ai ragazzi degli istituti alberghieri un'occasione per proseguire il loro percorso di studi, in una regione che purtroppo è ancora all'ultimo posto in Italia per numero di lau-

ree conseguite. Con la vicinanza delle aziende esaltiamo le peculiarità dei ragazzi, perchè l'impresa diventa parte integrante del corso stesso: gli imprenditori vogliono gente pronta subito dopo la laurea, non dopo un certo lasso di tempo". (riproduzione riservata)



Peso:1%

Tre manager della multinazionale in visita in paese. L'accordo formalizzato nei prossimi giorni

Sol Levante al polo di Termini Toshiba cerca nuove start-up

Un protocollo d'intesa siglato tra il distretto della Meccatronica e il colosso giapponese per lo sviluppo di imprese tecnologiche

Antonio Giordano

TERMINI IMERESE

Un protocollo di intesa tra il distretto della Meccatronica e Toshiba per la crescita e lo sviluppo di start up e tecnologie da sviluppare nell'incubatore gestito dal polo a Termini Imerese. L'accordo sarà formalizzato nei prossimi giorni ma i dettagli sono stati definiti nel corso di una visita di due giorni che tre manager della multinazionale giapponese che produce produce infrastrutture tecniche fisse e mobili e dispositivi elettronici ad alta tecnologia.

I tre dirigenti avevano già partecipato alla giornata finale del Bravo innovation Hub, il programma di accelerazione di Invitalia (in collaborazione con lo stesso polo della Meccatronica) dedicato alle start up che si è tenuto alla fine dello scorso anno ai Cantieri Culturali della Zisa ed avevano ascoltato i progetti di impresa che erano stati presentati chiudendo accordi e stringendo una collaborazione con un paio di loro.

Durante la visita degli ultimi giorni hanno visitato l'incubatore di Termini Imerese che ospita anche i progettisti di Webuild e la loro intenzio-

ne è stata quella di creare una collaborazione più stretta con il distretto aprendo anche un desk all'interno della struttura in provincia di Palermo. Il loro mandato è quello di individuare start up tecnologiche e innovative e grazie ad un programma di accompagnamento alla crescita e alla strutturazione, utilizzare le innovazioni da loro create per il proprio portafoglio clienti.

«Si è trattato di una full immersion per approfondire i termini di collaborazione tra le due realtà nell'ambito della intelligenza artificiale, dell'ambiente (Esg) lot e della computazione quantica», spiega Antonello Mineo alla guida del polo della Meccatronica, «il modello di lavoro è quello del trasferimento tecnologico sulle medio/grandi imprese attraverso un processo che parte dalla divulgazione e l'implementazione di tecnologie ideate da start-up di eccellenza». Una collaborazione, spiega ancora Mineo «che potrebbe anche allargarsi oltre che al Polo di Termini Imerese anche con il Comune di Palermo nell'ambito del partenariato già avviato tra il capoluogo e Meccatronica».

Il primo contatto a Palermo tra i dirigenti del polo della meccatronica e quelli di Toshiba è stato durante la

giornata finale del Bravo innovation Hub il programma di accelerazione promosso e finanziato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MI-MIT) che aveva come partner il Polo della Meccatronica. A Palermo erano stati aperti due programmi dedicati a new energy, green e clean tech e inclusione, impatto sociale e salute. Il percorso, aperto a imprese iscritte nei registri da non più di 60 mesi, prevedeva un percorso di accelerazione di una durata di 12 settimane con consulenza ed anche la concessione di un grant di 20.000 euro per ciascuna impresa partecipante. Oltre Palermo altri acceleratori simili erano stati aperti anche a Cagliari e Brindisi focalizzati, però, su piani di azione diversi. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intelligenza artificiale
Minea: «Il modello è quello del trasferimento tecnologico sulle medie e grandi aziende»**



La visita. L'incontro tra i manager della multinazionale giapponese e i responsabili del polo di meccatronica FOTO AGIO



Peso: 42%

A lanciare l'allarme l'associazione ambientalista Erythros

Porto, timori per la nuova strada «A rischio gli invasi delle saline»

«No alla cementificazione della zona palustre della città»
Timori anche del Comune che ha chiesto la tutela delle vasche

Anna Restivo

L'importanza della biodiversità e della tutela delle ex saline Collegio; l'inutilità dell'espansione della zona industriale proprio in prossimità di questo habitat naturale; perplessità sulla reale esigenza di una nuova strada dedicata ai mezzi pesanti; la pericolosità di «tombare» un canale di raccolta di acque piovane. Questi alcuni dei punti affrontati nella lunga lettera della Erythros, dove l'associazione per il verde pubblico, privato e per il decoro urbano, richiede «di rivedere l'intero progetto per non ripetere gli errori del passato».

Una riflessione lunga e articolata, volta a evitare la cementificazione nelle zone adiacenti ad uno degli ultimi presidi naturali ancora esistenti in città: le ex saline Collegio.

Uno dei punti affrontati riguarda la zona industriale sorta tra gli anni 1980 e 1990, in vaste aree delle saline. L'Asi, Area di Sviluppo Industriale, avrebbe dovuto sviluppare industria e artigianato a Trapani. A distanza di oltre 10 anni dell'Asi

non rimane quasi nulla. «Più che creare vero e duraturo sviluppo si è assistito ad una grande speculazione immobiliare. Il risultato è quello che decine di capannoni e di aree chiuse o sotto sequestro sono inutilizzate». La domanda che si pone l'Erythros è «ma cosa ce ne facciamo di un'altra zona industriale?», sostenendo che sia meglio recuperare quella attuale. E ancora, con la Zes rispunta un progetto di lottizzazione che prevede le immaneabili palazzine, oltre ad un multisala ed un insieme di esercizi commerciali, dopo che due varianti al Pug hanno permesso di edificare la Rsa che ha sottratto quasi 8mila metri quadrati di suolo destinato a verde, e dato il via al Sottopasso ad opera di Rfi».

Una riflessione condivisa da tanti cittadini, molti dei quali hanno sottoscritto la petizione contro la cementificazione nella zona prospiciente le saline Collegio e a ridosso di via Virgilio, promossa dall'avvocato Antonio Musmeci Catania.

Trapani è a rischio alluvioni. Di fondamentale importanza il canale sopra al quale dovrebbe essere costruita la strada di collegamento tra

Libica e via Salvo e riservata solo ai mezzi pesanti. Erythros è contraria e precisa come questa strada «dovrebbe passare attraverso le saline Collegio e Modica, che sono zone Habitat 1150 e Iba e che rappresentano ciò che si è riuscito a sottrarre all'espansione urbana, circa una trentina di anni fa, grazie all'istituzione della Riserva». Preoccupazione condivisa anche dal Comune. La revisione del 21 febbraio, inviata ai commissari della Zes, dal sindaco Giacomo Tranchida e dal Dirigente dei lavori pubblici, Orazio Amenta, richiede «di preservare la funzionalità del canale dell'ex Salina Collegio, evitandone il tombamento anche parziale, al fine di un suo utilizzo nell'ottica di un progetto complessivo di adeguamento del sistema di drenaggio urbano ai cogenti cambiamenti climatici». (*ANRES*)

Stiamo stabilizzando i tecnici informatici che hanno lavorato in azienda nel periodo Covid
Ferdinando Croce



Peso:44%



Ambiente. Le saline che gli ambientaliste vogliono salvaguardare



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Sicilia, terra del sole e del vento ma il 70 per cento dell'energia proviene da combustibili fossili

Grandi potenzialità, ma appena 571 megawatt di impianti di fonti rinnovabili installati nel 2023 e il 70 per cento di energia consumata che proviene ancora dai combustibili fossili. È il quadro del rapporto di Legambiente "Scacco matto alle rinnovabili" per quanto riguarda la Sicilia. L'associazione ambientalista ha fatto il punto sugli impianti di fonti rinnovabili che nell'Isola a fine 2023 hanno raggiunto la potenza di 4,7 gigawatt di cui la maggior parte, cioè 4,4, riguardano il fotovoltaico e l'eolico. E l'88% è prodotto da impianti piccoli, con una classe di potenza inferiore ai 12 chilowatt, e il 99% è sotto un megawatt. In pratica su 100.700 impianti solo 140 superano il megawatt e appena 5 i 10 megawatt. Secondo il report, la Regione ha autorizzato nel solo 2023, tra eolico e fotovoltaico, più di 3 gigawatt e più della metà dei progetti fotovoltaici di tutta Italia che hanno avuto l'ok sono in Sicilia.

Eppure tra il 2019 e il 2023, soltanto un progetto su quattro ha avuto la nulla osta e questo perché, come denuncia Legambiente, l'iter autoriz-

zativo è costellato da problemi burocratici e ritardi. «È necessario – fanno sapere dall'organizzazione – tradurre velocemente in nuovi impianti in esercizio le autorizzazioni che sono state rilasciate, e per farlo occorre un'azione di monitoraggio della Regione, limitando al massimo la possibilità di proroga delle autorizzazioni, per ridurre il divario fra potenza autorizzata e messa in esercizio». A sostegno di questa tesi, nel rapporto nazionale, Legambiente ha citato sette casi siciliani di "blocchi alle rinnovabili". Il più recente è il progetto "Portella" della società Sicilia Wind, il parco eolico di circa 30 megawatt da realizzare tra i comuni di Montevago e Santa Margherita del Belice, le cui opere di connessione interrante ricadrebbero nei comuni di Sambuca e Menfi. Tra i contrari, oltre alla Soprintendenza di Agrigento, che ha già espresso parere negativo, ci sono le prese di posizione di due tra i comuni coinvolti – Santa Margherita Belice e Montevago – che contestano la tipologia di turbina utilizzata e l'impatto paesaggistico. Per questo, la scorsa settimana,

la stessa società in conferenza dei servizi si è impegnata per ridimensionare il piano iniziale.

Un altro caso citato da Legambiente è il progetto della Srr Messina Provincia per la realizzazione di un impianto di biodigestione a Mazzarà Sant'Andrea, per trattare 60mila tonnellate annue di organico per la produzione di compost e 6,5 milioni di metri cubi di biometano annui. Dopo 3 anni di istruttoria, con 3 pareri positivi della commissione tecnica specialistica via-vas, è stato annullato il decreto dell'assessore all'Ambiente che aveva espresso nel 2022 il giudizio positivo di compatibilità ambientale. – t.f.

**Secondo il report
 di Legambiente
 più della metà dei
 progetti fotovoltaici
 italiani sono
 nell'Isola**



Peso:30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il bando per le start up con referenze bancarie che non possono avere

di **Miriam Di Peri**

Un bando rivolto alle start up, che in quanto giovani aziende non hanno una storia bancaria pregressa, per accedere al quale è necessaria, però, un'attestazione bancaria che le banche non rilasciano alle neonate società. Un circolo vizioso nel quale sono rimaste imbrigliate centinaia di aziende che rischiano di non riuscire a presentare in tempo la domanda per partecipare al bando "Fare impresa in Sicilia".

La misura di sostegno al tessuto imprenditoriale nell'Isola ha un valore di 26 milioni di euro ed è gestita da Irfis. Sono previste agevolazioni a fondo perduto fino al 90 per cento per imprenditori fino ai 46 anni e imprenditrici senza limiti di età. L'avviso è aperto anche alle micro e piccole imprese che hanno un'unità operativa in Sicilia da meno di 36 mesi. Sono ammissibili quei progetti imprenditoriali che prevedano una nuova attività in tutti i settori ad esclusione della produzione primaria, come pesca e agricoltura.

Le domande possono essere presentate attraverso la piattaforma dell'Irfis, inizialmente in scadenza a fine febbraio. Termine poi prorogato fino alle 17 del prossimo 11 marzo. Ma senza l'attestazione bancaria, su cui da quanto filtra dalla Regione gli

uffici dell'assessorato alle Attività produttive sarebbero irremovibili, si resta fuori. Anche laddove si tratta, come in questo caso, di un bando espressamente rivolto alle giovani aziende. «Sono ammissibili alle agevolazioni – si legge nell'avviso pubblico – i progetti imprenditoriali che abbiano ad oggetto l'avviamento di una nuova attività d'impresa o lo sviluppo di una già esistente», mentre più avanti tra i requisiti è precisato che «sono eleggibili alle agevolazioni i giovani di età compresa tra i 18 e i 46 anni non compiuti alla data di presentazione della domanda di accesso e le donne di qualsiasi età residenti in Sicilia o che vi trasferiscano la propria residenza entro sessanta giorni dalla comunicazione di ammissione».

Ma tra gli allegati al modulo di candidatura al bando c'è anche l'attestazione bancaria, con la quale gli istituti di credito si dichiarano disponibili «a valutare la concessione di un finanziamento a medio – lungo termine finalizzato alla realizzazione dell'iniziativa in argomento». Sebbene nel paragrafo successivo sia precisato che la banca che emette l'attestazione non è vincolata ad erogare credito, molti istituti bancari stanno in queste ore negando la certificazione alle start up che vorrebbero accedere al bando per un finanziamento.

Di contro, le domande già caricate sulla piattaforma Irfis, in attesa del click day del prossimo martedì 12 marzo, sono già oltre duemila. «La buona risposta dei nostri imprenditori – osserva l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo – ci ha convinti a dare più tempo per presentare le istanze, accogliendo in questo modo anche le richieste di proroga arrivate da associazioni di categoria e ordini professionali. Spero che parteciperanno a questa misura, fortemente voluta dal governo Schifani, numerose donne e giovani – aggiunge Tamajo – attraverso progetti innovativi che possano migliorare la competitività sul territorio». Giovani, ma non troppo. Abbastanza da rientrare nei limiti di età imposti dalla misura, ma non troppo da non avere ancora una storia bancaria. Perché in quel caso le porte del bando nato per sostenere le piccole realtà in erba, resteranno chiuse.

Un circolo vizioso che riguarda centinaia di aziende che rischiano di non riuscire a presentare in tempo la domanda

**L'assessore Tamajo
 "Buona risposta delle imprese
 Avranno più tempo per presentare le istanze"**

Edy Tamajo
 "La risposta dei nostri imprenditori ci ha convinti a dare più tempo per presentare le istanze"



Le domande
 Le richieste vanno presentate attraverso la piattaforma dell'Irfis



Peso:51%



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Aeroporto di Comiso, il crollo è verticale

Dati Assaeroporti. Quasi il 50 per cento in meno di presenze a gennaio 2024 rispetto allo stesso mese del 2023. La Sac non commenta e la situazione diventa sempre più complicata. Nuove rotte per la stagione primaverile

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Numeri impietosi, quelli di Assaeroporti, relativi all'aeroporto, relativi al 2024 e commisurati con quelli dello stesso periodo dell'anno prima. E mentre tutti gli altri scali aeroportuali isolani sono in crescita, eccezion fatta per Trapani, ecco che Comiso fa registrare un crollo del 49,6%. Nello specifico, riduzione del 52,4% per quanto concerne il numero di passeggeri delle tratte nazionali, -32%, invece, per quel che riguarda i passeggeri delle linee internazionali. Invano, ieri, "La Sicilia" ha chiesto un commento alla Sac, la società che gestisce l'aeroporto, che però continua a predicare calma, e annuncia una delle "summer" più ricche di sempre. I numeri, intanto, parlano chiaro. E non depongono affatto in favore dell'ottimismo. Attualmente, infatti, all'aerostadio operano soltanto Aeroitalia con le tratte su Roma Fiumicino e Bergamo (sospese fino alla fine del mese Pisa e Bolo-

gna) e Easyjet su Milano Malpensa. Sospesa Wizzair su Tirana fino a maggio prossimo. Sempre dal 30 marzo, Aeroitalia, dicendosi «lieta di confermare il rafforzamento del proprio hub Comiso», ha annunciato il nuovo volo con destinazione Milano Linate, bisettimanale.

I biglietti sono già in vendita sul sito ufficiale della compagnia. E' chiaro che il traffico aumenterà sensibilmente da qui alle prossime settimane, ma la Winter, come già nelle previsioni, è ed è stata quanto mai gelida. Le previsioni per la primavera e per la Summer 2024 parlano addirittura di 16 tratte. Ma è chiaro che ogni decisione assunta dalle compagnie aeree (Ryanair insegna), può essere rivista e modificata, sempre aspettando notizie sulla continuità territoriale e quelle sul cargo. Stando così le cose, detto delle tratte Aeroitalia su Pisa e Bologna e di Wizz su Tirana, queste sono le novità: dal 2 aprile, WizzAir volerà su Milano Malpensa tre volte alla settimana (martedì, giovedì e sabato); dal 16 giugno a volare su

Malpensa sarà anche Neos che opererà la tratta la domenica; Easyjet volerà su Napoli dal 24 giugno, il lunedì e il giovedì; dal 21 marzo Volotea opererà la tratta Comiso-Verona due volte alla settimana (giovedì e domenica; lunedì e venerdì luglio e agosto); sempre Volotea volerà su Torino dal 21 marzo il giovedì e la domenica (non opera luglio e agosto); ancora Volotea opererà la tratta Comiso-Bari dal 6 luglio per tutto luglio e agosto il lunedì e il venerdì; HelloFly volerà su Lampedusa dal 27 giugno giovedì e domenica.

Per quanto riguarda le tratte internazionali, Hello Fly opererà la tratta Comiso-Malta dal 24 giugno il lunedì e il venerdì; Lot volerà da giugno su Varsavia il martedì; Transavia, dal 13 aprile, su Parigi Orly il sabato. Altre tratte sono state annunciate come imminenti dallo stesso ad di Sac Nico Torrisi nei giorni scorsi. ●

La riduzione riguarda il 52,4% dei passeggeri delle tratte nazionali, -32% per quelli delle rotte estere



Il futuro dell'aeroporto di Comiso sempre più difficile da decifrare



Peso:32%

PROCESSO A CALTANISSETTA Crocetta e Montante, corruzione prescritta

▶ PRESCRITTI i reati di concorso in corruzione per l'ex presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, l'ex leader degli industriali Antonello Montante e l'imprenditore agrigentino Giuseppe Catanzaro, imputati nel processo sul "sistema Montante". Lo ha stabilito il Tribunale di Caltanissetta. Nel maxi-processo sono imputate 30 persone tra imprenditori, membri delle forze dell'ordine e della politica. Per l'accusa Crocetta avrebbe firmato incarichi a Linda Vancheri, Mariella Lo

Bello, Dario Lo Bosco, Sebastiano Gurrieri ed Emanuele Nicolosi per assecondare "le richieste e gli interessi di Antonello Montante e Giuseppe Catanzaro". In cambio avrebbe ricevuto utilità. I tre rimangono imputati per associazione a delinquere.



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Per il depistaggio su via D'Amelio istruttoria chiusa

Laura Mendola

CALTANISSETTA. Chiusa l'istruttoria dibattimentale dinanzi alla Corte d'Appello di Caltanissetta sul primo processo "Depistaggio" per la strage di via D'Amelio, in cui hanno perso la vita il giudice Paolo Borsellino e gli agenti di scorta. Sul banco degli imputati ci sono Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò tre ex agenti della Mobile di Palermo che hanno lavorato nel gruppo investigativo "Falcone-Borsellino" all'epoca guidato da Arnaldo La Barbera. Con la chiusura dibattimentale ora la parola passa alla Procura generale di Caltanissetta, ieri rappresentata in aula da Gaetano Bono e Maurizio Bonaccorso (quest'ultimo applicato dopo aver retto l'accusa in primo grado con Stefano Luciani).

Durante l'udienza di ieri la procura generale ha depositato tutta la documentazione relativa ad un accerta-

mento effettuato dalla Guardia di Finanza sulle entrate avvenute tra gli anni '90 e '93 in due conti correnti di Arnaldo La Barbera. Secondo la relazione è emersa una proporzione economica di 97 milioni delle vecchie lire. La procura generale aveva chiesto di sentire il tenente colonnello che ha redatto la relazione.

I difensori dei tre imputati Giuseppe Panepinto e Giuseppe Seminara si sono opposti alla produzione, da parte della procura generale della documentazione inerente l'omicidio del poliziotto Nino Agostino e la documentazione bancaria rinvenuta in casa della vedova del dirigente della polizia di Stato Arnaldo La Barbera sui versamenti eseguiti sul conto corrente di quest'ultimo.

«Noi non prestiamo il consenso alla produzione di nessun documento - ha detto l'avvocato di Mario Bo, Giuseppe Panepinto - si tratta di ricostruzio-

ni parziali e ipotetiche che non hanno rilevanza in questo processo. Non sappiamo se per esempio La Barbera facesse scommesse o facesse altro. Possiamo solo ricostruire che ci sono 14-15 missioni al mese per la quale c'erano almeno 1 milione o un milione e mezzo a missione di rimborso spese».

Il presidente della Corte Giambattista Tona accogliendo gran parte delle richieste di accusa e difesa ha chiuso l'istruttoria. ●



Peso: 11%

“Lo faccio per amore
 dei miei figli”
 Il boss pentito
 svela i segreti dei clan

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 4



Siracusa

Il capomafia vuota il sacco e svela i segreti del clan “Per amore dei miei figli”

Luca Costanzo, 40 anni,
 reggente della cosca
 “Santa Panagia”, parla
 con il procuratore Ardita
 Che dice: “Per capire
 Cosa nostra bisogna
 guardarla dalla periferia”

di **Salvo Palazzolo**

Non accadeva da tempo: un capomafia ha deciso di infrangere il muro di silenzio che continua ad avvolgere i nuovi clan che si riorganizzano in Sicilia. Un capomafia quarantenne, diventato killer a 17 anni, ha deciso soprattutto di cambiare vita: «Per amore della mia famiglia, dei miei figli», ha detto Luca Costanzo, il reggente del clan di Siracusa chiamato “Santa Panagia” al

procuratore aggiunto della Dda di Catania Sebastiano Ardita. E in gran segreto il servizio centrale di protezione ha portato lontano dalla Sicilia la famiglia del boss che intanto riempiva pagine e pagine di verbali sulla mafia della provincia di Siracusa, da sempre laboratorio di nuovi affari, mafia violenta che non esita a regolare a pistolettate le questioni aperte.

Lunedì notte la procura ha disposto quattro fermi, eseguiti dalla Sisco, la sezione investigativa del servizio centrale operativo, e dalla squadra mobile di Siracusa: le prime dichiarazioni

di Costanzo sono infatti una straordinaria conferma di quanto i poliziotti stavano delineando attraverso intercettazioni e pedinamenti.

«Il reggente del quartiere San-



Peso:1-4%,4-51%

ta Lucia, definito Borgata, è Giuseppe Guarino, è stato nominato da Alessio Attanasio», ha messo a verbale il collaboratore. E tanti altri nomi ha fatto.

Questa è una storia importante non solo per la scelta di un mafioso di cambiare vita, ma anche per le notizie in presa diretta che arrivano dal mondo di Cosa nostra. Costanzo racconta che le estorsioni non pagano più come una volta, i mafiosi preferiscono puntare tutto sul traffico di stupefacenti. Mentre ritorna di grande attualità l'opzione della violenza. L'altra notte i poliziotti hanno sequestrato otto pistole, proiettili e giubbotti anti-proiettile.

I mafiosi, intercettati, dicevano: «Ci vogliono i morti, lo vuoi capire o no? Ci vuole la guerra... Per prenderti il paese ci vogliono i morti, perché il mercato è libero». E ancora: «Punirne uno per educarne cento. Io ho quella teoria».

Dice il procuratore aggiunto Ardita: «In questo momento di grandi trasformazioni bisogna tornare a guardare l'organizzazione mafiosa dalla prospettiva delle periferie, lì dove è stata colpita meno nel passato». Le periferie sono il vero laboratorio ma-

fioso. Il nuovo collaboratore di giustizia ha parlato di grandi sommovimenti all'interno delle due realtà criminali che operano all'interno della città di Siracusa, il gruppo Bottaro-Attanasio e quello di Santa Panagia (con l'articolazione del clan del quartiere Borgata). Una mafia per molto tempo sottovalutata: «Il clan Bottaro-Attanasio ha gestito gli affari criminali nella città di Siracusa per un arco temporale di trent'anni, dalla costituzione negli anni Ottanta: proprio grazie al radicamento così penetrante e risalente nel tempo, questo clan si è riorganizzato acquisendo nuovamente l'egemonia criminale nel quartiere Borgata».

Luca Costanzo ha esordito raccontando intanto la sua storia personale, quello di un giovane cresciuto a pane e mafia. A 17 anni era già un killer di mafia, rinchiuso in un istituto penale minorile con l'accusa pesante di omicidio. Quando uscì dal carcere, era già un capo designato dagli anziani del clan. Con tante idee da portare avanti. Una su tutte: la pacificazione fra i gruppi operanti sul territorio.

Mossa vincente che ha riportato in auge la Cosa nostra di Sir-

acusa, fino a quando il 30 dicembre del 2022 qualcuno gambizzò Costanzo. Era il segnale che qualcosa stava cambiando in maniera drastica negli equilibri mafiosi. Probabilmente già allora il capomafia capì che doveva cambiare vita.

Sono stati giorni complicati per la Dda e la polizia. La notizia del pentimento del boss è rimasta segreta, ma i mafiosi sul territorio apparivano agitati, soprattutto per alcuni sequestri di armi fatti dalle forze dell'ordine: «Io neanche a casa mi sto coricando, ora specialmente – diceva uno degli esponenti del clan – ora che tu sei uscito tutta questa settimana devo fare passare perché se loro hanno portato queste pistole alla balistica sempre una settimana passa... ci vengono a prendere a casa sia a me che allo zio».

Sapevano di avere i giorni contati, ma proseguivano comunque negli affari. Intanto Costanzo, detenuto in carcere, cercava di non insospettire i suoi compagni di cella.



▲ **Magistrato**
Sebastiano Ardita è uno dei procuratori aggiunti di Catania: coordina le indagini sulla mafia della provincia di Siracusa



Peso:1-4%,4-51%

PRIMO FIRMATARIO NICITA (PD)**Siracusa nell'autorità portuale
Ok dal Senato all'emendamento**

Compie un importante passo l'adesione di Siracusa all'autorità di sistema portuale del Mare della Sicilia Orientale. Nell'ambito del disegno di legge n. 986, è stato approvato in Senato un emendamento a firma del senatore Antonio Nicita, che, anche al fine di valorizzare gli asset strategici del siracusano, inserisce la rada di S. Panagia e del Porto grande di Siracusa, all'interno dell'Autorità portuale di sistema della Sicilia orientale, modificando conseguentemente l'allegato A della legge 28 gennaio n.84 del 1994, esattamente con le medesime modalità che nel 2022 hanno riguardato l'ingresso di Pozzallo. L'emendamento è passato con una condizione bipartisan.

A distanza di pochi giorni dal dibattito in consiglio comunale sull'opportunità che il porto grande e la rada di Santa Panagia facciano parte della port authority, da Roma arriva una sostanziale novità. Rispetto ai dubbi avanzati dal sindaco Francesco Italia, il senatore Nicita ribatte: «Alla pri-

ma occasione utile mi propongo di intervenire anche sulla modifica della Governance, con un emendamento alla legge del 1994 così da equiparare i capoluoghi di provincia della Sicilia e della Sardegna, aderenti alle authorities, alle città metropolitane, in modo da attribuire eguale posizione a tutti i capoluoghi di provincia che aderiscano».

«Oggi si sana un vulnus - commenta il parlamentare di FdI, Luca Cannata - l'approvazione dell'emendamento consente di conferire nuova linfa e slancio alle opportunità di crescita del territorio. Abbiamo convintamente sostenuto quest'opportunità votando favorevolmente l'emendamento in un'ottica di potenziamento dei porti aretusei che porterà benefici sia in ambito turistico e diportistico sia per quanto concerne l'indotto del Petrolchimico».

Il Pnrr già prevede circa 20 milioni di investimenti, alcuni dei quali vanno recuperati nel nuovo dl Pnrr approvato dal Governo,

mentre le stesse linee guida fondo di sviluppo e coesione 2021-27 riguardano, per molte materie, questioni che devono rilanciare tutta la Sicilia sud-orientale, in un'ottica di cooperazione e di efficiente divisione del lavoro e di rilancio dell'occupazione.

Adesso la norma passerà all'attenzione dalla Camera dove si prevede, in tempi brevi, l'approvazione del testo già passato in Senato.

Plaudono al risultato i consiglieri comunali del Pd, Massimo Milazzo, Sara Zappulla, Angelo Greco e Santino Romano segretario cittadino del Partito democratico.

R. S.



Peso:16%

Cercasi direttore artistico per il Festino da un milione

Una personalità
 di livello che porti un
 progetto per la notte
 del prossimo 14 luglio

di **Claudia Brunetto**

Il prossimo sarà un Festino di Santa Rosalia da un milione di euro. Per realizzare la 400esima edizione il Comune ha appena pubblicato un bando che punta a trovare un direttore artistico di livello che porti con sé un progetto per la notte del prossimo 14 luglio che sia all'altezza di una storia lunga quattro secoli. I progetti, con il nome del direttore artistico che li curerà, dovranno essere consegnati agli uffici comunali tramite e-mail, entro le ore 12 del 18 marzo, all'indirizzo settorecultura@cert.comune.palermo.it.

Il budget a disposizione è 750 mila euro soltanto per la parte artistica, a quella tecnica con i relativi servizi l'amministrazione dedicherà un altro bando con una somma a parte da investire per un totale, appunto, di circa un milione di euro. I soldi, già accantonati, arriveranno dal-

la tassa di soggiorno comunale. Sarà, poi, un'apposita commissione interna all'amministrazione comunale a procedere all'esame delle domande pervenute per valutare i requisiti di ammissibilità.

Ma questa volta i requisiti economici per la società che organizzerà la festa per i 400 anni della Santuzza sono molto più alti: cioè, come si legge nella manifestazione di interesse, un «fatturato globale minimo annuo di 750mila euro negli ultimi tre anni per comprovare la effettiva solidità e capacità operativa degli operatori del settore che manifestano la propria disponibilità». E ancora «l'esecuzione negli ultimi tre anni dei seguenti servizi analoghi in ambito culturale di importo complessivo minimo pari a 750mila». Insomma dei paletti economici molto alti, che potrebbero escludere gran parte degli operatori culturali della città e portare anche a un affidamento del Festino a grandi società nazionali.

Intanto, si è riunita per la prima volta la commissione comunale che curerà l'organizzazione dell'evento, sotto la supervisione dell'assessore comunale alla Cultura Giampiero Cannella: «La macchina del prossimo Festino è partita – dice l'assessore – Abbiamo il tempo necessario per arrivare all'evento con tutta la cura e l'attenzione che questo traguardo merita. Puntiamo a un progetto di grande qualità artistica e su un direttore che possa garantire lo standard elevato che l'occasione merita». Il Festino del prossimo del 14 luglio, sarà anche l'anno del lancio del «brand Rosalia» e avrà come quartier generale il teatro Garibaldi alla Kalsa. Il tema dell'edizione speciale del 2024 sarà la «Speranza». «La speranza – si legge nel bando – è in primo luogo speranza nel futuro di questa città, un futuro senza differenze di razza, di culto, di pelle o sociali».



▲ **Il carro ai Quattro Canti**
 Il carro di Santa Rosalia



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Primo via libera alla difesa europea

Strategia Ue per l'industria

Un fondo da 1,5 miliardi nel bilancio Ue 2025-27 per gli acquisti comuni

In Europa eccesso di frammentazione nella spesa: solo il 18% va a piani comuni

La Commissione europea, sotto la spinta dei nuovi scenari geopolitici, rilancia la difesa comune con una strategia a tutto campo, presentata

ieri a Bruxelles. C'è un quadro di misure volte a garantire la tempestiva disponibilità e fornitura di prodotti per la difesa e c'è una proposta di regolamento (Edip) che aiuterà gli Stati a produrre e acquistare di più insieme grazie anche a un fondo da 1,5 miliardi di euro dal bilancio dell'Ue per il periodo 2025-2027. **Dragoni, Romano e Sorrentino** —alle pagine 2 e 3

con l'analisi di **Adriana Cerretelli**

La Ue rilancia la difesa: più cooperazione e acquisti in comune, stanziati 1,5 miliardi

Il piano industriale. Con i bilanci militari in aumento, la Commissione punta sul «Buy European», arginando gli acquisti al di fuori della Ue, ma non passa l'idea di debito comune. Breton: se ne riparlerà nella prossima legislatura

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Stretta fra i paletti contenuti nei Trattati sul fronte militare e la riluttanza dei Paesi membri a trasferire competenze a Bruxelles, la Commissione europea ha presentato ieri un atteso piano industriale in campo militare a livello europeo. In buona sostanza si tratta di promuovere la cooperazione tra le aziende del settore, facilitando gli acquisti in comune degli armamenti. La scelta giunge a due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina.

«La nostra spesa militare è destinata a troppi sistemi d'arma, ac-

quistati principalmente al di fuori dell'Unione europea. Ora che i bilanci della difesa di tutti gli Stati membri sono in forte aumento, dobbiamo iniziare a investire meglio, il che significa soprattutto investire insieme e investire in Europa», ha spiegato ieri qui a Bruxelles la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager.

Nei fatti, il progetto si basa su due programmi nati nel 2023, noti con gli acronimi EDIRPA e ASAP. Il primo promuove gli acquisti in comune; il secondo sostiene l'aumento della produzione di munizioni. In questo contesto, verrà creato un organismo dedicato al coordinamento

tra i Paesi membri in un campo dove le prerogative restano prettamente nazionali (in inglese, il Defense Industrial Readiness Board).

L'esecutivo comunitario propone obiettivi non vincolanti. Entro il



Peso: 1-7%, 2-48%, 3-13%

2030 il commercio intra-europeo di armi dovrebbe rappresentare il 35% del valore del mercato europeo della difesa. Entro il 2030, gli appalti comunitari dovrebbero pesare per il 50% di tutti gli appalti europei. Infine, sempre entro il 2030 i Paesi membri dovrebbero appaltare in comune il 40% dell'equipaggiamento in difesa. C'è il tentativo di imporre (o meglio di suggerire) una qualche forma di Buy European.

Il nuovo programma industriale utilizzerà denaro comunitario (anche fondi di coesione) con una posta di bilancio già prevista del valore di 1,5 miliardi di euro tra il 2025 e il 2027. Ha voluto precisare l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell: «La Commissione europea vuole incentivare lo sviluppo dell'industria militare europea. Non diventare il cliente». Ha aggiunto il

commissario al mercato unico Thierry Breton: «Il nostro obiettivo è di creare le condizioni perché i Ventisette lavorino insieme».

Lo stesso commissario francese aveva a un certo punto menzionato la cifra di 100 miliardi di euro per raggiungere gli obiettivi fissati, ma ieri ha ammesso che sarà necessario «più lavoro» per convincere gli europei a spendere una tale somma e a emettere nuovo debito europeo in questo settore. Se ne riparlerà, ha detto, «nel quadro della prossima legislatura». Sul fronte ucraino invece, Bruxelles propone di creare un centro di ricerca dedicato all'innovazione tecnologica in campo militare e che avrà sede a Kiev.

Esponenti comunitari hanno voluto sottolineare che la Commissione europea non userà denaro comunitario per l'acquisto di armamenti; non si sostituirà ai go-

verni nazionali nel prendere decisioni relative al settore della difesa; non oltrepasserà le sue competenze, così come sono specificate nei Trattati. La precisazione la dice lunga su quanto l'argomento sia politicamente delicato.

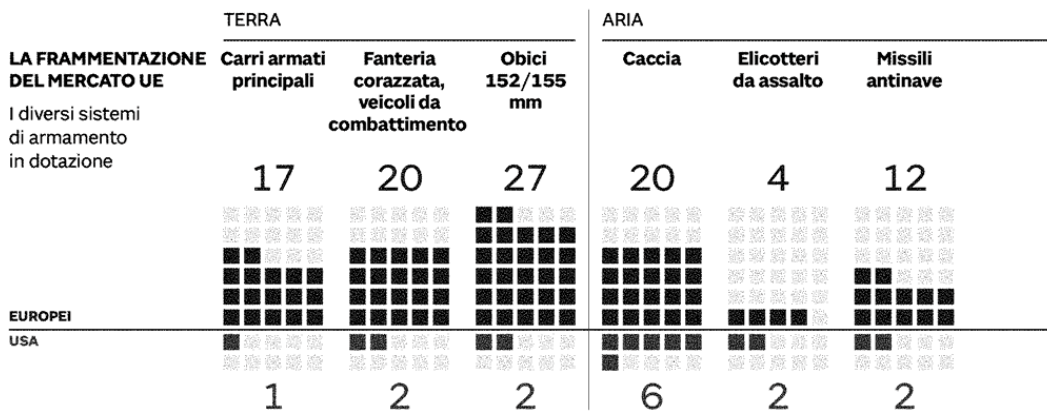
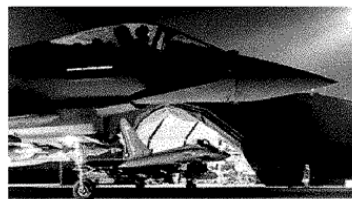
Al di là di un confronto tra una Francia massimalista che vorrebbe nuovo debito europeo per finanziare la sicurezza in comune e una Germania tendenzialmente prudente all'idea di creare un nuovo NextGenerationEU dedicato alla difesa, il tema tocca il nervo scoperto dell'industria militare, un settore sempre nazionale e spesso protezionista.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 2030 il commercio intraeuropeo di armi dovrebbe rappresentare il 35% del valore di mercato

L'industria europea della difesa: una costosa duplicazione di modelli



LE PRINCIPALI AZIENDE EUROPEE DEL SETTORE DIFESA	POSIZIONE	PAESE	AZIENDA	VENDITE DI ARMI IN % DEL FATTURATO TOTALE 2021	
				Bar Chart	Value
Il ranking nella classifica delle 100 maggiori al mondo	11	Italia	Leonardo	[Bar]	83
	15	Trans-European	Airbus	[Bar]	18
	16	Francia	Thales	[Bar]	51
	24	Francia	Safran	[Bar]	28
	27	Trans-European	Mbda	[Bar]	99
	29	Francia	Naval	[Bar]	99
	31	Germania	Rheinmetall	[Bar]	66
31	Svezia	Saab	[Bar]	90	

Fonte: Jacques Delors-Notre Europe Institute



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001



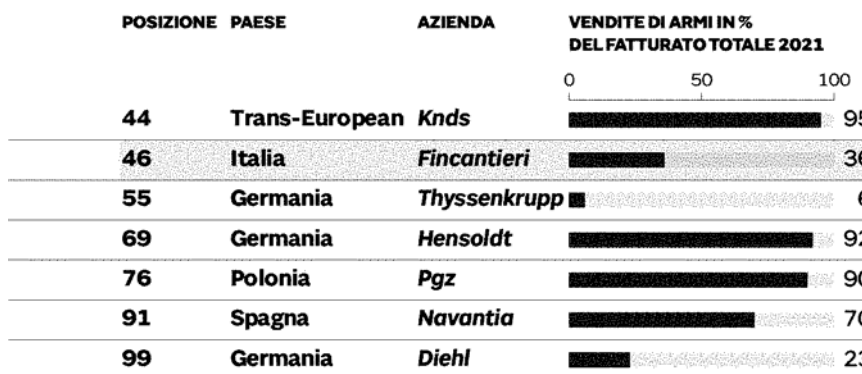
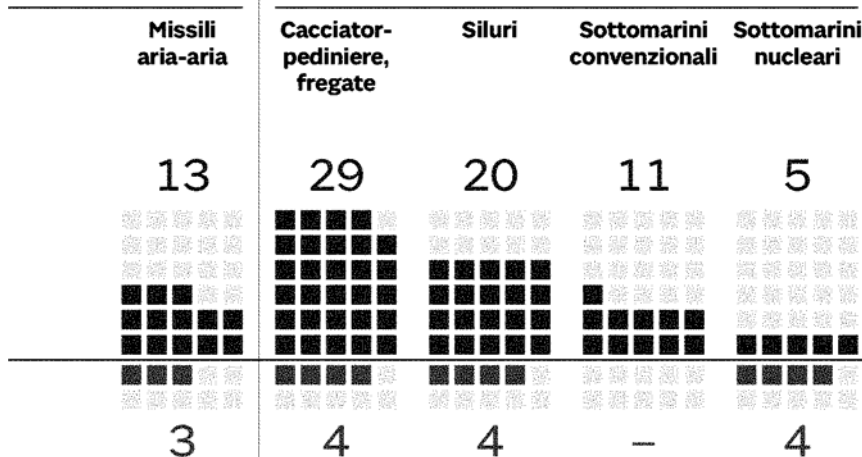
DIFESA UE, L'ANTICIPAZIONE SUL SOLE 24 ORE IL 25 FEBBRAIO

La proposta di rafforzare la cooperazione industriale europea nel settore della difesa è stata anticipata sul Sole

24 Ore in un articolo intitolato: «Difesa comune, Bruxelles prepara fondi e regole per la strategia industriale» pubblicato nell'edizione domenicale del giornale il 25 febbraio scorso



MARE



Spesa frammentata il limite Ue: solo il 18% è per piani comuni

Il confronto

L'Europa spende più di Cina e Russia, ma risulta dispersiva e inefficiente

Gianni Dragoni

Seconda al mondo per spesa militare e per gli armamenti, ma con un'eccessiva frammentazione che crea inefficienze e dispersione di risorse dei contribuenti. Nella spesa militare l'Europa è seconda solo agli Stati Uniti, e spende più della Cina e quattro volte la Russia.

«Ma l'apparato militare europeo dà la sensazione di essere meno efficace di quello russo», osserva Dan Smith, il direttore del Sipri, l'istituto di ricerca di Stoccolma.

Nel 2022, secondo il Sipri, la spesa militare degli Stati Uniti ha raggiunto gli 877 miliardi di dollari. La spesa dell'Europa, non solo la Ue che ha speso 240 miliardi di euro, ma anche altri paesi europei aderenti alla Nato, tra cui pesa soprattutto la Gran Bretagna, è stata intorno a 345 miliardi di dollari. La Cina ha speso 292 miliardi, la Russia 86,4 miliardi.

Secondo un rapporto dell'Agenzia europea della difesa (Eda) su una spesa di 58 miliardi dei 27 paesi Ue per gli acquisti di armi solo il 18% è su progetti cooperativi, il resto è su programmi nazionali. Tutte le analisi confermano che in Europa c'è una dispersione in troppi prodotti per linee strategiche nazionali, con duplicazioni di costi per la ricerca e lo sviluppo di sistemi d'arma, i cosiddetti «oneri non ricorrenti», i soldi spesi per far arrivare un

nuovo progetto alla fase di industrializzazione. Questo non consente di spalmare tali oneri su un ampio volume di prodotti. Al contrario di ciò che avviene invece negli Stati Uniti.

Per esempio il programma Eurofighter (Efa), il cacciabombardiere costruito da quattro paesi (Gran Bretagna, Germania, Spagna e Italia) è nato con un programma che prevedeva la costruzione e vendita di 620 velivoli destinati ai paesi partecipanti al consorzio, mentre negli Stati Uniti il cacciabombardiere più avanzato, l'F-35, è nato con una previsione di vendita di almeno 2.500-3.000 velivoli in tutto il mondo.

Da qui l'affermazione di un ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, che l'Efa costi il doppio dell'F-35. Un dito nell'occhio per i rappresentanti di Finmeccanica, Bae Systems e Airbus, i costruttori del velivolo. «L'ultimo caccia americano costa la metà dell'Eurofighter ed è migliore sotto il profilo tecnologico, perché può muoversi con un sistema di collegamenti via satellite, senza scoprirsi», disse Andreatta il 9 luglio 1998, all'assemblea dell'Airad.

I numeri dei due programmi sono un po' cambiati, perché l'Efa è stato anche esportato in Medio Oriente, ma le vendite restano inferiori agli 800 velivoli. E il confronto con l'F-35 resta impari, anche se il velivolo americano, di cui è capofila Lockheed Martin, ha comunque costi elevati.

Alessandro Marrone, responsabile del programma Difesa dello Iai, fa notare che «nei caccia negli anni Ottanta in Europa avevamo tre aerei di quarta generazione, il Rafale francese, il Gripen svedese e l'Efa fra quattro paesi, quando gli Usa lavoravano su un solo caccia di quinta generazione, l'F-35. Questo è anche uno dei motivi per cui molti Stati europei hanno poi comprato il caccia americano, con Italia e Gran Bretagna che hanno partecipato alla produzione».

«Nella cantieristica navale la frammentazione aumenta», prosegue Marrone. «C'è Naval Group francese, Navantia spagnola, Fincantieri italiana, ma anche cantieristica navale danese, norvegese, greca, svedese, ovviamente la britannica Bae Systems, altro gigante fuori dalla Ue.

C'è un tentativo di consolidamento con Naviris, un progetto di cooperazione italo-francese, finanziato dall'Edf, nel consolidamento potrebbe entrare anche Navantia».

Ancora più frammentato il settore terrestre, quello impegnato nella guerra Russia-Ucraina. «In Europa ci sono almeno 4 carri armati, il Leopard dell'industria tedesca, il Leclerc francese, il Challenger britannico, l'Ariete costruito da Leonardo-Finmeccanica. Negli Stati Uniti ce n'è solo uno, l'Abrams».

«L'Ariete e il Leclerc _ fa notare Marrone _ sono stati acquistati solo dalle forze armate nazionali», mentre il Leopard _ prodotto da Kmw insieme a Rheinmetall _ «è stato esportato in altri 11 paesi europei. Questa situazione dà una guida alle industrie tedesche, con il Leopard che è più efficiente, ma non è un consolidamento guidato».

Fa eccezione l'industria dei missili, con il gruppo europeo Mbda, frutto dell'unione delle industrie di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia (i soci sono Bae Systems e Airbus, 37,5% ciascuna, Leonardo 25%). «Su un volume più limitato di missili _ dice Marrone _ grazie alle tecnologie e alla razionalizzazione l'industria europea è competitiva con quella americana», i colossi Lockheed e Rtx. Ma è, appunto, un'eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5 miliardi

I FONDI STANZIATI DALLA UE
La proposta della Commissione prevede uno stanziamento di 1,5 miliardi € da qui al 2027 per rafforzare la base industriale della difesa Ue

240 miliardi

SPESA UE PER LA DIFESA
Nel 2022 l'Ue ha speso per la difesa 240 miliardi di euro. Nel complesso l'Europa, compresa altri Paesi Nato e la Gran Bretagna ha speso 345 miliardi



Peso: 25%

Pil, crescita acquisita +0,2% Spread ai minimi dal 2022

Lo scenario

Nel quarto trimestre 2023 il Pil è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% nei confronti del quarto trimestre del 2022.

La variazione acquisita per il 2024 è pari a +0,2% (era stata stimata pari a

+0,1% il 30 gennaio 2024). Della prospettiva di un ritocco al rialzo della crescita 2004 ne beneficia lo spread tra BTP e Bund, che ieri a chiuso ai minimi di due anni a quota 139 punti.

Bellomo, Cellino, Parente, Mobili, Trovati — alle pagine 6 e 7

Spread BTP-Bund ai minimi da due anni

Titoli di Stato. Il differenziale Italia-Germania scende sotto i 140 punti base, nel giorno in cui Piazza Affari (+0,71%) raggiunge nuovi massimi dal 2008

Rendimenti in calo. Lo spread italiano è quello sceso maggiormente nel 2024 (-28 punti base), ma i rendimenti decennali restano i più elevati d'Europa

Maximilian Cellino

Continua a ridursi lo spread italiano. Il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato decennali del nostro Paese e quelli della Germania, abituale barometro della tensione dei mercati attorno ai BTP, è sceso ieri sotto i 140 punti base. Non accadeva da circa due anni ed è un segnale da accogliere con indubbia soddisfazione, al pari del nuovo rialzo (+0,71%) che ieri ha riportato Piazza Affari al top dal 2008. Ma anche senza dimenticare le ragioni e il contesto all'interno del quale questa tendenza favorevole si manifesta, così come i rischi che permangono attorno alle dinamiche dell'enorme debito pubblico tricolore, non a caso esaminate nell'articolo in pagina.

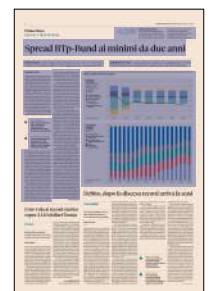
Il ritorno di interesse nei confronti dell'Italia degli investitori esteri, quelli che in fin dei conti fanno il bello e il cattivo tempo nel determinare i movimenti dell'indicatore croce (soprattutto) e delizia per il Tesoro, è fuori discussione. Dopo le famiglie italiane che hanno fatto la corsa a sottoscrivere i BTP Valore e BTP Italia sono stati i maggiori acquirenti netti del nostro debito nel 2023 con circa 35 miliardi di titoli in più in portafoglio, la maggior parte a medio-lungo termine. Difficile però stabilire se a convincere i grandi fondi internazionali sia stata la dinamica dei «fondamentali» del nostro

Paese, a partire da crescita e finanze, oppure gli stessi rendimenti dei titoli.

Questi ultimi, non si tratta certo di una novità, non hanno pari nell'Eurozona visto che viaggiano ormai da tempo stabilmente anche al di sopra di quelli greci, in quello che si presenta in tutto e per tutto come il rovescio della medaglia del favore di cui ultimamente godono i BTP. A guardare bene, i tassi italiani sono inoltre in

termini assoluti maggiori adesso di quanto non lo fossero a inizio anno: 2 centesimi in più per il decennale (3,71%) e addirittura oltre 40 centesimi sulla scadenza due anni (3,42%).

Un rincaro questo legato soprattutto alle attese sui tagli dei tassi che la Bce potrebbe effettuare entro fine anno, altamente ridimensionate negli ultimi tre mesi, ma non per questo elemento da sottovalutare per il Tesoro quando deve rifinanziare il debito pubblico. Prova ne sia che dopo il picco registrato nel 2023 al 3,76% il costo all'emissione dei titoli di Stato italiani fatica a ridursi: a gennaio era stato del 3,53%, ma con il rincaro di



Peso: 1-4%, 6-56%

febbraio la media dei primi due mesi è già risalita al 3,62 per cento.

Non è poi forse altrettanto superfluo notare come gli spread nei confronti della Germania si siano ultimamente ridotti per tutti i Paesi europei, dalla solida Francia (-6 punti base da inizio anno a quota 47) al resto della «periferia»: la Spagna viaggia adesso a 85 punti (-11 nel 2024), il Portogallo a 65 punti (-10) e la già citata Grecia a quota 99 (-6). L'Italia ha registrato sì la riduzione più elevata (-28 a 139 punti base) se non in termini relativi almeno in quelli assoluti, ma è evidente che qualche responsabilità nel restringimento della forbice va anche ricercata nei problemi della Germania

in recessione e ormai da tutti additata come il vero «malato d'Europa».

Guardando al futuro, i gestori sembrano voler mantenere un certo ottimismo: «Gli spread potrebbero continuare a registrare buoni risultati grazie a vari fattori, tra cui l'atteggiamento positivo delle agenzie di rating, una crescita del Pil superiore alle attese e le aspettative che i futuri debiti fiscali saranno limitati dal Patto di stabilità e crescita dell'Ue», riconosce per esempio Mauro Valle, Responsabile reddito fisso per Generali Am. Il livello elevato delle emissioni in arrivo non sembra del resto spaventare più di tanto, vista l'ondata di richieste arrivate dagli investitori nei collocamenti sindacati dei primi

due mesi. «La ricerca di rendimento sembra destinata a continuare a sostenere i titoli di Stato italiani», fanno notare anche da Dws, segnalando come proprio le aspettative di tagli Bce «dovrebbero mantenere alta la domanda di BTP» almeno quest'anno: il nodo di un debito destinato a restare poco al di sotto del 140% del Pil per i prossimi anni può aspettare, ma forse non in eterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACQUIRENTI
Oltre al forte interesse dei risparmiatori, resta una buona predisposizione degli investitori internazionali

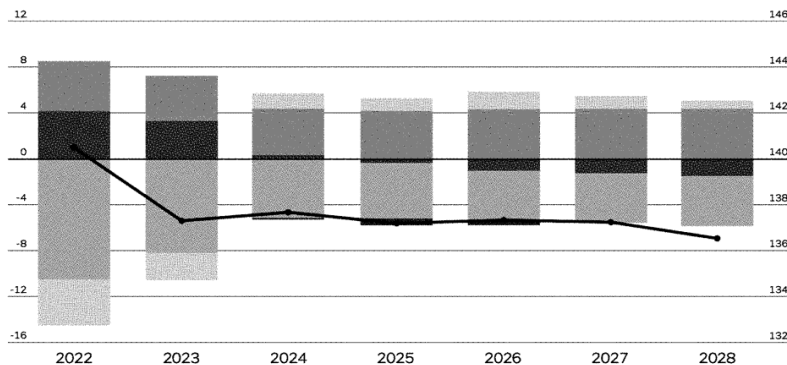
LE ATTESE DEI MERCATI
I motivi dell'ottimismo: le agenzie di rating benevole, il Pil oltre le attese, il freno al debito del Patto di Stabilità

Debito pubblico italiano ai raggi X

L'IMPATTO SUL DEBITO

Contributo delle varie voci in % del Pil (scala sx); e rapporto debito/Pil

- AVANZO PRIMARIO
- SPESA PER INTERESSI
- PRIVATIZZAZIONI
- INFLAZIONE
- STOCK DI FLUSSI
- RAPPORTO DEBITO/PIL (scala dx)

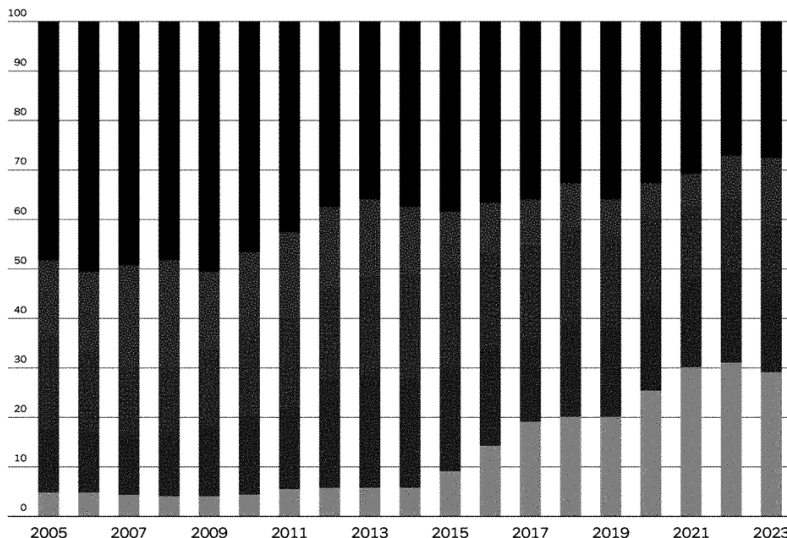


Fonte: Scope Ratings

CHI DETIENE IL DEBITO ITALIANO

Dati in %

- BANCA CENTRALE
- ISTITUZIONI FINANZIARIE DOMESTICHE
- ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE DOMESTICHE
- RETAIL
- INVESTITORI INTERNAZIONALI



Fonte: Mef-Dipartimento del Tesoro

-0,28%

BORSE EUROPEE DEBOLI

In una seduta contrassegnata dalla cautela per le Borse europee, Milano (+0,71%) è maglia rosa. Nel resto del Vecchio Continente chiudono deboli i

principali indici, con l'eccezione di Madrid (+0,47%). In flessione, invece, Parigi (-0,30%), Francoforte (-0,10%) e l'indice Eurostoxx (-0,28%). Piatta la Borsa di Londra.



Peso: 1-4%, 6-56%



IL CONGRESSO NAZIONALE DEL POPOLO

Cina, obiettivo crescita al 5% Maxi emissione di bond in arrivo

Rita Fatiguso — a pag. 8

Al vertice. Il Presidente cinese Xi Jinping al Congresso Nazionale del Popolo

Cina, maxi emissione di bond per sostenere la crescita e Pil al 5%

Ripresa difficile. Nel Work Report letto in Plenaria dal premier Li Qiang l'apertura nel 2024 all'emissione di titoli del Tesoro a lungo termine

Rita Fatiguso

C'è ancora più debito nell'immediato futuro della Cina, e l'obiettivo dichiarato è quello di sostenere la crescita e il Pil atteso nel 2024,

pari a circa il 5%, identico a quello dell'anno scorso.

È lo spunto principale di un Work Report più stringato del solito, letto ieri in apertura di Plenaria dal premier Li Qiang, al suo de-

butto davanti alla platea dei tremila delegati dei due rami del Parlamento cinese.

Con un'inflazione programmata, in un contesto di grave deflazione, al 3% e una disoccupazione



Peso: 1-16%, 8-40%

del 5,5% Pechino setta il rapporto deficit/Pil per quest'anno al 3% e il disavanzo pubblico a 4,06 trilioni di yuan, con un aumento di 180 miliardi di yuan rispetto alla cifra del budget 2023.

Forte del fatto che le entrate fiscali, a suo dire, continueranno a crescere nel 2024, il premier Li Qiang ha parlato di un bilancio del Governo pari a 28,5 trilioni di yuan, con un incremento dell'1,1 trilioni di yuan rispetto al 2023. Ma, ha aggiunto a ruota, c'è un elemento cruciale: quest'anno, 3,9 trilioni di yuan di obbligazioni speciali verranno emessi a livello di governi locali (pari a circa 500 miliardi \$), con un incremento di 100 miliardi di yuan rispetto allo scorso anno.

Com'è noto, lo stesso Governo centrale aveva messo un tetto all'indebitamento degli enti locali riaprendo all'emissione di bond municipali solo sotto la pressione della pandemia per aiutare le comunità a superare la difficile fase del Covid-19 e dei lockdown. Poi, però, a fine 2021 è scoppiata la bolla immobiliare, un bubbone esploso a causa delle regole più restrittive imposte ai bilanci gonfiati delle società immobiliari, un fenomeno che sta devastando l'economia del Paese con grosse ripercussioni anche sui corporate bond emessi offshore e non onorati alle scadenze. I big del mattone sono in disarmo, Evergrande è in liquidazione, Country Garden seguirà probabilmente la stessa sorte, i debiti corporate hanno raggiunto livelli stellari.

Già il rapporto tra debito complessivo (pubblico e privato)/Pil è salito al 279,7% nel primo trimestre del 2023, stando agli stessi i dati della Banca centrale e dell'Ufficio centrale di statistica rispetto al trimestre precedente, il più grande in tre anni. Il rapporto tra debito pubblico e Pil in Cina, in media del 36,55% del Pil dal 1995 al 2022, ha raggiunto un massimo storico del 76,90% nel 2022 rispetto al minimo storico del 20,60% del Pil nel 1997.

Nonostante ciò, la strada per riorientare il Paese davanti a queste difficoltà scelta dal Governo centrale «è quella di affrontare sistematicamente le carenze di finanziamenti che affliggono alcuni importanti progetti costruendo un grande Paese e promuovendo il ringiovanimento della Nazione, quindi - si legge nel testo - si propone che, a partire da quest'anno e per ciascuno dei prossimi anni, vengano emessi buoni del Tesoro a lunga scadenza, obbligazioni che verranno utilizzate per implementare importanti nazionali strategie e rafforzare la capacità di sicurezza in settori chiave. Un trilione di yuan di questo tipo di obbligazioni saranno emesse nel 2024».

Se nel 2008, anno della grande crisi finanziaria globale, la Cina reagì d'impulso con un mega pacchetto di stimoli orientato a pompare una valanga di denaro nel sistema che si rivelò un boomerang in grado di alimentare il debito del Paese, stavolta, in un contesto difficile anche a livello interno, Pechino

sceglie la strada dell'emissione di titoli a debito. «Sono necessari ulteriori investimenti pubblici in molti settori - ha aggiunto il premier cinese - Questo significa che dovremmo migliorare ulteriormente la struttura della spesa pubblica, garantire finanziamenti sufficienti per i principali compiti strategici nazionali e per gli sforzi volti a soddisfarli bisogni primari della vita delle persone e controllare rigorosamente le spese generali».

L'invito alla morigeratezza nella gestione della spesa, da solo, non sarà sufficiente a tenere a bada un indice di indebitamento che come si è detto già nel primo trimestre del 2023 aveva raggiunto livelli record. Un triennio di lotta al Covid-19 e di crisi immobiliare hanno lasciato le municipalità piene di debiti, anch'esse sull'orlo del fallimento, prive della leva immobiliare utilizzate per alimentare le casse comuni. Non è servita a molto nemmeno la spinta del Governo centrale sul sistema bancario a prestare soldi alle imprese per far ripartire l'economia né la strategia di limare i tassi, continuata fino al taglio consistente del prime rate di qualche giorno fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DURANTE L'ASSISE NON CI SARANNO NOMINE

Nessun rimpiazzo

Il motivo non è chiaro. Forse il presidente Xi Jinping vuole essere sicuro di fare scelte azzeccate. A Congresso ormai aperto è evidente che non sarà questa l'occasione per riempire le caselle del potere rimaste vuote negli ultimi mesi a causa della caduta in disgrazia di due pedine importantissime, quelle dell'ex ministro degli Esteri ed ex Consigliere di Stato Qin Gang (sembra a causa di una relazione extra-coniugale con

una giornalista) e dell'ex ministro della Difesa ed ex Consigliere di Stato Li Shangfu (corruzione), che ha lasciato un buco nella Commissione militare centrale ma che a differenza di Qin Gang non si è dimesso da deputato. La Difesa ha un nuovo capo, Dong Jun, mentre agli Esteri è stato richiamato pro tempore il numero uno della diplomazia, Wang Yi, nel ruolo dal 2012. Senza rimpasto di Governo, dovrà fare gli straordinari.

ENTI LOCALI

Ciambella di salvataggio da 3,9 trilioni di yuan in obbligazioni speciali per le municipalità a rischio di fallimento

LA SPIRALE DEL DEBITO

Le misure potrebbero far lievitare ancora di più l'indebitamento complessivo ormai galoppante del Paese

1.000 miliardi

BOND A LUNGA SCADENZA PER FINANZIARE I GRANDI PROGETTI

La cura cinese per rilanciare la crescita prevede emissioni di bond governativi a lunga scadenza. Nel 2024

Pechino prevede l'emissione obbligazioni di questo tipo per un ammontare pari a mille miliardi di yuan per finanziare le grandi opere e rafforzare la capacità di sicurezza



Peso: 1-16%, 8-40%



Nomenclatura. Xi Jinping applaude il premier Li Qiang dopo il discorso di apertura



Peso:1-16%,8-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

QUELLO DEL COLOSSO GOOGLE È SOLO L'ULTIMO ARRIVO DEI BIG

A Parigi nasce l'hub europeo dell'intelligenza artificiale

L'ultimo ingresso è quello di Google, che ha inaugurato la sede a febbraio con l'annuncio di assumere e formare 100mila nuovi tecnici entro il 2025. Il gruppo americano era stato preceduto da colossi come Meta, Ibm, Samsung, e Fujitsu. Tutti impegnati nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Così, in poco tempo, la regione di Parigi è diventata il polo europeo

per la ricerca e lo sviluppo dell'IA, mettendo a rete collaborazioni con le Università, start up, aziende impegnando investimenti pubblici e privati.

Beda Romano — a pag. 14

Innovazione. Poli universitari d'eccellenza nelle materie scientifiche, start up, investimenti pubblici e privati stanno trasformando la regione della capitale francese attraendo le grandi società tecnologiche. L'ultima arrivata è Google

Intelligenza artificiale, Parigi hub europeo della ricerca e sviluppo

Beda Romano

Dal nostro inviato

PARIGI

L'edificio al numero 50 della rue d'Amsterdam a Parigi è un tipico palazzo ottocentesco della capitale francese. A dispetto dello stile è al confine della modernità. Da alcuni giorni ospita il nuovo centro di ricerca di Google dedicato all'intelligenza artificiale. Presente all'inaugurazione in febbraio era anche il numero uno del gruppo americano, Sundar Pichai, che ha annunciato gli obiettivi della società: formare 100mila nuovi professionisti

francesi da qui alla fine del 2025. Parigi sta diventando la piazza europea dell'intelligenza artificiale.

Già nel 2018 il governo francese pubblicava un piano strategico sul futuro delle nuove tecnologie. Le cifre hanno il merito della chiarezza. Google ha seguito l'esempio di Ibm, Meta, Samsung o Fujitsu. Oggi Parigi conta 5mila ricercatori attivi nell'intelligenza artificiale (da solo il nuovo centro di ricerca della società californiana ne conta più di 300), e le aziende nel settore sono fra le 400 e le 500, secondo le ultime stime delle autorità francesi. È di questi giorni l'accordo tra la start-up francese Mistral e il gigante americano Microsoft. Come spiegare questo straordinario

sviluppo?

Tra le prime in matematica

Isabelle Ryl è la direttrice dell'Istituto Prairie di Parigi, un centro interdisciplinare di ricerca e formazione nell'intelligenza artificiale: «Credo che molto abbia a che fare con la formazione universitaria. Storicamente la Francia è molto forte nelle



Peso: 1-3%, 14-48%

scienze matematiche e informatiche, due materie cruciali in questo campo. Un circolo virtuoso si è messo in moto, con l'arrivo di aziende straniere associate a un mondo accademico spesso all'avanguardia». Dietro a un atteggiamento talvolta borioso i francesi possono essere incredibilmente ambiziosi e terribilmente efficaci. Alle porte di Parigi ha visto la luce nel 2019 il polo universitario di Paris Saclay, tutto dedicato alle materie scientifiche. La classifica dell'Università Jiao Tong di Shanghai lo piazza al secondo posto al mondo in matematica e al terzo posto al mondo in fisica. C'era un tempo nel quale le grandi scuole francesi erano orgogliosamente francofone. Come in altri Paesi, l'inglese ha messo radici, anche nelle scienze sociali. Oggi Sciences Po conta 15mila iscritti, di cui una metà è straniera (1.100 gli americani). Si stima che gli studenti universitari a Parigi siano quasi settecentomila. A dire il vero la Francia non è nuova nel tentare di modellare il futuro. Nel 1963 inaugurò la sua prima centrale nucleare. Nel 1969 contribuì alla nascita del primo aereo supersonico per il trasporto di passeggeri, il Concorde. In un rapporto del 1977, Simon Nora e Alain Minc gettarono le basi del Minitel, un primo assaggio di ciò che diventerà Internet. Nel 1979, dalla base di Kourou partì il primo razzo Ariane, poi utilizzato da altri Paesi per il lancio in orbita di satelliti. Nel 1981, entrò in funzione il primo treno ad alta velocità TGV, tra Parigi e Lione. Torniamo all'intelligenza artificiale. Alexandra Dublanche è presidente di Choose Paris Region, l'ente locale dedicato all'attrattività della capitale francese. «Oggi Parigi offre 40 scuole dedicate a questo nuovo settore, tante quanto quelle offerte insieme dalla Baviera, dal Baden-Württemberg e dall'Olanda. L'Ile de France è la prima regione in Europa per l'ammontare di spesa in ricerca & sviluppo». Dall'anno

prossimo l'intelligenza artificiale sarà materia d'insegnamento anche a scuola, nel Lycée Paul Valéry del 12mo arrondissement della capitale. Choose Paris Region non si limita ad attirare società straniere, che desiderano tra le altre cose trovare una nuova sistemazione continentale dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Tenta anche di promuovere l'intelligenza artificiale. Contatta aziende o centri di ricerca, chiede loro di mettere sul tavolo una questione aperta, lancia un bando di concorso e una giuria selezionerà la start-up incaricata di risolvere il problema. L'ente presieduto dalla signora Dublanche sosterrà l'azienda vincente con un premio in denaro.

Il programma "Challenge AI"

«Le faccio alcuni esempi di questioni su cui le start-up si sono impegnate – prosegue la nostra interlocutrice –. L'Istituto oncologico Gustave Roussy ha chiesto di capire come meglio prevenire la ricaduta del tumore al seno. La società SNCF ha chiesto di meglio prevedere l'afflusso nelle stazioni ferroviarie. L'ente che gestisce l'impianto elettrico francese (noto con l'acronimo RTE) ha chiesto di meglio integrare e distribuire nella rete le fonti energetiche rinnovabili. Problematiche varie hanno presentato anche società industriali come Dassault o Renault».

Il tentativo del programma "Challenge AI" è molteplice: vuole mettere in contatto settori che non si conoscono, incoraggiare l'uso dell'intelligenza artificiale nell'attività economica, sostenere finanziariamente le start-up. Il ritardo con gli Stati Uniti e la Cina è ancora evidente, ma lo sforzo si tocca con mano. Tra le tante start-up parigine, Therapanacea è nata nel 2017. Ha messo a punto un programma che permette ai medici di risparmiare il 90% del loro tempo nel decidere le cure contro il cancro. Oggi è utilizzato in 150 ospedali di 25 Paesi nel mondo.

Spiega Catherine Martineau-Huynh, cofondatrice e copresidente dell'azienda: «Al di là dei benefici tratti dall'ecosistema che si è venuto a creare con il mondo accademico, la nostra azienda ha beneficiato anche della presenza a Parigi di molte istituzioni mediche all'avanguardia, come per esempio l'Institut Curie (...) Il governo poi offre generosi crediti d'imposta». Therapanacea conta circa 80 dipendenti, di cui l'80% è composto da ingegneri o titolari di dottorati. È presente anche negli Stati Uniti e in Germania. Preoccupano sempre le ricadute negative sull'occupazione. Eppure, a Bruxelles, dove di recente si negoziava un testo dedicato all'intelligenza artificiale, la Francia ha dato battaglia per evitare che le nuove regole introducessero troppi limiti. Ciò non significa che le autorità non siano preoccupate dai rischi morali. Spiega la direttrice dell'Istituto Prairie: «In altri campi scientifici, come la biologia, l'aspetto etico è radicato da tempo. Non era così nella matematica. Ora le cose stanno cambiando e associamo al nostro lavoro anche sociologi, filosofi e antropologi». Non manca la concorrenza internazionale. Lo sguardo corre a Londra o a Tubinga dove ha sede un campus dell'istituto Max Planck. Chissà però se dopotutto la centralizzazione alla francese voluta da Luigi XIV e poi da Napoleone non sia oggi premiante? In fondo permette di aggregare a Parigi università, aziende, banche e la mano pubblica. Peraltro il recente ritorno in patria dagli Stati Uniti di due celebri



Peso:1-3%,14-48%

economisti, Esther Duflo e Olivier Blanchard, entrambi destinati alla nuova Paris School of Economics, simboleggia bene il nuovo ruolo di Parigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

LE SCUOLE DEDICATE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Parigi offre oggi 40 scuole dedicate al nuovo settore dell'intelligenza artificiale, tante quante quelle offerte

insieme dalla Baviera, dal Baden-Württemberg e dall'Olanda. L'Ile de France è la prima regione in Europa per ammontare di spesa in ricerca & sviluppo

100mila

NUOVI PROFESSIONISTI

Verranno formati da qui al 2025 dal centro di ricerca aperto da Google lo scorso mese



Nuove frontiere.

Sperimentazioni all'Isir, l'Istituto per la robotica e i sistemi intelligenti di Parigi



Peso:1-3%,14-48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

VERSO L'8 MARZO
SULLA PARITÀ
DI GENERE
L'ITALIA DEVE
FARE DI PIÙ

di Paola Profeta — a pagina 17

Economia, istruzione, politica: Italia tra gli ultimi Paesi d'Europa per la parità di genere

Gender gap/1

Paola Profeta

Anticipiamo la postfazione di Paola Profeta a *Changed by women*, il progetto di Università Bocconi che ruota intorno alle storie di 99 donne raccolte in libro che verrà presentato l'8 marzo in università. L'iniziativa comprende una raccolta fondi per sostenere le studentesse, un programma di mentoring al femminile e un tour nel mondo nelle sedi della Bocconi Alumni Community.

Nessun Paese al mondo ha raggiunto la parità di genere. Secondo l'ultimo Global Gender Gap Index del World Economic Forum (2023) i Paesi più avanti (Islanda, Finlandia, Norvegia, Svezia) hanno chiuso poco più dell'80% del divario di genere, gli altri sono molto più lontani. L'indicatore misura ogni anno quattro dimensioni di disuguaglianza tra uomini e donne: le opportunità economiche, l'istruzione, la salute e sopravvivenza e l'*empowerment* politico. A oggi nel mondo si è chiuso il 96% del divario in salute, il 95,2% del divario in istruzione, il 60,1% del divario in partecipazione economica e opportunità e solo il 22,1% del divario in *empowerment* politico. L'Italia è al 79° posto su 146 Paesi, 104° per dimensione economica, tra gli ultimi Paesi in Europa. Se guardiamo l'evoluzione nel tempo, i dati mostrano per tutti i Paesi una tendenza al miglioramento, ma al tasso attuale di progresso ci vorranno ancora circa 131 anni per raggiungere la parità tra uomini e donne nel mondo (162 anni per la parità in campo politico e 169 per la sfera economica). Tutti i Paesi sono chiamati ad agire con programmi e politiche per accelerare il processo verso la parità di genere. In primo luogo perché la parità di genere è una questione di giustizia e di uguali diritti per uomini e donne: diritto all'istruzione, al lavoro, alla carriera, all'indipendenza economica e a un ruolo paritario nella società. Ma non si tratta solo di una questione di giustizia, la parità di genere



Peso: 1-1%, 17-43%

è anche un motore trainante di crescita economica. Sviluppo e crescita economica vanno da sempre di pari passo con la parità di genere, l'uno aumenta l'altro in un circolo virtuoso.

Secondo l'Istituto Europeo per la Parità di Genere (Eige), entro il 2050 promuovere la parità di genere potrebbe aumentare il Pil pro-capite in Europa dal 6,1 al 9,6 per cento. Si tratta di un guadagno tra 1,95 e 3,15 trilioni di euro. Nei Paesi che hanno una situazione di partenza della parità di genere più arretrata, il potenziale impatto è maggiore. Per esempio, in Italia, i guadagni di Pil potrebbero arrivare nel 2050 a circa il 12 per cento. A conclusioni simili arrivano la World Bank, l'Oecd, l'Fmi, tutte istituzioni ormai dotate di un articolato programma di ricerca e di *policy-making* per la promozione della parità di genere come elemento centrale del percorso di crescita. La crescita legata alla parità di genere si caratterizza per essere sostenibile, ovvero a salvaguardia delle generazioni future, dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

L'obiettivo numero 5 dell'Agenda di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite è infatti "*Achieve gender equality and empower all women and girls*".

Investire nella parità di genere significa dunque non solo raggiungere un livello più elevato di Pil, ma anche di benessere e di prosperità per le generazioni attuali e future, in un contesto di risorse sempre più scarse.

Quali sono i passaggi essenziali per raggiungere questo obiettivo?

Partiamo dall'istruzione. Le donne sono ormai istruite almeno tanto quanto gli uomini. In tutti i Paesi europei, la percentuale di donne laureate è superiore a quella degli uomini. Quando guardiamo però alle materie di studio, le donne sono sottorappresentate nelle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), che danno maggiori rendimenti sul mercato del lavoro e profili salariali più ripidi. L'attenzione verso le discipline Stem e verso la riduzione del divario di genere in queste discipline è oggi una priorità in tutti i Paesi. Questo non è solo il risultato di preferenze delle studentesse, è l'intero sistema che spinge le ragazze verso le materie umanistiche: insegnanti, famiglie, tipologie di test utilizzati, mancanza di *role models*. Anche restringendo l'attenzione al campo economico e sociale, le studentesse sono poco presenti nella finanza e molto di più nelle discipline aziendali. La proposta di *role models* specifici di questi settori può avere un ruolo importante nella riduzione delle differenze attuali.

Passando al mondo del lavoro, le differenze si accentuano. La maternità rappresenta ancora oggi un ostacolo rilevante per il lavoro femminile. D'altra parte le donne sempre più spesso rinunciano ad avere figli, i tassi di fecondità sono ai minimi e tra fecondità desiderata e reale la forbice si allarga. Oggi nei Paesi in cui le donne lavorano di più nascono anche più bambini: sono i Paesi che hanno messo in atto un sistema di welfare e un contesto di politiche che permettono di combinare lavoro e famiglia e di condividere tra padri e madri i carichi di cura. Asili nido e congedi di paternità sono misure che vanno in questa direzione. Anche quando lavorano, le carriere delle donne sono segnate da molteplici ostacoli, che impediscono di raggiungere le posizioni di vertice (il cosiddetto "*glass ceiling*").

Le donne sono solo il 22% tra i Ceo in Europa. Eppure sono noti i benefici di una leadership bilanciata per genere: la selezione è migliore (anche di uomini), la performance può aumentare, l'agenda decisionale cambia e diventa non solo più efficace, ma spesso più inclusiva, dando spazio a politiche e misure che a loro volta possono promuovere la parità di genere. Alla base dei divari di genere nel mondo del lavoro c'è un elemento culturale persistente, norme sociali che prevedono ruoli diversi per



Peso:1-1%,17-43%

uomini e donne e stereotipi di genere. *I role models* hanno un ruolo fondamentale: le donne ai vertici delle aziende, della politica, delle istituzioni, delle università rappresentano non solo una possibilità, ma un risultato, uno stimolo per le giovani e le altre donne, un cambiamento per la cultura delle famiglie, delle aziende e delle istituzioni, una sfida e una vittoria contro gli stereotipi di genere di ogni contesto.

Prorettrice per la Diversità, l'inclusione e Sostenibilità dell'Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di corsa! Un momento dell'undicesima edizione di «Just the woman I am» a Torino, la corsa non competitiva di 5 km per raccogliere fondi a favore della ricerca universitaria sul cancro, promuovere la prevenzione, i corretti stili di vita, l'inclusione e la parità di genere



Peso:1-1%,17-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Contratti**Orari ridotti e il nodo della produttività**

Cristina Casadei — a pag. 26

Sulla riduzione dell'orario pesa il nodo della produttività

Contrattazione. I lavoratori di molte categorie, tra cui i metalmeccanici, chiedono di rivedere il numero di ore settimanali a parità di salario. Sperimentazioni in azienda, test nazionale in banche e alimentare

Cristina Casadei

Dopo il credito, anche l'alimentare lancia un piccolo segnale sulla riduzione dell'orario a parità di salario attraverso la contrattazione nazionale. L'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro della scorsa settimana ha infatti stabilito che, da gennaio del 2026, chi svolge turni di 18 e 21 ore avrà una riduzione di 4 ore a cui si aggiungeranno altre 4 ore l'anno successivo. Dal 2027 la riduzione si applicherà a tutti. Un primo piccolo passo su un capitolo, quello dell'orario, rimasto pressoché intatto negli ultimi tre decenni, con l'impegno a parlarne nelle aziende, in caso di investimenti tecnologici che potrebbero impattare su produttività e occupazione. I sindacati, Flai, Fai e Uila, chiedevano di passare da 40 a 36 ore settimanali: dopo lunghe discussioni è prevalsa la scelta di dare un segnale minimo sul piano nazionale e di lasciare decidere alle aziende. Il nodo produttività rende infatti molto difficile il test nazionale. Una tra le ragioni che ha fatto accantonare la richiesta anche nell'ultimo rinnovo del legno arredo.

Le coperture economiche

Ridurre l'orario di lavoro è una proposta con cui si conquista facilmente il consenso dei lavoratori (e degli elettori). Non potendo immaginare di rovesciare tutto il peso sulle spalle delle imprese, le coperture economiche necessarie rendono però il percorso molto difficile. Tanto che si voglia andare avanti per via politica e legislativa, come fanno alcuni partiti dell'area di cen-

tro sinistra, quanto che si voglia andare avanti attraverso la contrattazione sia al primo che al secondo livello, come fanno i sindacati.

Meno lavoro a parità di salario?

Banche, alimentare, legno arredo, telecomunicazioni, metalmeccanica, ormai non c'è rinnovo contrattuale in cui sul tavolo negoziale non arrivi la questione della riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario. Parlare di riduzione oraria secca è un po' come aprire una matricola dove via via compaiono diverse questioni: contributiva, produttiva, occupazionale. Finora, le sperimentazioni di frontiera che si sono viste nelle imprese, tendono a ridurre i giorni di presenza in azienda, rimodulando e redistribuendo l'orario. Con la partecipazione di azienda e lavoratori e l'uso di tutti gli strumenti a disposizione, inclusi i permessi.

Le sperimentazioni in azienda

È nelle aziende che finora si sono viste le sperimentazioni che hanno portato a una rimodulazione dell'orario ma tenendo fermo il livello di produttività. Prendendo il caso di Leonardo, la maggiore delle aziende di Federmeccanica, con l'ultimo integrativo ha avviato la sperimentazione del tema della riduzione dell'orario, attraverso progetti pilota che porteranno per la prima volta questo modello di organizzazione del lavoro in aree produttive dell'azienda. Da un lato la società ha immaginato di ridurre l'orario di lavoro fino a 12 ore al mese, con la possibilità, in caso di

esito positivo della sperimentazione di arrivare fino a 16, dall'altro la sperimentazione è stata pensata come il volano dell'aumento di produttività negli stabilimenti, con target molto sfidanti. Dalla casa automobilistica Lamborghini, il chief people, culture & organization officer, Umberto Tosini, spiega che l'accordo sindacale non può ridursi «a un mero scambio di ore. È un complessivo ripensamento del sistema dei turni: anzitutto abbiamo investito costantemente nell'ergonomia, anche negli anni scorsi, per ridurre da una parte i fattori di rischio e dall'altra i contrappesi legati alle misure di salvaguardia. In questo modo il tempo teorico, ossia la presenza fisica al lavoro, si avvicina al tempo a valore aggiunto, eliminando le disefficienze. Poi abbiamo agito sia sulla durata dei turni allungandoli sia sul monte permessi individuali riequilibrandoli, fino a 60 ore annue in meno. Questo va nella direzione di abilitare una richiesta delle persone, che, nel nuovo modello, alterneranno settimane a 5 giorni lavorati a settimane da 4 giorni, usufruendo almeno di un venerdì libero



Peso: 1-1%, 26-48%

su due nello schema a due turni e di due venerdì nello schema a tre turni che include la notte». Ancora diverso il caso di Luxottica: nell'ultimo integrativo aziendale ha infatti condiviso con i sindacati la possibilità di adesione dei lavoratori a un'organizzazione con settimane corte in produzione: chi fa questa scelta potrà ritagliare per sé venti giornate l'anno, per lo più il venerdì, coperte in larga parte dall'azienda e in via residuale da istituti individuali, senza impatti sulla retribuzione. Due le opzioni: nella prima l'azienda copre 15 giornate, mentre le restanti 5 sono coperte con i Pir (permessi individuali retribuiti). In questo caso l'azienda integra in parte tramite welfare, in parte tramite busta paga. Nella seconda opzione l'azienda copre 13 giornate, mentre le restanti 7 giornate sono coperte con i Pir. In questo caso la retribuzione è interamente in busta paga.

I prossimi rinnovi

A livello nazionale gli ultimi a porre la questione della riduzione dell'orario sono stati i metalmeccanici. In giugno scade il contratto che Fiom, Fim e Uilm

siglano con Federmeccanica e Assisat e che riguarda 1,5 milioni di lavoratori: dopo averne sondato le aspettative su diversi temi con una survey e dopo diverse sperimentazioni di rimodulazione oraria a livello aziendale, le tute blu chiedono che l'orario scenda progressivamente a 35 ore, dalle 40 previste dal contratto (37,5 per i turnisti). Nella loro formulazione i metalmeccanici scrivono che «i cambiamenti epocali della transizione ecologica, digitale e tecnologica insieme ai processi di riorganizzazione e crisi necessitano di risposte inedite per gestire gli effetti occupazionali e per garantire, promuovere e incrementare buona occupazione e conciliare la vita e il lavoro». Il tema spunta anche in Poste Italiane, dove Slp Cisl, Slc Cgil, Uilposte, Confasal, Failp Cisl e Fnc Ugl, nella loro piattaforma per rinnovare il contratto dei 120mila lavoratori, con poche parole spiegano che «la trasformazione digitale abilita, e allo stesso tempo impone alle parti, di sperimentare modelli organizzativi che prevedano la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, anche al fine di anticipare gli effetti dell'evoluzione tecnologica sui

livelli occupazionali». L'impatto che la tecnologia, soprattutto l'intelligenza artificiale, potrà avere sull'occupazione sta diventando un timore sempre più concreto in alcuni settori. Uno è sicuramente quello delle telecomunicazioni. Anche per questo Slc Cgil, Slp Cisl e Uilcom, nella loro piattaforma rivendicativa, dicono che «occorre sperimentare nuove forme di organizzazione del lavoro che prevedano riduzioni dell'orario a parità di salario». Come? Si potrebbe «introdurre un pacchetto aggiuntivo di permessi retribuiti», finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta è arrivata anche sul tavolo di altri settori tra cui le Poste e le telecomunicazioni

PROGETTI
Le sperimentazioni di rimodulazione oraria sono avvenute per lo più nelle aziende, da Leonardo, a Lamborghini a Luxottica, dove agli investimenti in innovazione è stata affiancata una revisione delle giornate di presenza in azienda, mantenendo al centro il livello della produttività



Il rinnovo.
Per i 400mila addetti dell'industria alimentare arriva un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro che demanda il tema della riduzione oraria al secondo livello di contrattazione e sul piano nazionale porta a una riduzione oraria di 4 ore nel 2026 per chi fa turni di 18 e 21 ore e nel 2027 per tutti



Peso: 1-1%, 26-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Decreto Pnrr
Transizione 5.0,
poco tempo
per pianificare
gli investimenti

Gaiani e Lenzi

— a pag. 35



Investimenti transizione 5.0, tempi stretti per la pianificazione

Il credito d'imposta

DECRETO PNRR

Da chiarire se il bene
entro il 2025 deve essere
anche entrato in funzione

Luca Gaiani

Crediti di imposta fino al 45% per gli investimenti del piano transizione 5.0, ma con un arco temporale limitato al 31 dicembre 2025. Il decreto Pnrr prevede che gli investimenti realizzati nel 2024 e nel 2025 in beni con caratteristiche 4.0, che consentano risparmi energetici oltre determinati limiti percentuali, usufruiscono, in alternativa ai bonus vigenti, di crediti di imposta crescenti in funzione del livello di riduzione dei consumi ottenuto. Per utilizzare gli incentivi 5.0 occorre porre in essere una nutrita serie di adempimenti e attestazioni e attendere dal Gse la comunicazione dell'importo spettante sulla base delle risorse disponibili. La compensazione si effettua entro fine 2025, con riporto a nuovo dell'importo inutilizzato.

**Crediti crescenti
per gli investimenti 5.0**

L'articolo 38 del Dl 19/2024 introduce una nuova agevolazione per gli investimenti delle imprese in beni

materiali e immateriali realizzati nel 2024 e nel 2025 con gli obiettivi di transizione 5.0 digitale ed energetica. Gli investimenti devono avere le caratteristiche di quelli industria 4.0 (allegati A e B alla legge 232/2016), essere interconnessi e inoltre consentire il contenimento dei consumi energetici almeno in base ai parametri indicati dalla norma (si veda l'articolo a destra).

L'agevolazione transizione 5.0 prevede percentuali di credito di imposta e limiti di costo agevolabile più vantaggiosi di quelli stabiliti, per il medesimo periodo,



Peso: 1-1%, 35-38%

per gli investimenti 4.0.

Per i tre livelli di riduzione di consumi energetici indicati dalla legge, i crediti sono rispettivamente pari al 35%, al 40% e al 45% fino a 2,5 milioni; al 15%, al 20% e al 25% tra 2,5 e 10 milioni e al 5%, al 10% e al 15% tra 10 e 50 milioni. Il tetto si calcola su base annuale (50 milioni per 2024 e 50 milioni per 2025), come per quello 4.0 (circolare delle Entrate 14/E/2022), e per ciascuna impresa beneficiaria.

Il bonus 5.0 non è cumulabile né con il credito 4.0 (materiali e immateriali), né con quello per investimenti nella «Zes unica».

Attestazioni e comunicazioni

La spettanza del bonus 5.0 richiede il rispetto di numerose formalità il cui contenuto sarà dettagliato da un decreto delle Imprese e del Made in Italy da emanare entro il 1° aprile. Si parte con una comunicazione al Gse con la descrizione dei cespiti e il costo preventivato a cui dovrà essere allegata una attestazione “ex ante” sulla riduzione programmata dei consumi, rilasciata da un certificatore dotato di requisiti professionali e di indipendenza. Si prosegue con comunicazioni periodiche sull'avanzamento dell'investimento

per terminare con la comunicazione di completamento a cui andrà allegata la attestazione “ex post” sul raggiungimento degli obiettivi prefissati. Occorre inoltre una certificazione del revisore legale riguardante l'effettivo sostenimento delle spese agevolate. Le fatture, i Ddt e gli altri documenti dell'acquisto dovranno riportare un richiamo alla norma agevolativa. Si auspica che, anche per 5.0, valga il chiarimento del ministero dell'Economia e finanze del 10 gennaio 2024 sulla esclusione del richiamo nei Ddt se essi sono identificati nella fattura.

Tempi stretti per gli investimenti

La norma agevola gli investimenti 5.0 effettuati nel 2024 e nel 2025. Essendo prevista una comunicazione preventiva, con relativa attestazione ex ante, non è chiaro se possano rientrare nel bonus anche investimenti avviati (dal 1° gennaio 2024) prima della comunicazione (ed eventualmente prima dell'entrata in vigore del Dl 19). Per verificare quando l'investimento si considera effettuato, dovrebbero valere, come già per Industria 4.0, le regole di competenza temporale (consegna o spedizione per le cessioni oppure ultimazione per gli investimenti in appalto). Un dubbio sorge circa la necessità

che, entro fine 2025, l'investimento risulti, non solo ultimato (come è per 4.0, che peraltro prevede una coda al 30 giugno 2026 per “prenotazioni” del 2025), ma anche entrato in funzione e interconnesso onde consentire il rilascio della attestazione ex post. Se così è, i tempi per pianificare ed effettuare questi investimenti appaiono molto ristretti.

Compensazione entro fine 2025

Il credito di imposta si compensa in F24 dal 5° giorno successivo alla comunicazione con cui il Gse indica l'importo spettante e fino al 31 dicembre 2025. L'eccedenza eventualmente non utilizzata è compensabile nei 5 anni successivi. Il recapture del credito è molto più ampio di quello previsto per il bonus 4.0, interessando cessioni e dislocazioni in altri stabilimenti (non solo all'estero) entro il quinto (anziché il secondo) anno successivo al completamento dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NO CUMULO
Bonus 5.0 non cumulabile con il credito 4.0 né con quello per investimenti nella Zes unica**

DAL MIMIT
Atteso Dm con i dettagli sulla comunicazione al Gse e sulla attestazione dei consumi



I bonus a confronto

TIPOLOGIA INVESTIMENTO	ANNI 2024 - 2025 + 1° SEMESTRE 2026 (CON "PRENOTAZIONE" 2025)		
Beni materiali Industria 4.0 (Allegato A Legge 232/2016)	20% fino a 2,5 milioni		
	10% tra 2,5 e 10 milioni		
	5% tra 10 e 20 milioni		
I limiti di importo degli scaglioni si intendono validi su base annuale, cioè si "ricaricano" di anno in anno			
Beni immateriali Industria 4.0 (Allegato B Legge 232/16)	ANNO 2024 + 1° SEMESTRE 2025 (CON "PRENOTAZIONI" 2024)	ANNO 2025 + 1° SEMESTRE 2026 (CON "PRENOTAZIONI" 2025)	
	15%	10%	
	Fino a 1 milione	Fino a 1 milione	
Beni materiali e immateriali Transizione 5.0 (art. 38, DI 19/2024)	ANNO 2024 - 2025		
	PRIMO LIVELLO*	SECONDO LIVELLO**	TERZO LIVELLO***
	35% fino a 2,5 milioni	40% fino a 2,5 milioni	45% fino a 2,5 milioni
	15% tra 2,5 e 10 milioni	20% tra 2,5 e 10 milioni	25% tra 2,5 e 10 milioni
	5% tra 10 e 50 milioni	10% tra 10 e 50 milioni	15% tra 10 e 50 milioni

(*) Primo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 3% (struttura produttiva) o al 5% (investimento). (**) Secondo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 6% (struttura produttiva) o al 10% (investimento). (***) Terzo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 10% (struttura produttiva) o al 15% (investimento).
Per il calcolo del credito 5.0: ● il costo dei moduli fotovoltaici con celle, prodotti negli Stati membri dell'Unione europea con un'efficienza a livello di cella almeno pari al 23,5% (art. 12, lett. b, DI 181/2023) si assume al 120%. ● il costo dei moduli prodotti negli Stati membri dell'Unione europea composti da celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem prodotte nell'Unione europea con un'efficienza di cella almeno pari al 24,0% (art. 12, lett. c, DI 181/2023) si assume al 150%



Peso: 1-1%, 35-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Difesa, la mossa di Fincantieri Vuole i siluri della Wass

Acquisizione da 200-300 milioni da Leonardo per crescere nel settore

di **Francesco Bertolino**
e **Daniela Polizzi**

Nuova operazione in vista per Fincantieri. Il gruppo guidato dal ceo Pierroberto Folgiero avrebbe allo studio l'acquisto da Leonardo della Wass (Whitehead Alenia Sistemi Subacquei), la società di Livorno attiva nella costruzione di sistemi di difesa subacquei, come siluri e sonar, con 450 dipendenti.

L'acquisizione seguirebbe quella di Remazel Engineering e servirebbe a Fincantieri non solo per fare quel salto dimensionale nella subacquea militare che Folgiero ha programmato da tempo. Ma

anche per presentare al mercato e agli analisti un gruppo più forte nella Difesa che pur già rappresenta il 40% dei ricavi. L'affare sarebbe ancora in via di definizione ma Leonardo e Fincantieri, affiancata dall'advisor JP Morgan, sarebbero al lavoro per finalizzarlo tra aprile e maggio. Il valore dell'acquisizione si attesterebbe tra 200 e 300 milioni, una cifra che il gruppo della cantieristica potrebbe finanziare con un rafforzamento patrimoniale o l'emissione di un bond convertibile, senza perciò escludere l'ipotesi dell'utilizzo di risorse proprie.

L'idea sarebbe comunque di non impattare la traiettoria di riduzione del debito disegnata dal piano industriale che punta a ridurre la leva dal-

le 7-7,5 volte l'ebitda del 2023 a 2,5-3,5 volte nel 2027. Un taglio che potrebbe anche passare dall'incremento dei margini spinto dal rafforzamento con Wass nella difesa, i cui budget globali dovrebbero incrementare a un ritmo del 1,8% annuo fino al 2027 comportando un aumento della spesa per i mezzi navali, trainata soprattutto dagli investimenti delle nazioni dell'Europa Occidentale e dell'Asia-Pacifico. Quanto a Leonardo, la cessione segnerebbe in pratica l'uscita definitiva dal settore degli armamenti, nel quale resterebbe solo la partecipazione al consorzio europeo Mbda (missili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

● Le attività di Wass — società operante nel settore della costruzione di sistemi di difesa subacquei, come siluri e sonar — dal primo gennaio 2016 sono confluite nella divisione Sistemi di Difesa, nell'ambito del settore Elettronica, Difesa e Sistemi di sicurezza di Leonardo



Peso:18%

↑ +0,71% FTSE MIB 33.146,16 | ↑ +0,63% FTSE ALL SHARE 35.259,82 | ↑ +0,03% EURO/DOLLARO 1,0858 \$

ISTAT

Più crescita e spread in calo ma i consumi arrancano

Riviste al rialzo (+0,6%)
le stime sul Pil 2024
La spesa delle famiglie
scende di 4 miliardi
nell'ultimo trimestre

di Rosaria Amato

ROMA – È andato meglio del previsto l'andamento del prodotto interno lordo nel quarto trimestre 2023: nel confronto annuo la crescita è dello 0,6%, e non dello 0,5% come stimato dall'Istat il 30 gennaio. E quindi la ricaduta immediata è che il 2024 parte con un piccolo vantaggio in più: la crescita acquisita è dello 0,2%, e non 0,1%. Una buona partenza che è stata subito celebrata dagli investitori: lo spread sui Btp è sceso fino a 136 punti base, ai minimi dal gennaio del 2022.

La variazione rispetto al trimestre precedente rimane invece invariata, allo 0,2%.

Un piccolo dato positivo che la maggioranza di governo si ascrive subito come "effetto Meloni": ne parla in questi termini Marco Osnato (Fdi), presidente della Commissione Finanze della Camera dei deputati e responsabile economico del partito della premier. Ma anche Luigi Sbarra, leader della Cisl, parla in termini più neutri di «un bel segnale, che conferma una tendenza positiva anche rispetto agli altri grandi Paesi europei». E in effetti il Pil è cresciuto in termini congiunturali solo dello 0,1% in Francia, mentre è diminuito dello 0,3% in Germania. In termini tendenziali si è registrata una

crescita dello 0,7% in Francia, mentre in Germania si è registrata una diminuzione dello 0,2%. Nel complesso, il Pil dei Paesi dell'area Euro è rimasto stabile rispetto al trimestre precedente ed è cresciuto dello 0,1% nel confronto con il quarto trimestre del 2022, dati non particolarmente esaltanti.

Nell'analisi settore per settore del dato italiano ci sono luci ed ombre. La crescita è spiegata soprattutto dagli investimenti, dalla domanda estera netta e dalla spesa delle Amministrazioni Pubbliche (che hanno fornito contributi positivi pari rispettivamente a 0,5, 0,4 e 0,1 punti percentuali). Male però i consumi delle famiglie, che, spiega l'Istat, «hanno sottratto 0,8 punti percentuali alla crescita del Pil». Un dato che viene rimarcato da Confesercenti: «I consumi non ripartono, anzi: gli ultimi tre mesi dell'anno fanno registrare una frenata della spesa delle famiglie, che diminuisce di circa 4 miliardi di euro rispetto al trimestre precedente», calcola l'ufficio studi dell'organizzazione.

Tra i settori produttivi, in crescita dell'1,1% il valore aggiunto dell'industria, per via del forte incremento delle costruzioni, cresciute del 4,7%, mentre sono in lieve calo sia l'agricoltura, sia i servizi. Il dato positivo delle costruzioni, dovuto molto pro-

tabilmente alla corsa di fine 2023, legata alla scadenza del Superbonus, si rivelerà però un boomerang nel primo trimestre di quest'anno, secondo le previsioni di Confindustria, realizzate con il nuovo indice Rtt (Real time turnover); dovrebbero invece andare bene, nel primo trimestre, industria in senso stretto e servizi.

A confermare la tendenza alla crescita nel primo trimestre anche l'indice Pmi dei servizi (indicatore economico basato sulle interviste ai responsabili acquisti delle aziende): passa a febbraio a 52,2, dal 51,2 di gennaio. Si tratta del secondo aumento consecutivo della produzione del settore dei servizi in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

numeri

-0,8%

Il contributo dei consumi
Nel confronto congiunturale, il contributo dei consumi delle famiglie e delle istituzioni sociali private alla crescita del Pil è negativo dello 0,8%

+4,7%

Le costruzioni
Rispetto al trimestre precedente le costruzioni sono in forte aumento, +4,7%. Ma è l'effetto "Superbonus"



Peso: 33%

MIRAGGIO PIL AL 5%

La Cina investe in Difesa L'economia resta in crisi

Rodolfo Parietti a pagina 15



IL PREMIER LI QIANG AL CONGRESSO DEL POPOLO

La Cina investe nella Difesa e sfida gli Usa Ma l'economia frena: miraggio il Pil al 5%

«Riunificazione con Taiwan». Fondi militari su del 7,2%. La crisi morde il Paese**Rodolfo Parietti**

■ Più che quello del Dragone, in Cina il 2024 sarà l'anno del Bradi-po. Un andamento lento, quasi una sorta di paresi per un Paese abituato per decenni a ben altri ritmi di espansione, sintetizzato dal «circa 5%» di crescita economica prospettato ieri dal premier Li Qiang (nella foto) durante l'incontro annuale del Congresso nazionale del popolo. Parafrasando Mao, Pechino prende atto che la situazione non è eccellente e che grande è la confusione sotto il cielo su come cambiare il suo modello di sviluppo ormai messo alle corde.

Profondi squilibri strutturali interni, provocati dalla deflazione, dalla crisi cronica del settore immobiliare, dal crollo del mercato azionario e dalla marea montante dei lavoratori in protesta per il troppo tirar di cinghia, che vanno a saldarsi alle crescenti tensioni internazionali, imponendo una sorta di strabismo al Paese guidato da Xi Jinping. Distrazioni sul fronte internazionale che la Cina non vuole permettersi, soprattutto dopo le nuove scintille con le Filippine (che ospitano basi degli Stati Uniti) in seguito alla collisione di ieri fra una nave della guardia costiera di Manila e un'imbarcazione cinese vicino alle isole Spratly, contese da entrambi i Paesi.

Qualche ora dopo, un secondo «incidente» causato dal passaggio nello Stretto di Taiwan del cacciatorpediniere Uss John Finn. Un «transito di routine da Sud a Nord», a detta della Settima Flotta statunitense, che il gigante asiatico ha bollato come «una provocazione» tale da imporre «un livello di allerta elevato». Nel report il governo indica di essere «fermo nella riunificazione con Taiwan».

Semplici scaramucce dialettiche che acquistano ben altra valenza in un contesto globale caratterizzato dalla corsa al riarmo. È lì dove la Cina manifesta propositi muscolari, rincorrendo l'America sull'aumento delle spese militari, mentre la sfida si fa sempre più aperta sul campo della tecnologia. A cominciare dall'intelligenza artificiale: Pechino intende arrivare all'autosufficienza col progetto «Ai Plus», da cui dovrebbero germogliare nuovi modelli di business per l'industria e l'agricoltura. Più nell'immediato, si punta ad altro: «La Cina sta dimostrando che nel prossimo decennio vuole aumentare il suo esercito in modo da essere pronta a vincere una guerra», ha ammonito Li. Per il terzo anno consecutivo, gli investimenti destinati alla difesa cresceranno del 7,2%, ma da questa economia di guerra deriverà solo un fiacco impulso alla crescita econo-

mica. Molti analisti sono scettici sulle capacità dell'ex Impero Celeste di centrare l'obiettivo di espansione previsto, né si aspettano un grosso impatto dall'emissione di 1.000 miliardi di yuan (circa 140 miliardi di euro) in titoli del Tesoro a lunghissimo termine. Ben altro servirebbe, a cominciare da un robusto sostegno

al mattone travolto dal crac di Evergrande e dalla crisi degli sviluppatori immobiliari, responsabili della «zombificazione» di intere città.

Una mano tesa che Pechino non sembra però disposta a concedere: tira infatti un'aria di austerità in salsa orientale (il deficit scenderà dal 3,8% del '23 al 3%) che mal si concilia con le sfide che il Paese ha davanti e con l'esigenza di stimolare la domanda interna per evitare un'esplosione dei conflitti sociali dalle conseguenze imprevedibili.



Peso:1-3%,15-24%

La premier: voglio sapere chi è il mandante. La segretaria del Pd: uno scandalo, fare chiarezza

Alta tensione sui dossier

Il doppio affondo di Meloni e Schlein. Caso Gravina, l'ipotesi del riciclaggio

di **Fabrizio Caccia**
e **Fulvio Fiano**

rezza». Per il caso Gravina
l'ipotesi del riciclaggio.

alle pagine 2 e 3

Divampa la polemica sui dossier. «Sono metodi da regime, ci dicano chi sono i mandanti» chiede la premier Meloni. Interviene anche la segretaria del Pd Schlein: «Uno scandalo, va fatta chia-

Dossier, il doppio affondo di Meloni e Schlein

La premier: metodi da regime, ci dicano chi sono i mandanti. La leader pd: uno scandalo, va fatta chiarezza

ROMA Per la prima volta la premier Giorgia Meloni interviene sull'inchiesta di Perugia e lo fa attaccando duro: «Vogliamo sapere chi sono i mandanti perché questi sono metodi da regime — dice dall'Abruzzo —. Ritengo gravissimo che in Italia ci siano dei funzionari dello Stato (si riferisce al pm Antonio Laudati e al finanziere Pasquale Striano entrambi indagati per gli oltre 800 accessi abusivi alle banche dati della Dna, ndr) che hanno passato il loro tempo a violare la legge facendo verifiche su cittadini, comuni e non, a loro piacimento, per poi passare queste informazioni alla stampa, e in particolare ad alcuni esponenti della stampa». Secondo le indagini, infatti, molte delle informazioni estratte dal finanziere Pasquale Striano dai database sono state poi passate ad alcuni giornalisti del quotidiano *Domani*, pure loro coinvolti nell'inchiesta. «Utilizzare così le banche dati pubbliche non c'entra niente con la libertà di stampa», dice Meloni che poi ringrazia dal palco di Pescara il procuratore di Perugia Cantone e il pro-

curatore nazionale antimafia Melillo. Sono proprio loro due ad aver chiesto di essere ascoltati «con l'urgenza del caso» dal Csm, dalla Commissione Antimafia e dal Copasir: Melillo sarà auditato oggi all'Antimafia, Cantone domani mattina e sempre domani entrambi andranno pure davanti al Copasir a riferire.

L'indagine si è ormai trasformata in un caso politico. Per la segretaria dem Elly Schlein la «schedatura illegittima di centinaia di persone», con «800 accessi illegittimi», è «uno scandalo» di una «gravità inaudita», per questo Schlein sottolinea la necessità di «fare estrema chiarezza». E avverte: bisogna «evitare che possano ancora accadere fatti di questo tipo».

«C'è un Grande Fratello che studia e prepara dossier su ognuno? E per quali fini? — si chiede il ministro degli Esteri Antonio Tajani — Ci auguriamo che dalla riunione dell'Antimafia esca la verità: bisognerebbe capire chi è il regista, perché non credo sia un sottufficiale della Guardia di Finanza». Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, osserva: «Il diritto alla privacy,

garantito dall'articolo 15 della nostra Costituzione, è diventato ormai una sorta di aspirazione metafisica». Il presidente dei senatori FI, Maurizio Gasparri, chiede l'intervento del presidente Sergio Mattarella come capo del Csm: «Faccia sentire la sua voce». La senatrice Iv, Raffaella Paita, chiede che Federico Cafiero de Raho, l'ex capo della Procura nazionale antimafia al tempo in cui si verificarono gli accessi abusivi e ora deputato dei 5 Stelle, svesta i panni di vicepresidente della commissione Antima-

fia, il ruolo che attualmente ricopre, per vestire quelli di audit.

«Denuncerò questa vergogna in tutte le Procure», fa sa-



pere il vicepremier leghista Matteo Salvini, che figura tra «gli spiati» assieme alla compagna Francesca Verdini. Ogni giorno sbucano nomi nuovi tra le vittime: pure monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo e volto televisivo. A proposito: ieri Fedez, pure lui spiato, con riferimento a Laudati ha detto: «Evidentemente i pm antimafia non hanno

niente da fare in questo Paese». Amaro, infine, il ministro della Difesa, Guido Crosetto (da un suo esposto è nata l'inchiesta): «Sono l'unico che non parla sul tema Dossier. Nonostante sia la persona che ostinatamente, in solitudine, senza solidarietà, ha cercato la verità. Contro nessuno. Solo per giustizia. Non parlo per rispetto dell'inchie-

sta. Non parla la parte lesa, ma (stra)parlano gli indagati».

Fa. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le audizioni

Melillo oggi all'Antimafia, Cantone domani, giorno in cui entrambi andranno al Copasir

Le tappe

I nomi sotto la lente



Sono decine i nomi noti, dalla politica all'economia, finiti nelle ricerche dell'ufficiale di polizia giudiziaria Pasquale Striano, della Guardia di finanza

Il pm antimafia sotto inchiesta



Striano è indagato a Perugia per accesso abusivo a sistema informatico. Sotto inchiesta altre 13 persone, tra cui il pm antimafia Laudati

Le operazioni sospette



L'attività illecita sarebbe stata compiuta tra il 2019 e il 2023, con circa 800 accessi a vari sistemi, partendo dalle Sos, le operazioni finanziarie sospette



Peso:1-7%,2-39%,3-10%

Le ricerche sui dati



Peso:1-7%,2-39%,3-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Caso Gravina, si indaga per riciclaggio e appropriazione

Verifiche sui diritti del calcio e la casa a Milano

di **Fulvio Fiano**

ROMA Appropriazione indebita e riciclaggio sono i reati per i quali la procura di Roma indaga sulle presunte irregolarità nell'assegnazione del bando del 2018 per il canale tematico della Lega Pro di calcio alla Isg Ginko. Al centro delle verifiche il ruolo dell'allora presidente Gabriele Gravina, ora numero uno della Figc. Vittima di accessi abusivi effettuati per ordine del pm antimafia Antonio Laudati e del finanziere Pasquale Striano, Gravina dovrà adesso chiarire una serie di operazioni sospette emerse proprio dalle verifiche sulle banche dati.

I quattro incontri

Il punto di partenza per rianodare i fili degli accertamenti in corso resta il caso esploso in questi giorni e chiama in causa come testimoni anche due colleghi di Striano, presenti a quattro incontri avvenuti il 9, 17 e 24 maggio del 2022 e il 17 giugno dello stesso anno tra lo stesso finanziere, su impulso di Laudati, ed Emanuele Floridi, un manager vicino al presidente della Lazio Claudio Lotito, a sua volta avversario politico nelle

stanze del potere calcistico di Gravina. Agli incontri c'era anche il ds biancoceleste Mariano Fabiani. Striano — questa è l'accusa — riceve una «soffiata» sull'affidamento dell'appalto della Lega Pro e poi effettua una serie di accessi per recuperare altre notizie su Gravina. Alla fine, «d'accordo con Laudati, prepara un'informativa per i magistrati sostenendo di averli ricevuti come elementi informativi provenienti dalla Procura di Salerno e da quest'ultima acquisiti nell'ambito di proprie attività investigative».

La rivalità

A Salerno, in realtà, l'unico fascicolo in cui, da non indagato, è presente il nome di Gravina, è quello nato da una denuncia di Lotito per «simulazione di titolarità» e «fondi esteri di provenienza non certa» in relazione all'acquisto della «sua» Salernitana da parte dell'attuale presidente Danilo Iervolino. Proprio il numero uno della Figc ne aveva imposto l'affidamento a un trust e poi la vendita, dato che il senatore, essendo già proprietario della società biancoceleste, non poteva tenere la gestione dei campani una volta che sono stati promossi in A nel 2021. Lotito contesta la cifra con cui il trustee concluse l'affare a scapito

di offerte, a suo dire, più vantaggiose.

Il bando 2018

Il procuratore di Perugia Raffaele Cantone accerta l'accesso abusivo fatto da Striano, ma ritiene che il ruolo di Gravina nell'assegnazione dell'appalto per i diritti tv vada comunque chiarito e trasmette il fascicolo ai colleghi di Roma. Gravina è stato presidente della Lega Pro dal dicembre 2015 fino al 16 ottobre 2018, quando si è dimesso dalla carica per poter essere eletto, una settimana dopo, alla guida della Federcalcio. L'assegnazione del bando per la simulazione e sviluppo del canale tematico è uno dei suoi ultimi atti e sarebbe avvenuto, secondo l'ipotesi da verificare, dietro un corrispettivo «extrabudget» di almeno 250 mila euro. Per nascondere il passaggio dei soldi, alcuni intermediari tra lui e la Isg Ginko avrebbero utilizzato due opzioni di acquisto per libri antichi, in realtà mai esercitate. Con quella «caparra» Gravina avrebbe acquistato a Milano un appartamento poi intestato alla figlia della compagna.



Peso:40%

La Sos del notaio

L'acquisto della casa di via Lambro avviene con un versamento di 350 mila euro sul quale lo stesso notaio decide di avvisare la banca con una Sos. Le prime verifiche hanno fatto emergere il ruolo di almeno due intermediari — nei confronti dei quali Striano fece accessi abusivi — che gesti-

rono le opzioni di acquisto dei libri. «Si tratta di operazioni separate e trasparenti», sostiene Gravina. Il presidente della Lega Pro non è un pubblico ufficiale: ecco perché il reato ipotizzato è l'appropriazione indebita e non la corruzione. Il riciclaggio riguarderebbe invece l'acquisto della

casa e su questo si valuta se trasmettere per competenza gli atti a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I reati ipotizzati

Il presidente della Lega Pro non è un pubblico ufficiale, perciò non si parla di corruzione

La parola

SERPICO

Acronimo di «Servizi per i contribuenti», è il sistema informatico usato dall'Agenzia delle Entrate, in grado di incrociare oltre 30 milioni di dichiarazioni dei redditi con altri dati fiscali: si vedono in pochi istanti gli ultimi 5 modelli 730 di un contribuente. Striano avrebbe usato Serpico abusivamente



Presidente

Gabriele Gravina, 70 anni, è dal 2018 presidente della Federazione italiana gioco calcio e dal 2023 vicepresidente della Uefa



Peso:40%

I LEADER UNITI AL COMIZIO

Centrodestra, la sfida Abruzzo

di **Monica Guerzoni**

La campagna d'Abruzzo. Comizio del centrodestra rocambolesco, accelerato dalla pioggia, a Pescara. Un migliaio ad applaudire la premier Meloni e tutti i leader.

alle pagine 10 e 11

Tutto il centrodestra sul palco: «L'Abruzzo non cambierà guida»

La spinta di Meloni: mi sono messa l'elmetto. E Tajani: Berlusconi amava questa terra

dalla nostra inviata

Monica Guerzoni

PESCARA Se la foto simbolo fosse quella finale, non sarebbe di buon auspicio. Salvini sul palco non c'è e Giorgia Meloni lo cerca e lo chiama: «Matteo, Matteo... Ma 'ndò sta, se n'è annato?». Il leader della Lega se l'è svignata, sì, prima di intonare «fratelli d'Italia» anche con Tajani, Lupi, Rotondi e Marsilio. Eppure Meloni si mostra tranquilla, il centrodestra «è compatto e non litiga, nonostante quel che scrivono i giornali di sinistra». E nonostante l'ultima scena, che vede il segretario di Forza Italia e il leader di Noi moderati salutare i cronisti dal palco di piazza Salotto. Alla domanda sul perché Salvini sia andato via prima, Tajani sorride e spalanca le braccia. E Lupi, scherzoso: «Matteo? È scappato!».

Comizio rocambolesco, prima frenato dal malore di un fan meloniano e poi accelerato dalla pioggia. Diluvia. E per fortuna, perché le previsioni meteo hanno suggerito allo staff di anticipare la photo opportunity. Lupi ha scaldato il pubblico con una metafora gastronomica: «Meglio un'alice fresca (la destra, ndr) che un'aragosta fratica». Tajani ha appena finito di ricordare che «Berlusconi amava l'Abruzzo», quando gli portano un biglietto con su scritto che deve chiudere causa ac-

quazzone. E lui: «Scommetto fagioli, arrosticini e frittura di pesce che questa regione sarà ancora governata dal centrodestra». Ovazioni, sventolio di bandiere di Fdi e FI e la presentatrice che annuncia la «foto storica».

Giorgia Meloni arriva con il piumino rosa e lancia baci con la mano, scatta quattro selfie in cui la formazione è al gran completo (Salvini, Cesa, Tajani, Lupi, Marsilio) e scaccia il timore di un sorpasso in corsa: «Ogni volta che salgo sul palco di Pescara piove. Ma l'ultima volta abbiamo vinto le Politiche e sono diventata premier. Quindi se oggi piove non sarà una cattiva cosa». Applaudono in duemila, le gridano «ti amo» e la leader si commuove: «Sono un po' stanca». E forse un po' preoccupata da un possibile effetto Sardegna? Ma no, «non abbiamo paura di niente». Due ore prima, a Teramo, si era detta «molto ottimista». Salvo poi scherzare sul rischio sconfitta: «Essendo io stata eletta qui sarebbe brutto se mi cacciate». Meloni ci ha «messo la faccia» anche stavolta, nella prima regione conquistata cinque anni fa dal suo partito con il fedelissimo Marco Marsilio. Se dal centro-sinistra lo accusano di guidare l'Abruzzo «in smart working», Giovanni Donzelli

rivela che il presidente «ha comprato casa a Chieti» e Meloni, facendo una di quelle vocette da attrice consumata, smentisce che sia stata «cata-pultato da Roma».

Con lo staff di Palazzo Chigi al gran completo dietro le transenne, la premier parla a braccio e al posto del reddito di cittadinanza di Conte, che il suo governo ha abolito, lancia le «infrastrutture di cittadinanza». Rivendica i 720 milioni stanziati per la ferrovia Roma-Pescara e «tutti gli indicatori positivi» dell'economia, dall'occupazione «record» al maggior gettito di sei miliardi dichiarato dall'Agenzia delle entrate. L'ovazione scatta quando definisce «una priorità» il rinnovo del contratto per le forze dell'ordine e ricorda, dopo le tensioni con il Quirinale sulle manganellate agli studenti, che «l'anno scorso 121 agenti sono finiti all'ospedale, vergogna a chi dice che gli si deve sputare ad-



dosso».

Le tensioni di Cagliari sembrano lontane. Facce distese, sorrisi, Meloni che scherza sul trattore che alcuni agricoltori vorrebbero regalarle («lo metterò nel cortile di Palazzo Chigi») e un'aria di vittoria, anche se qualche sondaggio riservato non esclude il testa a testa. Il momento più politico? Quando Giorgia Meloni alza le braccia fin sopra i capelli biondi e mima due volte il gesto, inarcando le dita a cerchio: «Succederà di tutto... Io c'ho l'elmetto, ho già messo l'elmetto. E vinceremo anche questa battaglia». La battaglia è quella delle Europee («il vero timore di tutti»), ma prima, imbecca l'ultimo miglio la

leader della destra, bisogna far sì che Marco Marsilio sia «il primo presidente rieletto in Abruzzo». E che il centrosinistra non conquisti un'altra regione dopo la Sardegna.

La trovata per sventare una seconda sconfitta è promettere che il governo Meloni «fa bene all'Abruzzo» e dipingere (anche sui manifesti) Luciano D'Amico come una marionetta manovrata dal vero candidato: l'ex governatore Luciano D'Alfonso. L'altra arma è sottolineare, come fa Meloni, che l'aspirante presidente chiede ai leader del campo progressista di non salire sul palco con lui: «Si vergognano di dirlo. Conte dice che non è alleato con Renzi, Renzi dice che non è alleato con

Conte. Calenda dice che sulle alleanze stanno dicendo un sacco di balle». La chiusa è di quelle collaudate: «Niente ci fa paura. Finché ci sono gli italiani a sostenerci, non moleremo mai».

L'abbraccio



Marco Marsilio e Giorgia Meloni si conoscono da molto tempo. Fu l'attuale candidato abruzzese a tesserare Meloni al Msi

L'assenza finale

Prima dell'Inno di Mameli Salvini se ne va e la premier lo cerca: «Matteo, ma 'ndò sta?»



A Pescara Da sinistra: Lorenzo Cesa, Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Marco Marsilio, candidato alla presidenza della Regione Abruzzo, e Maurizio Lupi ieri insieme sul palco (LaPresse)



Peso:1-2%,10-60%,11-16%



Il cartello Sostenitori di Marsilio ironici sull'avversario Luciano D'Amico



In piazza A Pescara anche il deputato di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli



Il retroscena

“Troppi poteri e senza regole” Gli allarmi inascoltati su quell'ufficio all'Antimafia

ROMA – «Sorrìdo perché tutto ciò che oggi sta accadendo era ampiamente previsto e prevedibile, seppur non in queste proporzioni. Ma nessuno ha mosso un dito. Sono gli stessi che oggi gridano allo scandalo. Non sarà che avevano interesse a sfruttare questa situazione?».

Al telefono c'è uno dei magistrati antimafia più noti. Dice che no, un'intervista non è opportuno farla, visti il ruolo che ricopre e la delicatezza del momento. E tuttavia non può che dirsi sorpreso nel vedere l'alzata di scudi della politica dopo l'indagine di Perugia. Perché è la stessa politica che ha snobbato gli allarmi lanciati negli anni scorsi dalle più importanti procure d'Italia proprio sui rischi di accentrare presso la Direzione nazionale antimafia una serie di prerogative, prima fra tutte quella di essere il terminale della marea di segnalazioni di operazioni sospette (155 mila nel 2022) provenienti da banche e operatori finanziari, senza prima dotarsi di sistemi di controllo, protocolli di accesso ai database e, non ultimo, le competenze necessarie per gestire le informazioni più sensibili dei cittadini italiani.

Una centralizzazione che sin dal suo inizio, nel 2018, si è prestata a possibili storture, come sempre accade quando si concentra un potere troppo grande in un unico ufficio, denominato Gruppo Sos e dove fino a pochi mesi fa lavorava il finanziere sotto inchiesta Pasquale Striano.

Quell'ufficio, che sei anni fa è diventato la porta di accesso alle Sos affiancandosi alla Guardia di Finanza, avrebbe dovuto essere strettamente vigilato. E invece – per lo meno fino all'arrivo del procuratore Giovanni Melillo che lo ha riorganizzato, come spiegherà in commissio-

ne antimafia e al Copasir – non è accaduto. Perché? Davvero non si potevano evitare gli 800 accessi abusivi in cinque anni di Striano sui segreti bancari dei potenti italiani?

Il punto di partenza per capire questa vicenda è il 2017 quando il Parlamento approva il decreto legislativo numero 90, che, in accordo con una direttiva di Bruxelles, riscrive la normativa antiriciclaggio. Al comma 8 dell'articolo 1 viene tirata in ballo proprio la Direzione nazionale antimafia stabilendo che «riceva dalla Unità di informazione finanziaria di Bankitalia, per il tramite del Nucleo speciale di polizia valutaria della Finanza, i dati attinenti alle segnalazioni di operazioni sospette». Le famose Sos, appunto. Che sono documenti cruciali per gli investigatori, perché certificano senza dubbi passaggi di denaro tracciabili.

Non si contano le inchieste sulla pubblica amministrazione e sugli affari mafiosi originate da una segnalazione sospetta. Di più: i politici, in quanto personaggi politicamente esposti, sono sottoposti costantemente alle Sos. Per questo bisogna stare attenti al tentativo di alcune forze politiche di comprimerne l'utilizzo con la scusa di scandali come quello di Perugia, ma con il vero obiettivo di limitare le possibilità di essere controllate.

La regola prevede che l'Antimafia possa aver accesso soltanto alle Sos che corrispondono con i nomi contenuti nel Sidra, un'altra banca dati accessibile dall'ufficio del Gruppo Sos che contiene le indagini giudiziarie delle procure distrettuali. In realtà utilizzando un accesso della Guardia di Finanza – come spesso Striano faceva – si poteva avere il quadro di tutto in tempo reale. Che le Sos siano da maneggiare con cura

lo hanno detto chiaramente, durante i mesi della riforma, i tre principali procuratori italiani: Francesco Greco, che allora reggeva l'ufficio di Milano, Giuseppe Pignatone, procuratore di Roma, Giovanni Melillo capo a Napoli. Davanti ai parlamentari non hanno nascosto la perplessità sul sistema che si andava costruendo e che portava il flusso delle segnalazioni alla Dna, struttura di primissimo livello ma che non lavora come un ufficio di intelligence finanziaria.

Quel grido di preoccupazione viene lasciato cadere. Pochi mesi dopo ci sono due scontri. Il primo con il ministro Alfonso Bonafede che conferma la centralizzazione delle Sos alla Dna, nonostante secondo alcuni magistrati la direttiva dell'Unione europea in realtà imponesse qualcosa di diverso. Il secondo tra la procura Milano e la Dna quando Greco scopre che in via Giulia era stata preparata un'informativa sui movimenti finanziari della Lega. Secondo lui esulava dalle competenze dell'Antimafia, anche perché su quella vicenda era in corso un'indagine dell'ufficio milanese. Le due polemiche non portano a nulla. Il *modus operandi* del Gruppo Sos resta lo stesso.

Non lo cambia neanche Giovanni Russo, responsabile dell'ufficio, ossia il magistrato a cui il sostituto Antonio Laudati (indagato a Perugia) doveva rispondere e che ora è stato messo dal governo Meloni a capo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria. E niente si muove anche di fronte ad alcune clamoro-

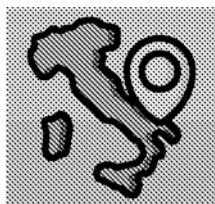


Peso: 77%

se fughe di notizie, in realtà non tutte attribuibili alle attività di Striano. In tanti alla Banca d'Italia ricordano la telefonata di fuoco di Rocco Casalino (che non c'è nell'elenco degli spiati di Striano) all'allora governatore Ignazio Visco: si lamentava che fosse uscita sui giornali una Sos sul suo fidanzato. E ne chiedeva conto a un attonito Visco.

di **Giuliano Foschini**
Fabio Tonacci

“Nessuno di quelli che oggi si stracciano le vesti ha fatto nulla per evitare il disastro”



La parola

Sos

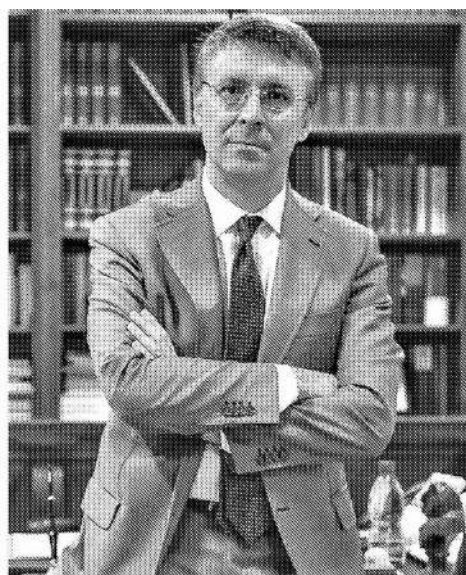
Operazioni sospette

Le Segnalazioni di operazioni sospette (Sos) sono emesse da banche, istituti finanziari e notai quando ritengono che una transazione, per entità del denaro o per l'identità dei soggetti che la fanno, possa nascondere dei profili di criticità. Nel 2022 ne sono state emesse circa 150 mila all'anno, di queste 408 si sono tramutate in denunce penali

Le obiezioni dei tre principali procuratori italiani lasciate cadere nel vuoto. Così un semplice luogotenente come Striano ha potuto fare per anni centinaia di accessi illegali



«I magistrati
A sinistra, Giovanni Melillo, procuratore antimafia. A destra, Raffaele Cantone, procuratore capo di Perugia. Nella foto a centro pagina, Giorgia Meloni



Peso:77%

Mattarella difende la libertà di stampa: è garantita dalla Costituzione

Mattarella, monito sulla Costituzione

“Libertà di stampa la tutela è netta”

Il capo dello Stato davanti ai vertici della Casagit: “Il mio dovere è promulgare le norme anche se non mi piacciono”. E aggiunge “Non sono un sovrano. Grave attribuirsi compiti di altri poteri”

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Si rivolge ad una platea di giornalisti. E non è un caso, perché per il Quirinale l'informazione è presidio imprescindibile, contropotere che bilancia ogni tentativo di contrazione o compressione degli spazi del dibattito pubblico. «La libertà di stampa – scandisce Sergio Mattarella davanti ai vertici della Casagit – è fondamentale per la nostra democrazia, come per qualunque democrazia, e vede nella nostra Costituzione una tutela netta, chiara, indiscutibile, a fronte della quale vi è una assunzione di responsabilità da parte dei giornalisti: la lealtà, l'indipendenza dell'informazione, la libertà di critica, nel rispetto della personalità altrui, il rispetto dei fatti». Sono concetti che pesano, tanto più perché consegnati ad una categoria che si fa sentire perché preoccupata dalla “legge bavaglio”. Sul punto, il Capo dello Stato non si esprime. Ma chiarisce il suo approccio nel passaggio successivo. «Il Presidente della Repubblica non firma le leggi, ne firma la promulgazione, che è una cosa ben diversa». Significa che permetterne la pubblicazione in Gazzetta ufficiale non significa avallarne il contenuto. Che il compito del Capo dello Stato si limita a vagliare l'eventualità che una norma sia manifestamente incostituzionale. Ma vuol dire pure che gli appel-

li a bloccare una legge – ne sono arrivati diversi, anche dai cronisti per la nuova norma sulla pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare – non sono rivolte all'interlocutore giusto. Perché non è più in vigore lo Statuto Albertino e «il Presidente non è un sovrano, fortunatamente, e quindi non ha questo potere». Perché «quando promulga una legge, non la fa propria, non la condivide, fa semplicemente il suo dovere».

Pesa il contesto, ovviamente. Innanzitutto, Mattarella parla nel giorno in cui – questo è un caso, ma da rilevare – la premier Giorgia Meloni se la prende con la stampa per l'inchiesta di Perugia sui dossieraggi. Ma è la cronaca a raccontare da mesi dei numerosi attacchi del governo alle testate critiche. E poi l'ultima settimana, spesa da Palazzo Chigi a contestare il Quirinale per la presa di posizione sui manganelli di Pisa e



Peso:1-2%,6-34%

Firenze, a cui ha fatto seguito la retromarcia di Meloni. In questo clima arriva l'intervento del Colle.

Il punto politicamente più rilevante è proprio quello dedicato ai suoi poteri. Da mesi, Mattarella si sente stratonato. Sono in molti a chiedergli di non firmare leggi controverse, oppure a sostenere che la sua firma equivalga a una "benedizione". Due approcci che respinge. Promulgare la legge sui rave party non significava dividerne l'impianto. A volte si è fatto sentire in via preventiva, come sugli ambulanti, altre ha valutato la costituzionalità e garantito un doveroso semaforo verde.

Non lo dirà mai ufficialmente, ma esistono alcuni casi di scuola, anche recenti. Da Matteo Salvini a Roberto Calderoli, diversi ministri hanno spacciato pubblicamente quella firma come consenso. Ma c'è di più. Il Presidente parla ai giornalisti dopo

aver promulgato la legge che istituisce la commissione d'inchiesta sul Covid. Anche questa circostanza è a suo modo emblematica. In un primo momento, infatti, Mattarella ha chiesto di riformulare la missione della bicamerale, pensata dalla destra come un'indagine sulla costituzionalità dei dpcm approvati durante la pandemia: non è un compito che possono attribuirsi le Camere. Il monito che gli è costato critiche aspre dai giornali vicini all'esecutivo. Adesso ha assicurato il via libera, ma chiede di non tradurlo in un automatico sostegno all'iniziativa. Lui, il Presidente, si limita a valutare l'aderenza alla Costituzione. E «sarebbe grave» se uno degli organi costituzionali – Quirinale compreso – «pretendesse di attribuirsi compiti che la Carta assegna ad altri poteri dello Stato». Non è un capriccio formale, è l'essenza della Carta. Ed è an-

che la ragione per cui da qualche tempo sul sito del Colle la formula per comunicare il semaforo verde a una legge non è più «il Presidente ha firmato», bensì «ha promulgato». Dietro a tutto c'è la volontà di preservare il «disegno armonico» dei costituenti. Quello su cui, dettaglio non irrilevante, l'esecutivo vuole mettere mano con il premierato.

Anche stavolta, le parole del Colle non sono state gradite a Palazzo Chigi, perché arrivano a pochi giorni dalle elezioni in Abruzzo. Vale per Meloni e pure per Salvini. «Le parole del Presidente? Quelle di oggi non le ho lette e non le commento – risponde il leghista – E quelle su Pisa? Le ho lette e non le commento...».

Salvini: "Le parole del presidente? Non le ho lette e non le commento"



Al Colle
il capo dello Stato Sergio Mattarella con Gianfranco Giuliani, presidente Casagit, la cassa dei giornalisti



Peso:1-2%,6-34%

IL MEDIO ORIENTE

Missione Mar Rosso c'è il sì bipartisan Gli Houthi attaccano navi Usa e cargo Msc

BRESOLIN, CAPURSO, DEL GATTO

Due navi da guerra Usa e la portacontainer svizzera battente bandiera liberiana MSC Sky II sono state attaccate ieri dai ribelli filo iraniani Houthi. Il Parlamento italiano ha autorizzato a larga maggioranza tre missioni internazionali, tra cui quella europea "Aspides" nel Mar Rosso. - Pagine 10 e 11



Missione Mar Rosso

Il Parlamento dà il via libera all'operazione europea contro gli Houthi
Tajani: "Solo difensiva". I 5Stelle: "Ci hanno ascoltato", la sinistra unico no

LA GIORNATA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il governo cercava un voto "largo" del Parlamento, che tenesse dentro anche le opposizioni, per condividere le responsabilità del via libera alle tre missioni militari in cui è coinvolto il nostro Paese quest'anno e rafforzare la posizione italiana. Un'unità trovata e non

scontata, perché sulla partita più delicata, la missione europea Aspides contro i ribelli Houthi, nel Mar Rosso, andavano ancora convinti i Cinque stelle, che lunedì sera si erano astenuti al momento del voto in commissione.

Tutto si era annodato intorno alla natura di questa missione, che il governo, nella scheda autorizzativa presentata al Parlamento, descriveva come «eminentemente difensiva». Per i pentastellati, l'avverbio «eminentemente» lasciava aperto uno spiraglio troppo ampio a possibili azioni offensive in territorio ve-

menita. È quindi il ministro degli Esteri Antonio Tajani, intervenendo in Aula alla Camera, ad ammettere diplomaticamente che «forse c'è stato qualche fraintendimen-



Peso: 1-4%, 10-62%, 11-10%

to lessicale. L'avverbio "eminentemente" - sostiene guardando verso i banchi del Movimento - andava inteso come rafforzativo della natura difensiva della missione, e non come "soprattutto". La missione Aspides, prosegue Tajani, «avrà compiti di natura difensiva e in nessun caso potrà intraprendere azioni di carattere "preventivo"». Più nel dettaglio, avrà «compiti esecutivi di autodifesa estesa, cioè di neutralizzazione di attacchi che abbiano come bersaglio diretto navi mercantili scortate, e il contrasto ad eventuali tentativi di sequestro delle imbarcazioni». Così l'esecutivo, che aveva già l'appoggio di Pd, Azione e Italia viva, raccoglie anche il voto favorevole dei Cinque stelle, lasciando su una posizione contraria solo i parlamentari dell'Alleanza Verdi-Sinistra, favorevoli alla missione in Ucraina, ma fermamente contrari a quella nel Mar Rosso.

La trattativa con il M5S era iniziata già la sera precedente, con contatti intensi tra esponenti del governo, come la sottosegretaria alla Difesa Isabella Rauti, e i deputati M5S Riccardo Ricciardi, Marco Pellegrini e il capogruppo alla Camera Francesco Silvestri. «Per noi è una vittoria importante essere riusciti a portare il governo sulla nostra posizione», dice Ricciardi a *La Stampa*. Lo stesso che dicono dalle parti della maggioranza: «Siamo riusciti a far cambiare idea ai Cinque stelle». Ma per il deputato del Movimento «noi non abbiamo cambiato posizione: ci eravamo astenuti perché volevamo aspettare che il governo chiarisse in Aula sulla natura della missione».

Nel frattempo il campo progressista si è diviso, con le truppe di Avs orgogliosamente contrarie: «Siamo rimasti gli unici a difendere una posizione pacifista». Ma per Ric-

ciardi «non è questione di pacifismo. Rispetto la posizione di Avs, dove forse temono quel che in prospettiva può accadere nel Mar Rosso, ma oggi è fondamentale difendere le nostre navi e il traffico commerciale in quelle acque». E se in prospettiva la natura della missione dovesse cambiare, «è ovvio che potrebbe venire a mancare il nostro sostegno - ammette Ricciardi -. Per questo abbiamo chiesto di essere aggiornati costantemente dal governo sull'evoluzione del contesto».

Resta agli atti, al di là delle letture, la maggioranza larghissima con cui è arrivato il via libera. Non senza il pungolo delle opposizioni nei confronti del governo. La segretaria del Pd Elly Schlein chiede infatti «un impegno diplomatico molto maggiore per il cessate il fuoco a Gaza, per evitare l'allargamento del conflitto e per inviare più

aiuti umanitari». Ma nel Pd c'è amarezza soprattutto per la missione Levante, che ha l'obiettivo di portare aiuto alla popolazione palestinese: «Avevamo chiesto che venissero ripristinati i contributi all'Unrwa e i fondi per le Ong italiane che operano in Palestina e in Israele. Colpisce la chiusura del governo», dice la capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga. Il ministero della Difesa, diretto da Guido Crosetto, starebbe invece ragionando sulla possibilità di inviare per via aerea casse di materiale umanitario nella Striscia di Gaza, come fatto dagli Stati Uniti. E si sarebbe esplorata anche l'ipotesi di unirsi all'iniziativa internazionale «Maritime Aid to Gaza», che prevede l'apertura di un corridoio marittimo per il trasporto di aiuti umanitari. —

Hanno detto



“

Antonio Tajani
Intervenire è tutelare l'interesse nazionale, la missione sarà solo difensiva

Per i grillini era importante chiarire che le navi non attaccassero preventivamente



“

Riccardo Ricciardi
Per noi è una vittoria essere riusciti a portare il governo sulla nostra posizione

Il governo voleva condividere a larga maggioranza le responsabilità militari



“

Elly Schlein
Bene il Mar Rosso, chiediamo impegno molto maggiore per Gaza e per l'invio di aiuti umanitari

Le tappe di Aspides

1

La sicurezza marittima

Il 19 febbraio l'Ue ha approvato la missione Aspides per ripristinare la sicurezza marittima nel Mar Rosso e nel Nord dell'Oceano indiano

2

Il mandato e i partecipanti

La durata della missione è di un anno: protegge il passaggio di navi commerciali, apre il fuoco se sono in corso attacchi

3

Aperta ad altri Paesi

L'hanno promossa Francia, Germania, Grecia e Italia. La partecipazione è aperta ad altri. Ad Atene il comando strategico, a noi l'operativo





ANSA / DOMENICO PALESSE



Peso:1-4%,10-62%,11-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Politica 2.0di Lina
Palmerini**Il peso delle europee nel voto bipartisan sul Mar Rosso**

La scena è dominata dalla battaglia per l'Abruzzo, che ieri ha visto tutti i leader di centro-destra sul palco a Pescara, ma intanto qualcosa accade anche a Roma. È successo che sulle missioni internazionali nel Mar Rosso, si sia trovata una convergenza tra maggioranza e opposizione con il voto unanime su Levante e il voto contrario solo di Verdi e Sinistra (Avs) su Aspides. Dunque, quelle divisioni con il Governo si sono in larga parte sanate ieri quando il ministro Tajani ha accolto il carattere solo «difensivo» della partecipazione italiana. E così ha dato parere favorevole anche alle risoluzioni del Pd, del M5s e di Azione che hanno ricambiato il «sì». Insomma, qualcosa si muove sul fronte della politica estera dove si trova un maggiore ascolto della destra su una linea più prudente. Una mano tesa all'opposizione?

No, piuttosto una mano tesa

all'opinione pubblica sempre più fredda verso l'impegno italiano negli scenari di guerra. Torna insomma quella stanchezza degli italiani di cui aveva parlato la premier nel famoso scherzo telefonico fatto dai comici russi ma questa volta si incastra a un quadro che sta diventando via via più complesso. In Ucraina, come si sa, la situazione sul terreno è sempre più difficile per Kiev mentre il via libera della Corte suprema per la candidatura di Trump rafforza l'idea di un disimpegno americano nel caso vincessero le elezioni. Dunque, se ora Meloni si fa fotografare abbracciata a Biden e vicina a Zelenski, c'è chi già vede un lento riposizionamento della premier in scia con l'umore popolare e le nuove (se ci saranno) volontà di Washington.

E il terreno diventa fragile pure nel quadrante del Medio Oriente da cui si è generato il conflitto degli Houthi e si teme

se ne possano generare altri. Notizie che hanno un impatto, misurato dai sondaggisti, sempre più sfavorevole nel vedere l'Italia in scenari di guerra. E questa diventa una variabile nel consenso di cui la premier deve tenere conto nella campagna per le europee. Non è escluso infatti che sarà uno dei grandi temi di contrapposizione tra i partiti soprattutto se uno dei fronti caldi dovesse accendersi ulteriormente. Ecco, ieri quel via libera anche alle risoluzioni di 5 Stelle e Pd sono il segnale di non voler lasciare scoperta una linea più «pacifista» occupata pure da Salvini.

E un segnale lo ha dato anche Conte che si è fatto scavalcare sulla linea pacifista da Avs ma sa bene quanto pesi la crisi nel Mar Rosso per le imprese italiane e per gli scambi commerciali con la Cina, con cui proprio lui

firmò gli accordi – poi messi da parte da Meloni – sulla cosiddetta Via della Seta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

 **Il commento**

Nelle parole del capo dello Stato un segnale ai partiti

di **Marzio Breda**

Ha i toni educatamente scocciati di chi non sopporta più d'essere tirato per la giacca (ci si passi il luogo comune, però calzante davvero), la sortita con cui Sergio Mattarella mette un punto fermo sui propri poteri. Cioè sull'intermittente rincorsa ad appellarsi a lui, a sollecitarlo in una direzione o in un'altra, ad attribuirgli — a volte anche da parte di giornalisti, ai quali non per nulla parla — giudizi sottintesi o intenzioni, lanciandogli perfino «veementi» ultimatum. Non ha bisogno che gli si insegni il lavoro, questo il retropensiero. Sa benissimo quello che può o non può fare e ciò che deve fare. E lo spiega a futura memoria con parole piane ed esempi semplici, riassumendo l'Abc della nostra Carta. Come faceva quando aveva la cattedra di diritto costituzionale all'università.

Così, eccolo elencare gli approcci sbagliati con cui sempre più spesso, e impropriamente, ci si rivolge a lui, puntualizzando che cosa significhi la sua firma sotto una legge e che cosa sia l'atto di promulgazione. Che, sottolinea, non prefigura la condivisione di una norma ma è frutto di un lavoro del Parlamento, al quale a lui tocca dare certificazione (gli piaccia o meno la legge, a patto che non presenti profili di «evidente incostituzionalità»). E gli viene quasi da sorridere mentre evoca lo Statuto Albertino, quando la funzione legislativa era affidata «congiuntamente» alle due Camere e al re, il quale entrava «nel merito» di ciò che era

chiamato a siglare.

Lui, aggiunge, «fortunatamente» non è un sovrano e non ha quelle prerogative. Ha, semmai, il compito di «fare in modo che ciascuno, a partire da sé stesso, rispetti la Costituzione» e lo faccia «nel colloquio e nel confronto tra gli organi costituzionali», senza pretendere di «attribuirsi compiti che la Costituzione assegna ad altri poteri dello Stato». Parole nelle quali risuona un bisogno di percorsi ordinati e chiarezza di rapporti, attraverso l'equilibrio dei poteri.

Qui sta il punto che ci richiama al presente, con un'allusione che sembra rivolta al cantiere delle riforme. Chissà. Di fatto, quando Mattarella cita «l'armonico disegno che la Costituzione indica e presenta in maniera ammirevole per coloro che la scrissero, trovando accordi in condizioni difficili e dialetticamente molto accese», segnala l'urgenza di distinguere tra agenda politica e agenda delle riforme. Che, in nome dell'interesse generale, non vanno sovrapposte. Tantomeno chiamando in causa lui, perché si lesionerebbe il suo ruolo di arbitro. Non sarà facile che accada. Come diceva anni fa il giurista Giuseppe Guarino, «il capo dello Stato è ormai stato assunto come un freno al potere della maggioranza o, talvolta, come il primo partigiano di essa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La chiarezza di rapporti

L'obiettivo di non essere più tirato per la giacca
Il bisogno di percorsi ordinati e di chiarezza di rapporti



Peso:20%

DOMANI LA RIUNIONE MA NESSUNA SVOLTA SUI TASSI D'INTERESSE

LA BCE DI LAGARDE TRA PRUDENZA E CRITICHE

di **Federico Fubini**

Domani la Banca centrale europea sorprenderebbe tutti, se desse un'indicazione chiara sulle proprie intenzioni di ridurre i tassi d'interesse. Non lo farà: né sui tempi, né sulla velocità o la profondità dei tagli. Il Consiglio direttivo si riunirà, lo staff pubblicherà le sue previsioni di crescita e d'inflazione inevitabilmente riviste al ribasso e la presidente Christine Lagarde si esporrà al fuoco di fila di domande che cercheranno di indurla a sbilanciarsi.

Non trattenete il respiro: Lagarde non lo farà. Difficilmente si lascerà sfuggire altro se non un'ammissione che una discussione su un taglio dei tassi effettivamente è iniziata al tavolo di Francoforte. Impossibile negarlo, perché i partecipanti a quel tavolo l'hanno già iniziata in pubblico. Intanto sappiamo che l'economia dell'area euro quest'anno crescerà di un bel po' meno dello 0,8% previsto tre mesi fa e che l'inflazione sta tornando verso l'obiettivo del 2% più in fretta di quanto la stessa Bce pensasse: probabilmente già verso la fine dell'anno.

La circospezione di Lagarde ha alcune spiegazioni. In primo luogo il Consiglio direttivo resta diviso, con il presidente della Bundesbank Joachim Nagel e il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta su posizioni ai due punti più distanti dello spettro: il primo ha detto che vorrebbe aspettare fino all'estate la certezza che l'inflazione sia realmente scesa

dove la Bce vuole che sia; il secondo pensa che si possa già tagliare e non serve a molto attendere di vedere i nuovi contratti di lavoro, perché dei ritocchi al rialzo dei compensi non dovrebbero innescare una spirale fra prezzi e salari in un'economia europea debolissima dopo una forte perdita del potere d'acquisto dei lavoratori.

Lagarde si è ripromessa di scongiurare le fratture nel Consiglio direttivo che segnarono gli anni di Mario Draghi. Lei stessa conosce il rischio insito nella sua scelta, che accetta: una certa lentezza nel rispondere alle svolte, aspettando che quasi tutti i banchieri centrali si convincano dell'evidenza. Ma l'altra ragione di tanta attesa dei banchieri centrali europei riguarda quella che vivono come la tutela della loro reputazione. Già nell'estate del 2022 arrivarono in ritardo ad alzare i tassi, quando l'inflazione era diretta oltre il 10%. Ora (in maggioranza) preferiscono tenere la stretta del credito un po' più a lungo su un'economia più debole, piuttosto che affrontare il rischio di allentarla non appena i dati dall'economia potrebbero suggerire di farlo e poi magari dover cambiare strada e rialzare subito dopo i tassi, se per qualunque ragione la dinamica dei prezzi dovesse riaccelerare. Naturalmente anche questo è un rischio professionale per i banchieri della Bce, perché tenendo sedato il paziente troppo profondamente e troppo a lungo dopo si può essere costretti a praticare manovre d'emergenza per rianimarlo.

Ma la Bce resta ipersensibile a tutto ciò che potrebbe andare storto nella frenata dell'inflazione. E per ora aspetta, probabilmente fino a giugno. Non tutti intanto guardano alla politica monetaria attra-

verso le stesse lenti. Di recente Mario Draghi per esempio ne ha discusso con toni profondamente diversi. Va premesso che il predecessore di Lagarde il 15 febbraio alla National Association of Business Economists negli Stati Uniti discuteva di strategie future, non delle scelte di queste settimane che impegnano Lagarde. Ma Draghi ha detto che le banche centrali dovranno saper distinguere «fra inflazione permanente e temporanea» (come lo è stata quella del 2022); che dovranno essere tolleranti verso aumenti dei deficit pubblici per investimenti che rafforzano le capacità produttive dell'economia (una nozione quasi assente negli assetti europei); e che le banche centrali dovranno basare le loro scelte non sul tasso d'inflazione del momento, ma su «un'attenzione meticolosa alle aspettative d'inflazione» (da tempo sotto controllo nell'area euro). Draghi in questo non parla la lingua di Lagarde, al punto che il bravissimo capo-economista di Axa Gilles Moëc (ex Banca di Francia) ha commentato: «Implicitamente (quella di Draghi, ndr) è una critica all'attuale approccio della Bce, che ha dato una stretta molto significativa alla politica monetaria (...) anche se le aspettative d'inflazione restavano in gran parte ancorate».

Il Consiglio direttivo
La circospezione della presidente
ha alcune spiegazioni. In primo
luogo il Consiglio direttivo della
banca che resta diviso



Peso:24%

L'intervento

Una politica industriale sostenibile

di Enzo Baglieri e Stefano Pogutz

Le dichiarazioni finali della Conferenza per il clima di Dubai sono state chiare: dobbiamo uscire dalle fonti fossili entro il 2050 allo scopo di raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento delle emissioni nette. Purtroppo, però, viviamo un momento politico ed economico difficile, in cui abbiamo la tendenza a esacerbare le contrapposizioni, arroccandoci su posizioni fortemente ideologiche. Il risultato è che nonostante l'Europa abbia supportato anche finanziariamente con il Green Deal una transizione giusta e sostenibile, si è fatto ancora troppo poco per tutelare ambiente e salute. La prospettiva che suggeriamo è rileggere le condizioni che la scienza e l'Europa ci danno, non più come vincolo, ma come opportunità per lo sviluppo di nuove politiche industriali che possano aiutare il nostro Paese a tornare a crescere grazie a strategie centrate sull'innovazione e sulle specificità delle nostre imprese. Gli eventi geopolitici degli ultimi anni e la volatilità delle *supply chain* globali ci impongono in primo luogo, e indipendentemente dal tema della sostenibilità ambientale, di ridisegnare le catene della fornitura e di stimolare, anche con misure di sostegno pubblico, il processo di *nearshoring*, ossia la localizzazione produttiva dei mercati di fornitura del nostro settore manifatturiero in prossimità dei mercati di sbocco. Non parliamo di un futuro che punta alla deindustrializzazione, ma di una nuova industrializzazione.

Proviamo, ad esempio, a ripensare l'intero settore dell'auto sotto questa prospettiva e, ci permettiamo di dire, oltre il tema della semplice elettrificazione. In primo luogo, sarà necessario ripensare alle potenze medie delle vetture. Gli Sport Utility Vehicle sono diventati il modello dominante nelle nostre città, hanno potenze medie di oltre 70-80 Kw, inutili nei centri urbani. Serviranno norme che ci aiutino a progettare auto più leggere (per migliorare il rapporto peso/potenza), più connesse e più versatili e adattabili al contesto di utilizzo. Ci sarà spazio per

innovare sul prodotto, che da oltre 100 anni ha sempre quattro ruote, un motore, cinque posti e un bagagliaio, ma anche sui servizi e sui modelli di business, creando nuove *supply chain* e nuovi network in cui il valore non sia generato dalla concorrenza tra i mezzi, come oggi accade nello sterile dibattito tra piste ciclabili e corsie delle auto, ma nell'integrazione tra mezzi privati e mezzi pubblici, tra auto, bicicletta, scooter, monopattino e tram, autobus, *car sharing*. La medesima riflessione va fatta per il trasporto delle merci, per i sistemi di riscaldamento, per la produzione e distribuzione di energia, per la manifattura, per la produzione agricola.

Più in generale, il limite della sostenibilità e della transizione ecologica è in chi continua a difendere un modello di industrializzazione rapace e irresponsabile, che oggi è diventato obsoleto, anti-storico, rivolto al passato e non alle generazioni future. Produrre in maniera più efficiente e sostenibile è possibile; abbiamo le tecnologie e le competenze per poter innovare i sistemi industriali. Si potrebbe obiettare che dovremo cambiare anche il modello di consumo, tuttavia riteniamo che da un lato il mercato sia molto più maturo, specie nelle nuove generazioni, di quanto lo fosse in passato. Inoltre, i comportamenti della domanda sono stati sinora il risultato di un'educazione al consumo spasmodico di cui siamo tutti responsabili e che però adesso è il momento di invertire. Non solo per il senso di responsabilità che dovrebbe permeare l'agire economico, ma anche perché così creeremo le condizioni per fare fiorire un'economia nuova, capace di generare e distribuire valore, posti di lavoro, e basata su un modello industriale che guarda avanti, non al secolo passato. Abbiamo la possibilità di decidere il nostro destino, abbiamo le innovazioni tecnologiche e le soluzioni organizzative, non dobbiamo sprecare il tempo ancora una volta.

Enzo Baglieri è Associate Dean Divisione Master, Sda Bocconi; Stefano Pogutz è Direttore Full Time Mba, Sda Bocconi



Peso: 25%

LUCIA ANNUNZIATA

BIDEN E LA POLITICA DEL CHEESEBURGER



Qual è il panino più costoso che si può comprare al McDonald in Italia? Secondo il McMenu aggiornato al 2024 è il Grand Crispy McBacon, e vale 10 euro. E la pizza margherita, il nostro piatto nazionale? Prezzo medio a Milano, che si suppone la città più costosa per la pizza, è 7,80 euro, rispetto al 6,90 del 2021. Per un giovane studente, o un lavoratore precario, o una famiglia che porta due bambini piccoli da McDonald, la spesa assume un diverso peso. Le grandi discussioni sull'andamento dell'economia, alla fine per i cittadini si misurano su queste piccole cose quotidiane – e l'aumento di un hamburger può incidere sul formarsi di un'opinione sullo stato dell'economia molto più di una relazione parlamentare. Creando quello che un recente articolo di *lavoce.info*, firmato da Mario Macis, chiama "vibecession", o recessione nelle "vibes", cioè nelle "sensazioni" della gente, uno scollamento tra realtà e percezione, che alimenta un forte pessimismo sul futuro. È quello che pare stia succedendo in America dove in queste ore milioni di americani si stanno recando alle urne a votare per primarie in cui il fattore "vibecession" rischia di giocare un ruolo rilevante.

Il *Wall Street Journal* ha attratto l'attenzione su questo fenomeno di "scollamento" alla vigilia del voto con una inchiesta pubblicata il 5 marzo, proprio sul prezzo dell'hamburger: «Un cheeseburger di 16 dollari potrebbe non essere sufficiente a salvare il vostro ristorante bar e grill di quartiere», avvertono all'inizio le autrici Heather Haddon e Ruth Simon, sotto un titolo che non lascia spazio alla immaginazione: *L'irrefrenabile corsa che sta trascinando i prezzi del cheesburger in alto, e i padroni dei ristoranti fuori*. Una storia per certi versi semplice. I piccoli ristoranti «sono spremuti dal costo del lavoro in costante aumento, e il crescente rifiuto dei clienti di pagare costi sempre più alti». Effettivamente i costi del lavoro sono molto alti specie se comparati a quelli italiani. Lo stato del Colorado ad esempio, apprendiamo dal *WSJ*, ha

aumentato il minimo per ora a 18,29 euro. Una crisi che – punto interessante – avviene in un contesto positivo per la ristorazione, che nel 2023 ha raggiunto il record di vendite di 1,1 trilioni, cioè più del 5%, secondo dati della National Restaurant Association.

E qui val la pena di tornare al saggio di Mario Macis, che ci riporta alle elezioni. Biden dice *laVoce.info*, porta a casa due successi e mezzo – il primo è «aver guidato il paese fuori dalla pandemia, con una ripresa economica più forte rispetto agli altri paesi sviluppati»; il secondo è che «l'inflazione è tornata sotto controllo», realizzando un «soft landing, un atterraggio morbido, senza innescare una recessione». Con un «mercato del lavoro estremamente forte, una disoccupazione stabilmente bassa intorno al 3,7% e numeri record di occupati». Tuttavia, Biden si trova ad affrontare una percezione molto diversa nella popolazione. Importanti fasce di americani sono scontente della situazione economica. Un recente sondaggio di Pew Research mostra che circa tre americani su dieci (28%) attualmente valutano le condizioni economiche nazionali come eccellenti o buone, mentre una quota simile (31%) afferma che sono cattive e circa quattro su dieci (41%) le considerano solo "discrete".

A gennaio 2020, all'inizio dell'ultimo anno dell'amministrazione Trump, ben il 57% degli americani considerava la situazione economica eccellente o buona. È questo «l'ampio divario tra come le persone dicono di sentirsi riguardo all'economia e gli indicatori di come l'economia sta effettivamente andando», ed è «un fenomeno specifico agli Stati Uniti». Come si spiega? Dibattito aperto. Forse esprime sfiducia personale in Biden come leader: «Dichiarano che l'economia è in condizioni buone o eccellenti il 44% dei democratici, il 28% degli indipendenti e il 13% degli elettori repubblicani». Ma può essere anche il clima di incertezza delle guerre in corso, con il loro carico di destabilizzazione globale. O può essere indicazione del formarsi di una nuova underclass. Certo è che qualunque cosa si rivelerà, il cheeseburger rischia di diventare l'ennesimo simbolo di questo ennesimo voto dello scontento americano. —



Peso: 22%

Editoriale

Insieme, tutti, ai preti minacciati

COSTRUTTORI DI GIUSTIZIA

LUIGI CIOTTI

Nelle ultime settimane abbiamo saputo di nuove minacce contro alcuni sacerdoti, da parte di ambienti mafiosi. E c'è chi, anche con intenti lodevoli, ha parlato di "preti antimafia", "preti di frontiera". Queste definizioni però non aiutano, lo dico come qualcuno che se le è viste attribuire a sua volta. Non sono d'aiuto perché fanno passare l'idea che l'opposizione al crimine organizzato sia un'opzione facoltativa, e non una necessità ovvia per chi predica il Vangelo.

Noi siamo sacerdoti come gli altri, coi nostri limiti, le nostre fatiche, ma anche con la gioia di spendere la vita per dare vita. Sappiamo che testimonianza cristiana e responsabilità civile devono saldarsi, per offrire un esempio coerente di servizio alle persone. La Parola di Dio è spesso scomoda, provocante, «urticante», come diceva don Milani, ma è parola di vita e speranza. Aveva ragione il cardinale Carlo Maria Martini nell'osservare che «missione della Chiesa è essere coscienza della società in cui vive e voce propositiva dei valori più alti e spirituali». Senza dimenticare, secondo l'insegnamento continuo di papa Francesco, che la Chiesa deve abitare la storia, non può rimanere ai margini della lotta per la libertà, la dignità, l'uguaglianza, il rispetto dell'ambiente: tutti i cristiani sono chiamati a

preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Anche se, come ha detto sempre il Papa, ad alcuni «dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia». Noi sacerdoti abbiamo il compito di tradurre quella Parola in ogni contesto, dunque anche di "sporcarci le mani" nelle grandi questioni sociali. Ecco perché dico che dobbiamo rifiutare certe etichette, e l'idea che esistano delle "specializzazioni" nel nostro ruolo. Sono immagini stereotipate che non rispettano la ricchezza della missione che abbiamo scelto, quella di saldare la Terra con il Cielo. Ognuno ha la sua vocazione, nella Chiesa come nella vita. A me fu affidata, da padre Michele Pellegrino, una parrocchia inusuale: la strada. Ma qualsiasi parrocchia ha le sue specificità e difficoltà, anzi, possiamo dire che non esista una realtà più complessa: lì accompagna la vita delle persone, dalla nascita alla morte, ti trovi ad ascoltare e consolare, a misurarti con le situazioni più delicate. Tocchi davvero con mano le preoccupazioni e il sentire della gente. Ed è per questo che ai bravi preti di alcuni territori, che ce la mettono tutta per costruire spirito di comunità e usano parole ferme rispetto al male, la mafia risponde.

Facciamo un passo indietro di una trentina d'anni: un momento cruciale. Dopo l'accorato discorso di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi ad Agrigento, il 9 maggio 1993, la mafia è "stizzita". Il collaboratore di giustizia

Francesco Marino Mannoia fa una dichiarazione che ci aiuta a capire cosa accadrà di lì a poco: «Gli uomini d'onore mandano a dire ai sacerdoti di non interferire». Ecco la parola chiave, "interferire". I boss si sentono toccati e destabilizzati dall'autorevolezza del Papa, dalle sue parole cristalline contro il crimine. Così il 27 luglio 1993 due attentati con esplosivo colpiranno San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro, a Roma. È una risposta alle "interferenze". Altre più tragiche verranno: gli omicidi di don Puglisi e don Diana.

A trent'anni di distanza da quei fatti, e di fronte a nuove minacce più o meno esplicite, non possiamo voltarci dall'altra parte. Vogliamo che la gente veda che viviamo il Vangelo senza compromessi, senza timidezze, senza paura. Per questo i sacerdoti minacciati non vanno lasciati soli. Devono sentire che la comunità cristiana cammina compatta insieme a loro. In questa come in altre circostanze, dobbiamo ribadire che c'è una totale convergenza tra la servitù al Signore e il servizio per il bene comune.

È ovvio che siamo *contro* l'illegalità, la corruzione, le mafie, ma il nostro impegno dev'essere soprattutto *per*.

continua a pagina 14

Dalla prima pagina

COSTRUTTORI DI GIUSTIZIA

Siamo chiamati a costruire quelle opportunità in positivo che sono la prima forma di prevenzione del malaffare: educazione, diritti, giustizia. Percorsi che danno libertà, dignità e speranza alle persone. Tanti vorrebbero che ci limitassimo a predicare e "curare la salute delle anime". Ma noi abbiamo il dovere di pensare al benessere dei nostri fratelli e sorelle già qui sulla terra, di curare la salute dei rapporti sociali e aprire delle brecce persino dove sembra impensabile. Il nostro obiettivo è collaborare per la conversione anche di chi ha commesso dei reati terribili. Non dobbiamo demordere, bisogna sempre sperare che sia possibile!

Oggi vediamo minacciati sacerdoti giovani che vanno a ogni costo incoraggiati.

È normale che attraversino questo momento di prova con smarrimento, e chi ha più anni, con grande umiltà e rispetto, li deve sostenere. A volte bastano piccoli segni di affetto per restituire fiducia. E molto conta l'esempio. Noi con loro,



Peso: 1-17%, 14-6%

dobbiamo sempre più vivere il Vangelo nella sua essenzialità spirituale, nella sua intransigenza etica e anche nel suo intrinseco significato politico.

Ci sono momenti nella vita in cui tacere diventa una colpa e parlare un obbligo morale e una responsabilità civile. Facciamo qualche bella "telefonata" al Padreterno - non si paga neanche la bolletta - perché ci dia una spinta per andare avanti, e la dia soprattutto ai quei sacerdoti e a quei laici

impegnati nei territori più difficili. La luce del Signore possa illuminare il loro cammino e schiarire le menti di chi è loro ostile.

Luigi Ciotti



Peso:1-17%,14-6%